

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

CMLXXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	40659
Disegni di legge (<i>Annunzio</i>)	40659
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2508)	40661
PRESIDENTE	40661
VIVIANI LUCIANA	40662
MATTEUCCI	40665
CALCAGNO	40668
JACOPONI	40671
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	40672
CERABONA	40674
LACONI	40677
NATOLI	40680
SERBANDINI	40683
PAGANELLI, <i>Relatore</i>	40686
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	40692
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	40660
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	40660
Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)	40718
Rievocazione delle Quattro Giornate di Napoli:	
SALERNO	40660
BELLAVISTA	40660
VIVIANI LUCIANA	40661
PRESIDENTE	40661
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	40660

PAG.

Sui lavori della Camera:

COSTA	40718
PRESIDENTE	40718
ASSENNATO	40718
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	40718

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 settembre 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Greco, Helfer, Improta, Lizzadri, Rivera e Simonini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal *Ministro del bilancio* e ad interim del tesoro:

« Provvidenze a favore dei grandi invalidi fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera B, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ed all'articolo 2 (lettera B) della legge 4 maggio 1951, n. 306 » (2921);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1951-52 della somma di lire 75 milioni da utilizzare per le spese relative allo sviluppo delle esportazioni italiane verso l'area del dollaro » (2922).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato Lizzadri:

« Applicazione della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, ai dipendenti statali non di ruolo, riassunti anteriormente al 1° maggio 1948, e dimessi dal servizio prima del 28 gennaio 1951 » (2919).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

A loro volta i deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella e Santi hanno presentato una proposta di legge: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi della agricoltura comunque denominati » (2920), per la quale hanno chiesto l'urgenza, rinunciando allo svolgimento.

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Clocchiatti, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio aggravato a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 462).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Rievocazione delle Quattro Giornate di Napoli.

SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nove anni or sono, in queste cadenti giornate del settembre, mentre il giogo della tirannide fascista e il tallone straniero premevano ancora sul suolo della patria, i popolani di Napoli, pur senza una precisa e preordinata organizzazione, senza un capo, senza armi sufficienti, ma saldi di fede e di coraggio, insorsero con l'impeto magnifico del grande cuore meridionale per spezzare le catene dell'oppressione e ridare a Napoli il sorriso, la gioia della vita, della libertà e della pace. Furono i pionieri di una pagina gloriosa, la pagina del nostro secondo riscatto nazionale che si cominciò a scrivere dal Mezzogiorno, come dal Mezzogiorno, nel 1821, era partito il primo segnale dell'indipendenza col sacrificio eroico di Silvati e Morelli e come, nel 1857, era partito dal Mezzogiorno il primo esempio fulgido di idealità popolare con lo sbarco, sfortunato ma altamente eroico, di Carlo Pisacane.

Con le giornate di Napoli, può dirsi senza retorica, si apre una nuova storia del nostro paese, la storia del popolo che si inserisce nella vita della nazione, del popolo che, col suo sacrificio e il suo eroismo, si rende promotore e artefice del suo avvenire.

Ricordiamola, perciò, onorevoli colleghi, questa data, perché essa rappresenta in certo senso il primo atto di nascita della nostra democrazia; ricordiamola per essere quanto più possibile vicini e fedeli agli ideali che ispirarono quelle giornate; ricordiamola e facciamola ricordare agli immemori e agli ignari i quali non sanno che la volontà del popolo è sacra come una legge e che la democrazia, sorta dal popolo, sarà difesa dal popolo. (*Vivi applausi*).

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre Napoli colle sue « quattro giornate » anticipava l'opera dei governi della Liberazione e dava la prova a chi combatteva dal lato della libertà e contro la tirannide di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

quale fosse il vero sentimento dell'autentico popolo d'Italia, chi vi parla, al di là dell'oceano, prigioniero, seguiva sui giornali dei vincitori il tributo di ammirazione riservato agli « scugnizzi » napoletani, nuovi eroici *Gravoche* che non si contarono nè contarono il nemico ma lo azzannarono, come voleva il poeta che il popolo, quando si ribella, azzanni. Ed è giusto e doveroso che la Camera, la quale è espressione — anche se purtroppo non è espressione completa — della rinata democrazia italiana, ricordi queste non obliabili date.

E deve di più ricordarle se la labile memoria non del popolo, ma della plebe, profana il sacrificio dei migliori napoletani a pochi anni di distanza, levando sugli scudi coloro che erano dall'altra parte della barricata, con lo straniero, con l'oppressione, per il tiranno. Ed è con indignazione suprema (mi dispiace che quei signori dell'estrema destra non sino presenti)...

Una voce al centro. Arriverà loro ugualmente.

BELLAVISTA. ...che noi abbiamo appreso che uno dei complici della tirannia che detestiamo è stato chiamato, dal sindaco di Napoli, a commemorare Salvo D'Acquisto, cioè la figura più pura di eroe, dell'eroe che sacrifica sé per salvare gli altri, vittima dei nazi-fascisti.

Io penso che il senso della misura si vada perdendo in Italia; e spero che la nostra protesta discenda alla poltrona dorata del sindaco di Napoli, se egli non sente vergogna del gesto che ha compiuto. (*Vivi applausi*).

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Onorevoli colleghi, permettete che anche da questo settore, ed in modo particolare da me che sono una donna, sia consentito ricordare l'eroica giornata del 28 settembre a Napoli; vogliamo ricordarla in Parlamento per quello che fu lo slancio mirabile di tutto un popolo, la sua prima grande protesta, contro la guerra che non aveva voluto, contro l'occupazione straniera e la politica che condusse il paese alla rovina.

Nello slancio di questa lotta spontanea centinaia di cittadini hanno immolato la loro vita perché il nostro paese fosse libero; e tra costoro vi erano dei ragazzi appena dodicenni. Essi sono stati insigniti della più alta onorificenza militare, la medaglia d'oro, perché seppero con slancio, con fede, fare olocausto della vita per liberare la città dalle orde straniere che i fascisti avevano portato in casa loro.

Ebbene, onorevoli colleghi, non si può degnamente ricordare questo grande episodio della storia nazionale del nostro paese senza ammonire coloro che oggi riaprono le porte di Napoli a truppe straniere. Chi giunge a Napoli, il primo spettacolo che gli si offre, se viene dal mare, è il porto ingombro di mezzi, macchine, navi e scritte di militari stranieri. La nostra città è di nuovo sede di comandi militari stranieri e truppe straniere vi sono accampate. Ebbene, non per questo, diciamo noi, i popolani di Napoli combatterono le « quattro giornate ». Non combatterono di certo perché, a distanza di pochi anni, Napoli fosse di nuovo sede di comandi militari e di truppe alleate. Vogliamo a questo proposito lanciare un monito a quelli che ritengono che il popolo di Napoli sia poco memore del significato delle « quattro giornate ».

Onorevoli colleghi, i napoletani hanno dimostrato di difendere non soltanto l'onore e la libertà del proprio paese, ma di sapere anche cacciare con le armi coloro che vogliono opprimerli.

Ecco perché rivolgiamo un pensiero reverente a coloro che immolarono la vita durante le « quattro giornate » e un monito a coloro che vorrebbero di nuovo il popolo napoletano ridotto in schiavitù. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi associo, interpretando il pensiero di tutta la Camera, alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Salerno in ricordo delle « quattro giornate » di Napoli, tipica manifestazione della fiera indipendenza dell'anima popolare. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Le onorevoli Luciana Viviani e Maria Lisa Cinciari Rodano hanno presentato il seguente:

« La Camera,

considerato che la grave crisi che colpisce il settore dell'abbigliamento ed in particolar modo il settore tessile è determinata, oltre che dalla contrazione degli scambi con i paesi dell'Oriente, anche dal progressivo impoverimento del mercato interno;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

considerato, altresì, che la maggioranza del popolo italiano non può acquistare gli indumenti indispensabili per mancanza di mezzi finanziari;

considerato, infine, che questa restrizione del potere di acquisto colpisce, in primo luogo, i bambini ed i ragazzi, troppi dei quali non possono frequentare le scuole perché non hanno le scarpe ed il grembiolino;

invita il ministro dell'industria e del commercio a voler stanziare, *una tantum*, una somma adeguata per l'acquisto, a prezzo di costo, di due metri di tela per il grembiolino ed un paio di scarpe da distribuirsi, entro il prossimo anno, a cura del patronato scolastico, ad un milione di alunni delle scuole elementari delle categorie assistibili, raggiungendo così un duplice obiettivo: andare incontro, anche se parzialmente, ad un'esigenza sociale profondamente sentita nel paese, ed intervenire, in maniera concreta, in una crisi che travaglia uno dei settori fondamentali della industria italiana ».

La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di svolgerlo.

VIVIANI LUCIANA. Il dibattito che si è sviluppato sul bilancio dell'industria, così ampio, così approfondito, ha messo in evidenza la situazione di estrema gravità che oggi colpisce uno dei settori fondamentali dell'industria italiana, cioè il settore dell'abbigliamento e, in modo particolare, il settore dell'industria tessile. Dalle denunce che colleghi di tutte le parti della Camera hanno portato nel corso di questo dibattito, è emerso che non un solo complesso appartenente a tale branca industriale è oggi esente dalle conseguenze della crisi: riduzione di orari di lavoro, chiusura di fabbriche, inasprimento del supersfruttamento. Infatti, i lavoratori e le lavoratrici di questo settore, in modo particolare, conducono da mesi aspre lotte per salvare le loro fabbriche.

Non è mio compito trattare in modo approfondito le ragioni di questa crisi. Altri colleghi assai più autorevoli di me l'hanno già fatto e molte proposte sono state avanzate per avviarla a soluzione. Io voglio soltanto mettere in evidenza come una delle ragioni fondamentali di questa grave crisi del settore dell'abbigliamento, uno dei motivi che è stato qui denunciato da tutti i colleghi, sia quello del progressivo impoverimento del mercato interno, cioè il fatto che il mercato interno italiano non riesce ad assorbire il quantitativo prodotto dall'industria italiana. C'è, invece, chi vorrebbe far supporre che in

Italia la produzione superi il reale fabbisogno nazionale.

In realtà, dato lo stato di miseria della grande maggioranza del popolo italiano, vi è un progressivo impoverimento del mercato interno, non dovuto a sovrapproduzione ma a sottoconsumo. Una stessa sorte crudele lega gli operai, i licenziati delle fabbriche tessili e i consumatori che non riescono ad acquistare un paio di scarpe, un vestito, un cappotto per l'inverno.

La mia regione, la Campania, che è sede di grossi complessi industriali tessili, può essere presa ad esempio. Le Manifatture cotoniere meridionali, infatti, già nel 1924-25 erano diventate, per modernità d'impianto ed ampiezza di produzione, fra le migliori d'Italia.

Il complesso, che pure traeva le sue origini dal secolo scorso, da quando cioè dei gruppi stranieri avevano impiantato nel regno delle Due Sicilie i primi opifici, si avvaleva già di una lunga esperienza, quando ebbe recentemente un primo colpo dalla concorrenza del nord. Fu il noto industriale Brusadelli che per primo cercò di sbarrare la strada allo sviluppo di questo vasto complesso, cercò, cioè, di impossessarsi della maggioranza delle azioni proprio per poterne comprimere la produzione, ed eliminare la concorrenza che le cotoniere meridionali potevano fare alle analoghe industrie del nord. Il tentativo fu compiuto, ma senza successo. Il signor Brusadelli non riuscì ad impadronirsi della maggioranza delle azioni e quindi a far valere la sua volontà; in un secondo momento svendette le azioni che aveva acquistato, ed in tal modo ugualmente danneggiò le cotoniere.

Nonostante queste vicissitudini, all'inizio della seconda guerra mondiale, le manifatture cotoniere meridionali producevano, a pieno ritmo, ogni tipo di tessuto, tessuto grezzo, in filo, tessuto stampato per abbigliamento e arredamento, tessuti speciali, broccati, satiné, damaschi, ecc. L'industria aveva una produzione molto varia con numerosi mercati di vendita all'interno e all'estero, specialmente con i paesi dell'oriente europeo. Otto importanti stabilimenti costituivano il complesso delle manifatture cotoniere meridionali, con 264 mila fusi di filatura. Cito questi dati, onorevoli colleghi, per dimostrare quanto le cotoniere meridionali fossero fiorenti un tempo e qual'è la situazione in cui versano oggi: 264 mila fusi di filatura, 34 mila fusi di ritorcitura, 3889 telai, reparti per tintura in fili, in fiocco e in tessuti, ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

un reparto stamperia. Occupava novemila operai nei suoi vari stabilimenti di Poggio Alto, Poggio Basso, Napoli, Frattamaggiore, Angri, Fratta di Salerno, Pellezzano, Nocera Inferiore e Piedimonte d'Alife. Ma, come purtroppo è avvenuto per tante altre industrie della nostra regione ed in particolare di Napoli, la guerra inferse un durissimo colpo a questo complesso industriale. Lo stabilimento di Piedimonte d'Alife andò distrutto dai bombardamenti, quello di Poggio Alto rimase gravemente danneggiato sia per i bombardamenti che per la occupazione militare; sorte non migliore toccò allo stabilimento di Poggio Basso. Lo stabilimento di Fratta di Salerno fu gravemente danneggiato dallo scoppio di un vicino deposito di munizioni. Notevolissimi danni subirono anche gli stabilimenti di Frattamaggiore e di Angri.

Nel 1943 si calcolò che i danni provocati dalla guerra alle cotoniere ammontavano ad un miliardo; nel 1947 questa somma fu rivalutata in un miliardo e 900 milioni. Oggi, onorevoli colleghi, i danni ascendono a molti miliardi. Per convincersene, basta considerare che i 264 mila fusi di filatura esistenti nel 1938 furono ridotti a 72 mila nel 1944; che i 34 mila fusi di ritorcitura furono ridotti a 11 mila; ed i telai da 3889 passarono a 2191.

La produzione, come è logico, precipitò. Nel settore della filatura, mentre nel 1938 si producevano più di 7 milioni di chilogrammi di filato, nel 1944 si scese a 372.916 chilogrammi. Nel settore della ritorcitura, mentre nel 1938 si producevano più di 1 milione di chilogrammi di filato, nel 1944 non si produsse nulla.

Di fronte a questa situazione, era evidente che si poneva per il Governo un problema di intervento immediato attraverso il risarcimento dei danni di guerra. Se fin da allora, cioè dalla fine della guerra, il Governo avesse risarcito i danni di guerra, certamente la ripresa delle cotoniere avrebbe potuto essere molto più rapida ed in una differente situazione il complesso avrebbe affrontato la crisi odierna. Al contrario, lo stabilimento di Frattamaggiore, che occupava 290 operai e operaie e che produceva 600 mila metri al mese, è stato addirittura chiuso dopo una lotta condotta dagli operai per più di tre settimane. Sarebbe occorso un miliardo per finanziare quello stabilimento e per permettere che la produzione fosse continuata. Il Banco di Napoli si dichiarò pronto a versare mezzo miliardo, la Banca del lavoro, invece, si rifiutò di accordare un uguale finanziamento. Così, dopo una lotta dura, che ha

impegnato non soltanto le maestranze di questo complesso, ma tutta la cittadina di Frattamaggiore, compresi i piccoli commercianti, si è addivenuti ad una soluzione di compromesso. Il ministro Rubinacci ha creduto di risolvere, per ora, il problema istituendo un cantiere di lavoro. Ma qui noi dobbiamo sottolineare alcune cose. Attraverso questo metodo di risolvere determinate crisi industriali istaurando cantieri di lavoro, a che cosa si addivene? Gli operai continuano, sì, a fare lo stesso lavoro, ma guadagnano soltanto 500 lire al giorno. Si intensifica su questi operai il superfruttamento. D'altra parte, istituendo un cantiere di lavoro non dentro la fabbrica ma fuori, (come era stato proposto dal ministro) scaduti i quattro mesi, gli operai e le operaie di Frattamaggiore si sarebbero trovati nella stessa situazione di prima, cioè nuovamente con la fabbrica chiusa e nell'impossibilità di trovare i finanziamenti per la fabbrica stessa. Questo pericolo è stato sventato dalla lotta degli operai.

E qui si pone l'altro problema, quello cioè dei disoccupati di Frattamaggiore. Se vi era la possibilità di istituire un cantiere di lavoro a Frattamaggiore, dove i disoccupati ascendono purtroppo a molte centinaia, perché non fu istituito prima e perché non si diede ai disoccupati la possibilità di lavorare? Il cantiere è stato aperto soltanto quando occorreva trovare una soluzione di compromesso per affrontare la crisi delle cotoniere.

Non migliore sorte è quella dello stabilimento di Napoli, dove la maestranza, composta da 2800 operai, lavora oggi a orario ridotto, cioè 24 ore settimanali, solo tre giorni alla settimana. Per tre giorni gli operai non vanno in fabbrica, e quindi guadagnano in media solo 6.000 lire a quindicina. Le loro famiglie, cioè vivono con 12 mila lire mensili.

Evidentemente, se la crisi tessile è grave in tutta Italia, essa ha una gravità maggiore a Napoli, dove ogni nuova crisi economica, ogni riduzione di lavoro, ogni chiusura di fabbrica finisce con l'aggravare una situazione già insostenibile.

La crisi ha comportato non soltanto la riduzione degli orari di lavoro o la chiusura delle fabbriche, ma ha anche aggravato il già esistente supersfruttamento. Tipico il caso dello jufificio di Napoli dove, dopo aver licenziato 130 operai, e averne collocati 43 in Cassa integrazione, si è tentato di assegnare a ciascuna operaia del reparto filatura 4 telai di tipo antiquato. La richiesta della direzione era tanto assurda che un operaio, dopo essere stato sottoposto per tre giorni a quel ritmo di lavoro,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

dovette essere ricoverato in ospedale. Di fronte alla richiesta, le maestranze, anche quelle che non erano interessate all'andamento di quel reparto, hanno iniziato una dura lotta che si è protratta per 15 giorni, cioè fino a quando l'industriale si è dovuto limitare ad assegnare due telai ad ogni operaia.

La crisi però ha riflessi gravi non soltanto sui grossi complessi, ma anche sulle piccole aziende. Non si contano, infatti, le piccole aziende oggi in crisi; a Napoli, esse occupano più di 3.000 operai tessili, cioè il 50 per cento di tutta la manodopera impiegata in questo settore!

Ecco i motivi per cui noi riteniamo di sottolineare la gravità della situazione dinanzi al Parlamento. Io mi sono soffermata ad illustrare la particolare situazione di Napoli; ma la crisi si manifesta con la stessa gravità in ogni parte d'Italia in tutto il settore dell'abbigliamento.

Ecco in proposito alcuni dati indicativi. Nel settore calzaturiero, mentre nel 1948-49 si producevano in Italia 35 milioni di paia di scarpe, nel 1951-52 la produzione è scesa a 20-24 milioni. L'indice di produzione partendo da 100 nel 1948 è sceso progressivamente nel 1951 a 66,6.

È evidente che la diminuita produzione ha provocato una diminuzione anche dell'occupazione operaia. Infatti, mentre nel 1948-49, in questo settore, l'occupazione operaia ascendeva a 42 mila unità, nel 1950 è scesa a 28 mila.

Analoga la situazione nel settore delle calze e delle maglie: anche qui vi è stata una forte riduzione della produzione. Nei calzifici, infatti, mentre nel 1949 vi era una produzione di 24.800 paia di calze, nel 1951 si è scesi a 20.850 mila; nei maglifici da 26 mila 200 unità di prodotto si è scesi a 19 mila 116, e lo stesso si potrebbe dimostrare per la confezione degli abiti in serie.

Uno sguardo alle tabelle dei consumi ci lascia vivamente preoccupati. In tutti i paesi civili l'indice del consumo di scarpe è di due paia per abitante; in Italia, invece, l'indice è di mezzo paio di scarpe per ogni abitante. Inoltre, ogni anno si consumano in Italia una camicia, due fazzoletti, mezza calza, mezza maglia in media per ogni abitante, un vestito e un cappotto ogni sei anni.

Onorevole ministro, arrivo alla conclusione con una proposta. Non è una proposta che pretenda di risolvere il problema, ma che può essere accolta perché limitata e concreta. Occorre, naturalmente, che ella la esamini con un po' di buona volontà.

Siamo alla vigilia della riapertura delle scuole. È un avvenimento, questo, che interessa tutte le famiglie italiane: sono otto milioni di bambini che fra pochi giorni torneranno alle scuole. Ognuno di noi che ha dei bambini, sa che la riapertura delle scuole pone alle famiglie una serie di problemi e fra questi: rifornire i bambini di scarpe, grembiolino, cappotto, ecc. Troppe sono, in Italia, le famiglie che non possono mandare i bambini a scuola proprio perché non possono comprare quelle scarpe, quei grembiolini, quei cappotti. Si calcola che su otto milioni di bambini che frequentano le scuole, almeno per tre milioni le famiglie non sono in condizioni di poter regolarmente acquistare quello che occorre per vestirli.

Il patronato scolastico non ha la possibilità di fronteggiare questa situazione, perché, anche con l'ultimo aumento di stanziamenti, dispone in bilancio di 500 milioni in un anno, e su tre milioni di bambini che hanno bisogno di assistenza scolastica 500 milioni rappresentano solo 166 lire ogni anno per bambino!

Da una parte, milioni di famiglie che non possono comprare scarpe, grembiolini per i loro figli, dall'altra le fabbriche chiudono perché producono scarpe e grembiolini che non vengono venduti. Ebbene, perché il Governo non stanziava una somma adeguata per acquistare a prezzo di costo un milione di paia di scarpe e 2 milioni di metri di tela da distribuire a mezzo del patronato scolastico ad un milione di scolari più bisognosi?

Accogliendo la nostra proposta, si raggiungerebbe, nello stesso tempo, un duplice scopo: da una parte venire incontro ad una esigenza sociale largamente sentita nel paese, e dall'altra intervenire concretamente in una grave crisi che travaglia uno dei settori più importanti della nostra industria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'industria delle fibre artificiali costituisce uno dei più notevoli settori di produzione della nostra economia, tanto da interessare non meno di 40.000 lavoratori;

ritenuto che, salve restando le indubbie responsabilità degli industriali per il mancato ammodernamento degli impianti ed il rinnovo del processo di produzione, il Governo non può disinteressarsi dell'attuale crisi che minaccia lo sgretolamento di tutto il settore con la conseguenza di aumentare in modo note-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

vole la disoccupazione e di dissestare la economia di intere città di provincia, come Rieti, per le quali l'industria delle fibre artificiali è l'unica risorsa,

invita il Governo

a predisporre tutte le possibili agevolazioni, specie potenziando e stimolando il mercato di consumo interno e facilitando le nostre esportazioni verso i mercati dell'est europeo e della Cina, in modo da ovviare alle conseguenze della crisi, tenendo soprattutto presente la suprema necessità di salvare dal disastro l'economia delle piccole città ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MATTEUCCI. La discussione sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio è stata ampia e vorrei dire anche esauriente. Io ho voluto prendere la parola per svolgere un mio ordine del giorno che riguarda un punto specifico della crisi dei tessili, cioè quello che si riferisce all'industria delle fibre artificiali che interessa non meno di 40 mila lavoratori. Nella crisi dei tessili l'industria delle fibre artificiali con produzione a base del processo Viscosa, rayon, fiocco, è oggi indubbiamente la maggiormente colpita ed è minacciata da un vero e proprio processo di dissolvenza. Perché questo? È evidente che qui siamo di fronte ad una situazione che si è creata oltre che per ragioni di indole generale anche per motivi specifici propri a questo gruppo di industrie. Se le mie informazioni non sono errate, oggi, questo gruppo di produzione ha in magazzino oltre 20 miliardi di merce che non riesce ad esitare e che insieme ad altri 10 miliardi costituiti dalle scorte delle materie prime produce un immobilizzo per tutto il gruppo di circa 30 miliardi.

La ragione generale della crisi dei tessili è stata qui esaminata specialmente dall'onorevole Santi, ed io non vi accennerò che fuggacemente. Fra le ragioni principali della crisi dei tessili è in primo luogo quella di uno squilibrio fra la produzione destinata all'esportazione e la produzione destinata al mercato interno. Vi è poi una più intensa concorrenza per l'entrata in lizza sui mercati mondiali di nuovi produttori, e una diminuzione di assorbimento da parte dei mercati esteri; quest'ultimo fenomeno è influenzato da due ragioni: primo, l'industrializzazione di paesi che prima erano importatori e che oggi sono autosufficienti; secondo, l'abbassamento del tenore di vita di molti popoli e quindi di tutti i consumi compresi i tessili, dovuto ai pazzeschi programmi di riarmo. Queste sono le principali

ragioni che hanno colpito il settore della produzione tessile.

Ma per l'industria basata sul procedimento Viscosa, vi è un'altra ragione specifica propria di questo gruppo. Ed è che il processo di produzione stessa è ormai invecchiato e superato. Se, ancora il fiocco si riesce in parte ad esitare, il rayon (onorevole ministro, lei lo sa, perché questa questione l'ha studiata) non si riesce a vendere neppure sottocosto. Qui, la responsabilità degli industriali è evidente e patente. Che la produzione basata sulla trasformazione della cellulosa in viscosa fosse un processo che andava rapidamente invecchiando, era noto da parecchi anni. I nuovi procedimenti sintetici che partono dall'acido neurotrafico, danno delle fibre migliori, con maggiore resistenza e consentono una produzione più a buon mercato.

Ma, onorevoli colleghi, questo era prevedibile da parecchi anni. Che cosa hanno fatto gli industriali quando nel 1946, 1947, 1948 e quando subito dopo l'inizio del boom coreano hanno conseguito dei profitti astronomici, e non si sono preoccupati contemporaneamente di rimodernare gli impianti? Perché non hanno cercato d'iniziare il cambiamento del processo di produzione? Che cosa hanno fatto di questi enormi profitti? È naturale che oggi si debba sapere che fine hanno fatto questi profitti, appunto perché gli industriali vengono a bussare alle casse dello Stato per ottenere dei privilegi. Perché non hanno cercato di risolvere il problema fondamentale dei costi perfezionando il processo produttivo?

Vedete in questo gruppo, onorevoli colleghi, pur restando nel processo di trasformazione della cellulosa in viscosa, la maggior parte dei nostri stabilimenti ha ancora un tempo di maturazione della viscosa che dura 4-5 giorni, mentre in Inghilterra, Svezia e Francia esso è ridotto a 24 ore. E qui siamo proprio di fronte alla mentalità vorrei dire cronica, costituzionale degli industriali italiani: quella, cioè di volere sempre risolvere il problema dei costi basandosi sulla restrizione dei salari e sul supersfruttamento degli operai, invece di trovarla nell'affinamento dei processi produttivi e nella espansione del mercato interno; e, quando la compressione dei valori e il supersfruttamento non bastano ed avviene la crisi, allora essi si buttano nella braccia dello Stato. È veramente un curioso paese l'Italia. Quando gli industriali hanno dei profitti, essi si tengono le aziende e i profitti; quando arriva la crisi e le aziende sono passive, allora si buttano in braccia allo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Stato, minacciando la chiusura degli stabilimenti. Il fenomeno I.R.I. è unico in tutto il mondo. Dico questo, onorevole ministro, per stabilire chiaramente le responsabilità specifiche degli industriali di questo gruppo. Ed oggi che gli industriali chiedono allo Stato privilegi, esenzioni da tasse, premi sulla esportazione — io in questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Santi e con la politica della Confederazione generale italiana del lavoro — noi diciamo che se lo Stato deve intervenire (e, naturalmente, in casi come questo, credo che non possa fare a meno di intervenire, perché siamo veramente di fronte ad un pericolo di sgretolamento di tutto il gruppo); deve intervenire a finanziare il mercato interno, e non i consumatori esteri.

Noi chiediamo, innanzitutto, la sospensione di ogni licenziamento, un largo intervento dello Stato, per finanziare il mercato interno e rendere possibile alle classi più umili, specie nel Mezzogiorno, l'acquisto di tessuti misti a basso prezzo ed a pagamento anche rateale.

Onorevole ministro, basterebbe che lei fornisse, anche a pagamento rateale, una camicia di rayon ai nostri rurali, per risolvere, almeno in parte, il problema delle giacenze.

Lo Stato, invece d'intervenire regalando miliardi agli industriali, intervenga a questo modo, per dare la possibilità di esitare le giacenze.

Noi chiediamo, altresì, allo Stato, un aumento dei fondi della cassa di integrazione per gli operai sospesi. Chiediamo anche l'apertura delle esportazioni con tutti i paesi, senza alcuna discriminazione politica. Molto si può fare in questo senso coi paesi dell'est europeo e con l'Unione Sovietica. Il mercato cinese, per esempio, offre in questo campo possibilità immense. Ma voi non potete commerciare con la Cina; la vostra politica ve lo vieta. In questo campo la politica degli Stati Uniti è veramente deleteria. Essa non solo impedisce il riconoscimento da parte nostra della Cina popolare e quindi la possibilità di commerciare con essa, ma lo impedisce anche al Giappone; in modo che la risorta industria giapponese sta invadendo tutti i nostri mercati ed arrivando persino a casa nostra. Ancora non mi consta che l'industria giapponese abbia importato da noi rayon e fiocco; solo lamiera, per ora, per costruire baleniere.

Ella, onorevole ministro, sa che il Giappone, sia perché ha ammodernato tutti i suoi

impianti, sia perché ha mano d'opera a bassissimo costo — « un po' di socialismo in Giappone, diceva Filippo Turati trent'anni fa, non sarebbe male » — può esportare a costi molto più bassi di noi; ed impedire oggi al Giappone di commerciare con il suo mercato naturale, la Cina, vuol dire mettere in crisi tutte le industrie occidentali.

Debbo infine richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla ripercussione che questo gruppo di fibre artificiali ha sulle piccole città di provincia come Rieti. Vi sono delle piccole città in cui un solo stabilimento della Viscosa rappresenta l'unica risorsa economica. Rieti si trova appunto in questa condizione. A Rieti abbiamo oltre 2.500 disoccupati normali e da cinque o sei anni non siamo riusciti a diminuire una sola unità, anzi il numero dei disoccupati va aumentando. In una cittadina di 35 mila abitanti vi sono, ripeto, ben 2500 disoccupati. Abbiamo avuto un primo licenziamento di 100 unità dallo stabilimento Cisa, una sospensione di altre 300 unità, un'ulteriore sospensione di altre 90 unità, mentre ora si minaccia addirittura il provvedimento più drastico: la chiusura dello stabilimento.

Debbo dichiarare all'onorevole ministro, anche nella mia qualità di prosindaco di Rieti, che, se questa situazione continua, avrà delle ripercussioni veramente deleterie su tutta la vita cittadina di Rieti e sulla sua economia, oltre che — si badi — sull'ordine pubblico. Queste non sono minacce...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono fiori!

MATTEUCCI. ...nè annunci di violenze di alcun genere, che portiamo qui; io debbo però chiaramente dire all'onorevole ministro che bisogna prendere a cuore questa questione. Infatti, chiudere uno stabilimento come quello della Cisa-Viscosa, che rappresenta l'unica risorsa per la città di Rieti, significa gettare nella disperazione migliaia di famiglie di operai, rovinare molti commercianti, mettere in crisi tutta l'economia di quella città. Il Governo ha il sacrosanto dovere d'intervenire e di provvedere a che una simile sciagura sia evitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo ad intervenire presso l'ente statale competente per sollecitarlo ad intraprendere — sostituendosi all'attuale concessionario che non è in grado di farlo — i lavori di ricerca e perforazione a Selvapiana, a Larciano e a Bagno nel comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

di San Piero in Bagno, al fine di allargare le attuali ricerche del petrolio e del metano ivi esistenti».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Spallone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole dell'importanza che ha per la vita economica nazionale ed in specie per l'industrializzazione del Mezzogiorno lo sfruttamento idroelettrico del fiume Sangro;

constatato che tale sfruttamento è per una parte ritardato dalla impunita violazione degli impegni che alla società concessionaria (consorzio S. M. E., Terni C. I. S.) derivano da precise norme di legge, per l'altra impedito dall'ingiustificabile rifiuto del competente Ministero di decidere a quali delle società richiedenti assegnare lo sfruttamento della parte del fiume non ancora concessa,

invita il Governo

ad adottare le misure necessarie a rimuovere ostacoli ed interferenze, in modo che i lavori del complesso idroelettrico del fiume Sangro procedano con la rapidità richiesta dall'interesse nazionale ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Sullò e Colasanto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave crisi che coinvolge quasi tutte le industrie canapiere italiane e particolarmente le meridionali,

invita il Governo

ad adottare provvedimenti che possano alleviare il persistente disagio, e specificamente:

a) a favorire l'esportazione della canapa, nonché l'incremento del consumo interno, anche con la distribuzione ai disoccupati ed agli assistiti di pacchi-dono contenenti manufatti di canapa;

b) a proporre al Parlamento ogni eventuale provvedimento inteso ad evitare che la protezione concessa alla produzione agricola crei un serio danno alla utilizzazione industriale e quindi ne conseguano maggiori costi, più alti prezzi e minori consumi;

c) a garantire alle industrie meridionali l'applicazione della legge del quinto, non solo per quanto riguarda i manufatti, ma anche relativamente ai filati, mediante opportuni accorgimenti tecnici ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Capalozza e Giuseppe Ricci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a dare largo e sostanziale incremento al turismo sociale ».

L'onorevole Capalozza ha dichiarato di ritirare questo ordine del giorno, riservandosi di ripresentarlo in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro.

Gli onorevoli Boidi, Franzo, Tommasi, Babbi, Burato, Bolla e Stella hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953;

constatato che il ministro dell'industria e commercio ha presentato alla Camera un disegno di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli;

considerato che i mercati all'ingrosso debbono essere riguardati non come strumenti fiscali ma piuttosto come organi destinati a facilitare le transazioni tra operatori anche nell'interesse del consumatore;

rilevato, pertanto, che i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli sono organismi di interesse economico-commerciale destinati istituzionalmente anche a ridurre il costo dei servizi d'intermediazione e che di conseguenza non possono essere considerati come organismi municipalizzabili;

fa voti:

a) che la istituzione e la disciplina dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso sia affidata alla competenza del Ministero dell'industria e commercio perché regoli i rapporti tra produzione, circolazione e consumo, competendo al Ministero dell'interno la vigilanza igienico-sanitaria degli stessi;

b) che la gestione del mercato all'ingrosso sia affidata alla categoria dei produttori o a consorzi tra produttori e operatori, lasciando ai comuni solamente i compiti di vigilanza igienico-sanitaria;

e) che sia contemplato nella legge l'istituto della rispedizione, cioè la possibilità per il produttore, una volta portati al mercato i propri prodotti, di poterli rispedire qualora non ritenesse equi e remunerativi i prezzi;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

d) che sia prevista la possibilità per i produttori agricoli e per le loro organizzazioni cooperative ed economiche di vendere all'ingrosso fuori mercato generale e sia altresì prevista la possibilità per i produttori e loro organismi cooperativi di vendere al dettaglio sui mercati regionali;

e) che la legge venga prontamente emanata in quanto la preoccupante contrazione delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli suggerisce, senza indugi, d'incrementare al massimo i consumi interni, riorganizzando i mercati in modo che possano svolgere funzioni benefiche a vantaggio della produzione e del consumo».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Calcagno, Larussa, Foderaro, Gabrieli, Lecciso, Ceravolo, Lo Giudice, Carmine De Martino e Arcangeli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che è interesse vitale del paese, universalmente riconosciuto, che la produzione di energia elettrica venga incrementata al massimo grado sia per gli inderogabili bisogni del progresso civile sia per la industrializzazione di regioni ancora arretrate da questo punto di vista, e che per conseguire tale scopo è indispensabile non avere alcun arresto nella costruzione di nuovi impianti, sia di produzione idrica e termica, sia di trasporto e distribuzione;

considerato che per raggiungere tale risultato non è necessario alcun mutamento strutturale alla situazione attuale dell'industria elettrica italiana, ma è sufficiente che essa sia posta in condizioni di equilibrio economico tale da consentire lo sviluppo regolare dei suoi programmi per i quali si richiedono centinaia di miliardi, raccogliibili solo se questo investimento continuerà a riscuotere la fiducia dei risparmiatori;

considerato che tale posizione di equilibrio economico deve necessariamente scaturire da un livello delle tariffe di vendita adeguato sia alle esigenze derivanti dalla situazione già in atto, sia a quelle derivanti dall'incremento della produzione di energia elettrica ottenuto con la costruzione di nuovi impianti, come riconosciuto dal Governo, a mezzo del suo ministro dell'industria e del commercio onorevole Ivan Matteo Lombardo, nella discussione svolta al Senato nel giugno 1949, in occasione dell'approvazione del bilancio 1949-50;

considerato che le leggi vigenti affidano l'esame e la decisione sulla materia al Comitato interministeriale dei prezzi e che, secondo le notizie rese note anche dalla stampa, tale Comitato ha effettuato un approfondito esame della questione senza peraltro giungere ancora ad alcuna decisione;

considerato inoltre che è indispensabile procedere rapidamente ad una revisione delle tariffe elettriche anche nel senso di uniformarle in modo da eliminare le differenze attualmente esistenti in alcune zone,

invita il Governo:

1°) a far sì che il Comitato interministeriale dei prezzi giunga al più presto ad una conclusione sull'argomento delle tariffe elettriche, giudicando obiettivamente a seconda dei risultati scaturiti dalle indagini e dagli studi svolti;

2°) a far sì che il Comitato interministeriale dei prezzi, in occasione della revisione tariffaria, provveda altresì alla unificazione delle tariffe nella forma che le indagini di carattere tecnico hanno mostrato e mostreranno essere la più opportuna.».

L'onorevole Calcagno ha facoltà di svolgerlo.

CALCAGNO. L'ordine del giorno riguarda il problema delle tariffe dell'energia elettrica, sul quale molto si è detto ma poco si è concluso.

Anche nel corso di questa discussione alcuni colleghi vi hanno fatto cenno e in modo particolare se ne è occupato l'onorevole Riccardo Lombardi in un discorso interamente dedicato al problema.

Tale discorso meriterebbe una lunga confutazione, soprattutto per eliminare tutte quelle illazioni, qualche volta basate anche su interpretazioni o su dati di fatto errati, intese a portare il problema verso quella impostazione ideologica nazionalizzatrice molto cara al suo partito, ma che non risolverebbe il problema urgente ed immediato che oggi si pone.

Con il nostro ordine del giorno, abbiamo cercato di riportare la soluzione del problema verso un terreno più solido e positivo.

Non ritengo di dovermi dilungare sulla necessità per il nostro paese di avere a disposizione un quantitativo, via via maggiore, di energia elettrica. Questo fatto è ormai ammesso da tutti e la minaccia che in un determinato giorno possa esservi una crisi di insufficienza di energia elettrica è da tutti paventata come un pericolo grave che sovrasta lo sviluppo della produttività del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

E poiché tale pericolo si profila a non lunga distanza (l'onorevole Lombardi vi ha aggiunto anche i cicli ricorrenti undicennali di scarse precipitazioni atmosferiche, il terzo dei quali verrebbe a scadere col prossimo 1954), sembra a noi che non sia più il tempo di bizzantineggiare, ma quello di agire.

Ecco perché ci è parso opportuno invitare il Governo a far sì che la trattazione del problema rientri nei giusti binari tracciati dalla legge, portando al più presto possibile a conclusione le lunghe discussioni svoltesi davanti al C. I. P.

Il problema si pone con linee molto più semplici di quanto alcuni colleghi dell'opposizione mostrino di pensare. Asserita, come è asserita e dimostrata, la necessità di costruire nuovi impianti per incrementare la produzione elettrica, a nostro modo di vedere è preciso dovere del Governo di far sì che questo possa avvenire. Se ciò non si realizzasse, una grave crisi di deficienza di energia colpirebbe il nostro paese, con conseguenze enormi sulla sua economia e sulla sua capacità produttiva.

Occorre che questo sia assolutamente evitato. L'onorevole Lombardi, nel suo intervento, ha prospettato la soluzione integrale della nazionalizzazione. L'onorevole Lombardi, a sostegno della sua tesi, afferma che non si è sufficientemente sfruttata la complementarietà dei due sistemi alpino e appenninico per l'interconnessione fra i due detti sistemi. Egli, però, si contraddice e finisce per riconoscere che effettivamente l'interconnessione in definitiva esiste quando, volendo dimostrare la convenienza tecnico-economica della nazionalizzazione, afferma l'inutile presenza di molte linee di trasporti per il trasferimento dell'energia da una regione all'altra.

Si può aggiungere che l'interconnessione esiste non solo come fatto tecnico, cioè con la presenza di una potente rete ad altissima tensione che copre tutta la penisola, ma anche per il fatto di creare forti scambi di energia elettrica fra le diverse regioni.

A tranquillizzare l'onorevole Lombardi basterebbe citare il caso più recente, quello della crisi che, per una situazione idrologica sfavorevole, ha minacciato le regioni del centro-sud, e di cui forse nessuno si è neppure accorto. In due mesi, luglio-agosto del 1952, forti quantità di energia elettrica sono state travasate dalla Sip e dall'Edison alla Terni, nella misura media di un milione e mezzo di chilovattore al giorno, portando un notevole

aiuto per superare la crisi senza imporre alcune limitazioni di consumo.

L'onorevole Lombardi Riccardo, consapevole che nella maggioranza dei parlamentari non può trovare accesso la proposta soluzione integrale della nazionalizzazione delle industrie elettriche, svolge la sua opposizione alla tesi liberista sostenuta dalle organizzazioni elettriche, concludendo che quando vi fosse libertà delle tariffe, gli impianti nuovi non si farebbero, perché con l'aumento delle tariffe il consumo diminuirebbe ed in conseguenza non vi sarebbe più bisogno di nuovi impianti.

Spezzata così una lancia contro il sistema liberista, l'onorevole Lombardi si sofferma brevemente con fugaci ammissioni sulla soluzione cosiddetta dirigista, che egli, pare, accetterebbe come *ultima ratio*, in sostituzione della soluzione integrale della nazionalizzazione, ed arriva anche a fare delle preziose ammissioni, che noi brevemente confutiamo, perché, se scerverate di qualche inesattezza, rispecchiano uno stato di fatto reale.

Dice infatti l'onorevole Lombardi che oggi le tariffe elettriche, quali erano praticate nel 1942, con successivi provvedimenti, sono arrivati a successivi moltiplicatori fino alla quota 24.

Afferma che la quota 24 non è stata applicata, ma è stata largamente superata.

Infatti, egli dice, il complesso degli introiti delle società elettrocommerciali diviso per il complesso dei chilovattori venduti, non dà come risultato una cifra 24 volte quella del 1942, quindi la quota di moltiplicazione dei ricavi non è stata di 24, ma almeno di 33.

Dimentica l'onorevole Lombardi che il complesso degli introiti delle società elettrocommerciali è andato aumentando in funzione dell'aumentato volume di produzione di energia prodotta ed anche in funzione (ciò è ammesso dallo stesso Lombardi) della riqualificazione della energia venduta per i cosiddetti usi poveri.

Il Lombardi aggiunge « per debito di lealtà », avendo l'obbligo di essere assolutamente leale (e noi gliene diamo atto), che con la disparità fra moltiplicatore dei ricavi e moltiplicatore ammesso per le tariffe, le società elettriche hanno opposto una giustificazione che in parte è accettabile.

Cioè la totalità di questa moltiplicazione a quota 34 dei ricavi delle società si giustifica con la riqualificazione delle forniture per cui oltre un miliardo circa di chilovattore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

energia è stato spostato dagli usi cosiddetti poveri agli usi più ricchi e redditizi.

Noi non chiediamo al Governo (dice il Lombardi) di tornare alla quota 24, perché in realtà sarebbe praticamente aberrante. Noi non chiediamo questo, perché in realtà esiste un problema di difficoltà delle industrie elettriche, un problema di difficoltà che gli elettrici pongono sotto questo profilo: « noi non riusciamo, con le attuali quote di tariffe ad ammortizzare in misura sufficiente i nostri impianti ».

Il problema — continua il Lombardi — è reale: è vero che gli ammortamenti nell'industria elettrica non sono sufficienti.

Questa insufficienza non è però peculiare della industria elettrica, ma è un fatto di carattere generale, e non è un fatto soltanto nazionale ma è un fatto internazionale.

La brevità del tempo non mi consente di confutare le argomentazioni dell'onorevole Lombardi, il quale, per ritornare al tema a lui tanto gradito della nazionalizzazione, afferma che solo l'Unione Sovietica è immune di questa crisi delle industrie elettriche, perché ivi esiste la nazionalizzazione.

Noi pensiamo verosimilmente che l'onorevole Lombardi nella espressione « Unione Sovietica » abbia voluto comprendere le province sovietiche della Rumenia, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania, e forse anche la Cina comunista.

Ma tale affermazione non si regge, giacché avendo il Lombardi ammesso che la crisi nel suo aspetto internazionale ha colpito anche la Francia e l'Inghilterra, ove esiste la nazionalizzazione delle industrie elettriche, deve convenire per necessità che la nazionalizzazione non è il rimedio sovrano.

Nazionalizzazione per noi significa soltanto sostituzione della gestione statale a quella privata.

Lo Stato italiano ha già assunto direttamente o a mezzo di imprese in vario modo dipendenti (I. R. I.) molte funzioni di natura imprenditoriali, estendendo la pratica dell'azionariato di Stato oltre l'originario intervento dell'I. R. I., nei settori più disparati, pur essendo stato affermato in dichiarazioni governative e con voti parlamentari di dare alla iniziativa privata la giusta tutela.

Problema questo che potrà essere maggiormente trattato in sede ed in epoca più opportuna. Onorevole ministro, il problema pertanto si sostanzia nella questione delle tariffe. È noto, per le ammissioni fatte in passato dagli stessi membri del Governo e per le

risultanze che sono emerse nelle lunghe discussioni svoltesi davanti al C. I. P., che l'attuale coefficiente di 24 volte consentito per le tariffe elettriche non è ormai più sufficiente per far fronte alle esigenze delle imprese anche supponendo statica la attuale situazione: ammissioni a questo proposito, come avanti detto, sono state correttamente fatte anche dal collega Lombardi quando ha trattato il problema degli ammortamenti. A maggior ragione tale coefficiente sarà sempre più deficitario man mano che le imprese procedono a costruire nuovi impianti ed inevitabilmente, non risolvendo il problema, si arriverà all'arresto delle nuove costruzioni.

Il problema tariffario va dunque riguardato, onorevole ministro, sotto questo preciso punto di vista. D'altra parte è vana, a nostro modo di pensare, l'affermazione dell'onorevole Lombardi per la quale il ristabilimento di tariffe fissate ai valori economici porterebbe ad un minor assorbimento di energia e quindi alla necessità di non costruire i nuovi impianti. Lo sviluppo del consumo di energia elettrica trova la sua spinta in fattori sociali che non si possono arrestare, come l'incremento naturale della popolazione, il progredire del tenore di vita, l'aumento costante del grado di meccanizzazione.

In tutti i paesi del mondo, indipendentemente dal regime e dal livello delle tariffe, il consumo di energia elettrica è in continuo e regolare aumento, come del resto si verifica anche da noi. L'affermazione del collega Lombardi non tiene conto della scarsa incidenza del costo dei prodotti, che in molti casi è inferiore all'uno per cento. Né possiamo considerare a questo proposito come totalmente probanti i due esempi portati dal collega Lombardi, che sono riferiti ai cosiddetti elettroprodotti nei quali la energia elettrica entra non come mezzo d'opera, ma come vero e proprio ingrediente, materia prima, e che trovano la particolare soddisfazione dei loro bisogni nei consumi stagionali contro i quali il collega Lombardi ha spezzato una freccia.

Onorevoli colleghi, la legge vigente non demanda a noi una decisione sull'argomento, decisione che è di competenza del C. I. P.; ma noi pensiamo che sia nostro preciso dovere quello di dare una indicazione al Governo e di insistere perché porti la questione a conclusione colla maggiore rapidità possibile, con la raccomandazione che si cerchi di evitare sovrastrutture antieconomiche, come la prospettata cassa di conguaglio per la energia nuova di cui si è sentito parlare qua e là, nei discorsi della opposizione e nell'intervento del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

collega Lombardi, sovrastrutture che si dimostrano sempre molto nocive e che a lungo andare fatalmente si scostano dai fini per i quali furono create. D'altra parte, ci è parso pure necessario insistere affinché il Governo porti al più presto a soluzione l'altra questione tariffaria, che è intimamente connessa con quella dello adeguamento, e cioè quella dell'unificazione delle tariffe almeno per gli usi più modesti, e che viene invocata da ogni parte per eliminare le sperequazioni che, anche per il permanere di un blocco che cominciò nel 1936, tuttora sussistono in molte zone, specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole e che impediscono lo sviluppo della industrializzazione del Mezzogiorno. Accogliendo i suggerimenti che sono contenuti nel nostro ordine del giorno, il Governo farà uscire finalmente la questione della morta gora in cui sta da tre anni, e mentre da un lato eliminerà le sperequazioni che formano costante lamentela delle popolazioni interessate, dall'altra avrà conseguito il merito, veramente grande verso gli interessi del nostro paese, di non condurre alla stasi una forma di attività alla quale è collegato lo sviluppo civile, industriale ed economico del paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Jacoponi e Laura Diaz:

« La Camera,

presa conoscenza della decisione della direzione generale dei cantieri Ansaldo sul licenziamento di 97 lavoratori dipendenti del cantiere di Livorno,

invita il Governo ad intervenire per evitare una grave crisi a questa vitale industria cittadina ».

L'onorevole Jacoponi ha facoltà di svolgerlo.

JACOPONI. Livorno, una città che conosce la disoccupazione veramente grave, addirittura eccezionale, causa della crisi generale delle sue industrie, Livorno, che fu così duramente tartassata dalla guerra, che fu sconvolta in tutto il suo apparato industriale, da lungo tempo dura fatica a rilevarsi da quelle che furono le macerie lasciate dalla guerra, che tutti abbiamo conosciuto.

Nonostante questa situazione, nonostante che noi si abbiano nella sola città circa 14 mila disoccupati, disoccupati in genere quasi tutti capi di famiglia, per cui questo numero accresce assai la preoccupazione per l'insieme dell'economia della nostra città e delle famiglie livornesi, nonostante questo, non più tardi di un mese fa, la direzione del

cantiere Ansaldo, inviava a circa cento dei suoi dipendenti, la lettera di licenziamento. Eppure noi credevamo che il ministro dell'industria e chi ha a cuore o dovrebbe avere a cuore le sorti del paese tenessero conto di particolari condizioni di città così duramente provate e così sottoposte alla miseria e alla disoccupazione.

Organizzazioni sindacali, autorità cittadine e provinciali, lo stesso Presidente della Camera a più riprese sono intervenuti per cercare di comporre la vertenza fra la direzione del cantiere Ansaldo, sede di Livorno, e le diverse organizzazioni, per evitare questo nuovo licenziamento in massa che dovrebbe poi essere probabilmente l'incentivo a nuovi licenziamenti. Non ostante tutto questo non ostante certi accordi e certe promesse fatte, ripeto, non più tardi di un mese fa, la direzione ha notificato il licenziamento a questi cento capi di famiglia.

Ora, proprio sulle soglie di un inverno che si presenta rigoroso, rigido, l'accrescere ai già esistenti 14 mila disoccupati di lavoro altri cento disoccupati capi di famiglia vuol dire rallentare tutto il corso delle possibilità economiche nella nostra città, vuol dire creare un notevole malcontento che già c'è nella nostra popolazione, malcontento fatto di miseria e d'impossibilità materiale di sostenere quelli che sono i bisogni anche più elementari. Una città come Livorno, che vive, si può dire, ormai unicamente del traffico del suo porto e del cantiere Ansaldo e che vede ancora minacciate questa particolare industria, ha il dovere e ha profondamente ragione di rivolgersi alla Camera, al Parlamento, a domandare che si impedisca ciò, anche perché — e qui l'onorevole ministro dell'industria dovrebbe maggiormente rendersi conto della situazione — questi licenziamenti non sono per nulla necessari.

Documentazione, dati, grafici alla mano, stanno a dimostrare che se ci fosse maggiore comprensione, se ci fosse maggior buona volontà, se si avessero a cuore le sorti di chi vive unicamente del proprio duro lavoro, si potrebbe dimostrare che non solo non è affatto necessario licenziare i nuovi cento lavoratori, ma si potrebbero impiegare nuove maestranze. Ora noi non siamo soltanto preoccupati per il fatto che altri cento capi famiglia sono gettati sul lastrico e non sanno più a qual porta bussare per avere un pezzo di pane a mezzogiorno per loro e per i loro figliuoli, ma siamo anche preoccupati perché c'è anche un problema di capacità e preparazione professionale della nostra manodopera industriale. Non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

si creano più apprendisti capaci di sostituire i vecchi operai che lasciano il lavoro: coloro che ci sono lavorano a rilento, si licenziano, si fanno lavorare per poche ore ogni settimana. E così la nostra manodopera pregiata, soprattutto quella dei cantieri navalmecanici, perderà in efficienza e capacità professionale.

Ma in questo momento, onorevole ministro dell'industria e onorevoli colleghi, a noi ciò che interessa è il problema umanitario e sociale di impedire che questi altri cento capi famiglia siano gettati sul lastrico e siano messi alla disperazione dalla miseria e dalla disoccupazione. Pertanto, cerchi, onorevole ministro, di trovare almeno in questo senso uno spirito di solidarietà verso chi ha tanto bisogno. Noi ci auguriamo che il ministro dell'industria ponga la direzione generale dell'Ansaldo in condizioni di derogare, di ritirare anzi questo licenziamento di tanti capi famiglia e di provvedere invece, ad un'esame più serio, più concreto, più approfondito della situazione, sulla base della necessità d'impiegare nuova manodopera, perché ciò porterebbe tranquillità, migliore circolazione economica nella città e un po' più di benessere per tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Floreanini Della Porta Gisella e Scarpa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la particolare gravissima situazione determinatasi a Omegna e nella zona del Cusio, in provincia di Novara, in seguito alla chiusura delle tre fabbriche: Cardini, De Angeli, Piemontesi,

invita il Governo a volere urgentemente provvedere a che si addivenga all'esecuzione delle proposte presentate dalle autorità locali, dalla popolazione stessa, dalla commissione dei parlamentari della provincia, e già accettate dai competenti ministeri ».

La onorevole Floreanini ha facoltà di svolgerlo.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Non è a caso che nell'ordine del giorno, che sottoponiamo all'approvazione della Camera, qualificiamo « particolare » e « gravissima » la situazione che si è determinata ad Omegna e nel Cusio, nella provincia di Novara, mentre chiediamo al Governo che la soluzione che già ci è stata prospettata, ed anzi assicurata, venga rapidamente posta in atto.

Perché abbiamo detto gravissima e particolare? Non per usare aggettivi facili nella

stesura di un ordine del giorno, ma perché, per quanto la situazione di Omegna si presenti analoga a quella di tante altre zone (in quanto abbiamo là tre fabbriche occupate dai lavoratori per essere stati licenziati dagli industriali di Omegna stessa); per quanto questa situazione sia analoga a quella di tante altre province d'Italia, come è stato denunciato qui da tutti i settori della Camera; per quanto nella stessa nostra provincia non sia il solo caso di Omegna che rivela la grave crisi industriale, e in particolare tessile, che mette ad orario ridotto 18.500 nostri lavoratori tessili su 24 mila, obbligando i lavoratori di tutte le fabbriche a lottare incessantemente contro la riduzione di orari e il supersfruttamento, pure, se noi vogliamo sottoporre alla Camera questo ordine del giorno, è perché riteniamo che la situazione di Omegna sia particolare e particolarmente grave, e debba essere al più presto risolta.

Omegna ed i paesi della sua zona erano cinquant'anni fa paesi di pescatori sul lago d'Orta. Scarsa era la popolazione, la quale viveva di pesca e di artigianato. È soltanto alle fabbriche impiantate ad Omegna, alle grosse fabbriche siderurgiche, metallurgiche e tessili che dobbiamo la ricchezza di Omegna, del Cusio e lo sviluppo della vita sociale, civile, economica di tutte quelle popolazioni, che, col loro lavoro hanno creato la ricchezza stessa di una grande parte dell'industria nazionale. Gli operai, i commercianti, i professionisti là si sono impiantati, e la cittadina, da paese di pescatori che era, è diventata una cittadina industriale di 11 mila abitanti. Professionisti e commercianti vivono del lavoro delle fabbriche: Cardini, De Angeli e Piemontesi, Cobiauchi, Fratelli Cane ed altri. Non altro lavoro avrebbero i lavoratori della zona del Cusio se fossero costretti a rinunciare a quello delle fabbriche. Non la pesca. Quelli che conoscono la provincia di Novara sanno che la fabbrica di una grande industria della seta artificiale, la Bemberg a Gozzano ha tolto dal lago tutti i pesci che ivi esistevano, in quanto le acque di scarico della Bemberg, avvelenate dagli acidi, rientrando nel lago hanno inquinato l'acqua uccidendo i pesci. Così che malgrado tutti gli sforzi fatti per ripopolare quelle acque i pescatori non possono più vivere dell'antica ricchezza e sono solo operai.

La zona non ha retroterra; ad Omegna e nella zona del Cusio non vi è la piccola proprietà contadina, che costituisce ancora una risorsa per tanti nostri lavoratori oggi licenziati o costretti ad orario ridotto. La ric-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

chezza di Omegna e del Cusio è nelle mani dei lavoratori che sono, in quelle fabbriche, l'orgoglio della città. Numerosi sono quelli che ricordano con quanta fierezza e con quanta dignità tutta la popolazione di Omegna, compresi gli industriali, ad eccezione di pochi, durante la guerra di liberazione, seppero difendere dalla furia nazista e fascista le fabbriche ivi impiantate, le centrali elettriche, quanto era stato creato dalla forza del lavoro italiano. In quella zona l'unità nazionale si creò durante la guerra di liberazione, attorno alla salvezza delle centrali elettriche e delle fabbriche; e i nomi dei comandanti Di Dio, Beltrame, Pajetta e Citterio stanno ad indicare come allora seppero i partigiani, i cittadini di Omegna e del Cusio salvare quello che era un patrimonio nazionale, oltre che essere un patrimonio particolare di quei lavoratori.

Salvate le fabbriche e le centrali, Omegna s'incamminava a ritornare la cittadina laboriosa che avevamo conosciuto negli ultimi 50 anni di vita nazionale industriale.

Oggi 3 fabbriche sono state chiuse per la volontà degli industriali e 2 mila lavoratori sono condannati alla disoccupazione: la fabbrica della signora Cardini, che conta 240 operai, la quale ha chiuso senza giustificato motivo, adducendo mancanza di commesse mentre ne ha 12 dalla Fiat; ha chiuso, quindi, la fabbrica su false dichiarazioni, condannando i lavoratori alla disoccupazione che non possono accettare!

I lavoratori hanno proceduto all'occupazione della fabbrica, occupazione avvenuta con il consenso e sotto le direttive di tutte le organizzazioni sindacali. La « Piemontesi », che conta 200 lavoratori, che non manca di commesse, ridotte soltanto dalla falsa e cattiva direzione, fa sì che essa non trova il finanziamento di qualche centinaio di milioni per poter andare avanti; direzione tanto debole che, non solo non paga gli operai da parecchi mesi, ma li licenzia dicendo di non essere capace a trovare un finanziamento. La De Angeli Frua, il « fabbricone » come lo chiamano i cittadini di Omegna, dove famiglie intere (il nonno, il padre, i figli e i nipoti) vi lavorano da 50 anni. La grandezza della De Angeli Frua è dovuta alla forza dei lavoratori di Omegna. Le centrali elettriche di Omegna che danno la possibilità alla De Angeli di guadagnare di più di quello che essa non guadagni facendo lavorare i lavoratori oggi licenziati, sono opera dello sforzo e del sacrificio dei lavoratori che da 50 anni lavorano alla De Angeli stessa.

Lo sviluppo delle altre fabbriche De Angeli-Frua nel resto d'Italia, l'importanza nazionale ed internazionale assunta da questo nome, le ricchezze di questo complesso sono opera di quelle donne e quegli uomini cui il fondatore dava la medaglia d'oro dopo 25 anni di « onorato servizio », medaglia che è minima parte di limature, tolte dalle barre d'oro che i lavoratori lasciarono alla ditta che oggi occupa ancora grande posto nell'industria nazionale. Ebbene, oggi si chiude la De Angeli-Frua, si mandano via gli ultimi 400 lavoratori, distruggendo una fabbrica che nel periodo migliore raggiunse persino le 2 mila unità. Si mandano via i bambini dall'asilo della De Angeli, il solo asilo di fabbrica esistente nella nostra provincia. Si mandano via le lavoratrici del convitto. Si tolgono persino le pensioni del « fondo Frua », creato dal fondatore Frua per i vecchi lavoratori. Un liquidatore qualsiasi, che non conosce la storia della fabbrica, è stato incaricato di fare l'affossatore della fabbrica. Gli stessi industriali di Omegna e del novarese con i quali noi abbiamo parlato per ricercare una soluzione a questa situazione di Omegna lo chiamano il « funerale di Omegna ». Non si tratta della smobilitazione delle fabbriche, si tratta del funerale di Omegna, della morte di una intera zona che conta 25 mila abitanti.

Di fronte a questa situazione i lavoratori non si sono arresi. L'unità sindacale si è costituita immediatamente: la C. I. S. L., l'U. I. L., la Confederazione generale del lavoro, unitariamente, hanno protestato con scioperi e manifestazioni che hanno permesso l'occupazione delle fabbriche, che dura ormai da tre mesi. Il prefetto ha preso posizione contro la signora Cardini, le cui simpatie fasciste furono riconosciute anche durante la guerra di liberazione. Essa è, forse, la sola degli industriali di Omegna che non prese parte a quella guerra e cedette soltanto alle pressioni dei partigiani, verso i quali esprime il suo disprezzo licenziandoli. Il prefetto denunciava alla magistratura la signora Cardini per falso in atto pubblico, avendo ella dichiarato che la F.B.C. avrebbe ritirato le commesse, mentre invece ne aveva dodici da parte della Fiat, che non ha preso mai nessuna posizione.

Tutta la popolazione si stringeva intorno agli operai licenziati, intorno a tutti i lavoratori del Cusio colpiti nel loro lavoro e nelle loro famiglie. Il sindaco, un giovane operaio, la giunta, il consiglio, gli stessi deputati della provincia si sono uniti ai lavoratori delle fabbriche di Omegna e hanno operato unita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

riamente affinché la situazione fosse risolta. La solidarietà cittadina e provinciale si è manifestata in tutti i modi. Al comitato di solidarietà, creato in favore dei lavoratori, i braccianti della provincia portavano riso, uova, denaro. I sindaci novaresi si adoperavano affinché le popolazioni rispondessero all'appello della solidarietà cittadina. I partiti e le organizzazioni rispondevano a questo appello. La democrazia cristiana inviava mezzo milione in aiuto dei lavoratori in lotta.

Lo stesso Ministero dell'interno ha avalato, in un certo senso, questa occupazione di fabbriche, inviando al comitato cittadino 5 milioni e assicurandone altri cinque per questa settimana. In un convegno che ebbe luogo ad Omegna il 3 agosto alla presenza dei parlamentari di tutta la provincia e del prefetto, furono fatte delle proposte che vennero accettate dai competenti ministeri. Si chiese che si addivenisse al finanziamento della Piemontesi, eliminando la direzione, la quale si dimostra incapace di mandare avanti una fabbrica che ha delle commesse che potrebbero far lavorare le maestranze. Si sono chiesti dei corsi di riqualificazione. Per la De Angeli-Frua, in attesa che avvenga la famosa congiuntura di cui va parlando, e che la cosiddetta crisi della De Angeli possa essere risolta, si è chiesto che i licenziamenti si trasformassero in sospensioni. Si è chiesto che la signora Cardini receda dalla sua posizione. Lo stesso onorevole Scalfaro, presentando all'onorevole De Gasperi una mozione firmata da tutti i deputati, chiedeva che in virtù dell'articolo 41 della Costituzione si mettesse la signora Cardini nell'impossibilità di considerare i propri dipendenti dei dipendenti feudali che si possano licenziare senza nessun provato motivo. La posizione d'intransigenza degli industriali fino ad oggi non è stata battuta, malgrado tutto.

Noi chiediamo ai colleghi di tutte le correnti che impegnino il Governo di lavorare con maggiore intensità affinché questa soluzione si possa avere prima che arrivi l'inverno. Noi abbiamo alla Cardini 195 bambini che non possono andare a scuola, mancando di tutto, essendo i loro genitori da tre mesi senza salario; abbiamo vecchi e famiglie alla De Angeli che con terrore pensano di essere mandati via dal loro villaggio che essi hanno pagato con il loro lavoro. I crediti nei negozi e nelle cooperative incominciano ad essere negati a questi operai. La popolazione di Omegna e del Cusio è alla fame.

Davanti a questa situazione, al Governo, al ministro tocca di risolvere più celermente

di quello che non abbia fatto questa dolorosa questione, in quanto essi hanno accettato delle proposte e si adoperano perché vengano eseguite. La Camera impegna il Governo a dimostrare agli industriali che il tempo fascista è passato, che la lotta dei lavoratori per il loro pane, per la dignità del lavoro è giusta, per l'unità di tutta la popolazione e delle autorità è coerente, sincera azione, che salva Omegna e il Cusio dalla morte civile, che ridarà al nostro paese un'industria di cui tutti gli italiani che amino la loro patria debbono essere fieri! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cerabona e Bianco:

« La Camera,

considerata la grave situazione di crisi in cui si dibatte l'artigianato lucano,

invita il Governo

a prendere adeguati provvedimenti per andare incontro ai bisogni di tale categoria e, in particolare, a provvedere perché i lavori di rifinitura delle costruzioni e degli impianti eseguiti da enti statali e parastatali o, comunque, con il contributo dello Stato, siano sottratti alla speculazione di imprese private, il più delle volte anche estranee alla regione, ed affidati invece all'artigianato locale ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in verità agli ordini del giorno non do una grande fede.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da vecchio parlamentare!

CERABONA. Ricordo quello che diceva un mio grande conterraneo, Giustino Fortunato: gli ordini del giorno sono una esercitazione oratoria per permettere ai ministri di fare promesse che non mantengono. Questa volta però ho presentato l'ordine del giorno per far sì che il ministro mantenga fede a qualche cosa che egli ha promesso, se non in maniera precisa, almeno in un senso generale, per l'artigianato di Basilicata.

L'artigianato, in Basilicata, è veramente in uno stato di miseria. Il ministro Campilli, che ha percorso la Lucania, potrà dire (se lo avrà chiesto, come sono sicuro che abbia fatto) che l'artigianato è in uno stato di spaventosa miseria, che scomparirà ogni forma più elementare di artigianato. Infatti il tempo ha distrutto piccole botteghe di cappellai a Lagonegro, di vasai a Ferrandina, di ceramiche a Matera, di coltelli arabescati ad Avigliano, di sediai a Francavilla sul Sinni: pic-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

cole botteghe, dalla produzione veramente artistica, che sono scomparse o vanno scomparendo. E badate che l'artigianato, per alcune regioni, costituisce l'attività preminente, specie nelle regioni arretrate, dove la Cassa per il Mezzogiorno potrà costruire tutte le strade e tutti i ponti di questo mondo, ma non arriverà a risolvere — come diceva l'onorevole Sonnino — il problema del sud con i ponti e le strade, se pure se ne faranno quanti ne sono stati promessi e quanti ne occorrono...

COPPI ALESSANDRO. Non vi hanno fatto nemmeno quelli!

CERABONA. È cosa di governi passati, dove non c'eravamo né l'onorevole Campilli né io. Volevo dire che in alcune province, dove mancano questi mezzi di civiltà, quali i ponti e le strade, l'artigianato, anche nella forma rudimentale, è indispensabile.

Il Governo ha promesso al Mezzogiorno l'industrializzazione. Aspetteremo, come diceva l'onorevole Giolitti, il quale, a 83 anni, allorché gli dissero che il fascismo sarebbe durato 60 anni, rispose: aspetteremo, ma in lui v'era la fiducia che manca ormai ai lucani. Mancando la industrializzazione, mancando la possibilità di vita a piccole fabbriche, occorre sorreggere e aiutare l'artigianato. altrimenti la miseria aumenterà nelle regioni in cui la ragione di vita è costituita da questa forma di attività.

A Lagonegro vi era una fabbrica di orologi a torre conosciuta anche nell'Italia centrale e nell'Italia del nord, per la eccellente costruzione frutto di sacrifici della ditta Canonico, ora si può dire distrutta. Muoiono tutte le botteghe artigiane, perché il Governo non rispetta la Costituzione. L'ultimo capoverso dell'articolo 45 della Costituzione, dice: « La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Ebbene, diciamolo senza acrimonia: questo Governo non protegge, non tutela e non cerca, in nessun modo, di sviluppare l'artigianato, anzi, fa di tutto per sopprimerlo, se nulla fa in suo favore.

Qualche cosa di concreto si potrebbe fare, se vi fosse la buona volontà.

Ora, che cosa è avvenuto? Come il ministro ricorderà, vi fu un'interrogazione dell'onorevole Bianco, il quale invitava il Governo a servirsi del regio decreto 8 febbraio 1923, che detta norme per l'esecuzione di opere pubbliche per dar lavoro anche agli artigiani del luogo.

In Lucania si sta costruendo, un po' per la famosa Cassa per il Mezzogiorno ed un po' per iniziativa di alcune ditte. Però, ad

esempio, anche quei grandi cartelli pubblicitari che ti sbarrano la strada ogni venti chilometri, da chi vengono eseguiti? Ho fatto questa domanda, e quei buoni cittadini, mi hanno risposto che vengono da molto lontano. Lasciate che almeno essi siano fatti dai nostri pittorini o pittorucci, dai nostri artigiani che in Lucania muoiono di fame!

Stavo dicendo che l'onorevole Bianco presentò un'interrogazione, nel maggio 1952, al ministro dell'industria e commercio. La interrogazione chiedeva la risposta scritta. In quella occasione, il Governo prese un impegno. Ed allora (non voglio dire parole antipatiche e scortesie) bisogna tener presente che non si può giocare sulla miseria degli operai, dei piccoli artisti od artigiani. Si disse: « Ho segnalato al ministro dei lavori pubblici di fare qualche cosa in virtù del citato articolo 8, che detta appunto norme per l'esecuzione di opere pubbliche ». Orbene, fra le norme, ve n'è una che dà la facoltà di scorporare (per usare una parola così simpatica al Governo). Si dice infatti: « In un medesimo contratto di appalto si possono compiere opere da eseguirsi a corpo e a misura; uno stesso lavoro può essere eseguito provvedendo con appalti o contratti separati ». Di modo che potete fare eseguire le costruzioni murarie a chi volete, ma avete il dovere umano e — direi — legale, di dare in appalto anche agli artigiani ed alle loro cooperative i lavori di rifinitura, perché altrimenti voi distruggete questa categoria, la condannate alla fame, anziché applicare l'articolo della Costituzione che vi obbliga a sviluppare ed a proteggere l'artigianato.

A questo punto, occorre che faccia una lode al relatore, perché è di una sincerità che fa piacere riscontrare in relatori di maggioranza.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. È in vena di cortesie!

CERABONA. Sono abituato, anche con gli avversari più aspri, ad avere le parole più sincere.

L'onorevole Paganelli, a proposito dell'artigianato, ha scritto nella relazione:

« Non vi è dubbio che ci si è resi conto dell'importanza che questa attività riveste nel quadro dell'economia italiana; ma è altrettanto certo che appare tuttora inadeguata, malgrado i lodevoli sforzi di personalità e di enti che vi si dedicano, l'azione rivolta ad eccitare l'attività dei nostri artigiani, a valorizzare il loro sforzo produttivo, ed elevare il tono del loro apporto alla re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

staurazione economica e sociale della nazione, come vuole la stessa Costituzione, quando afferma — con precisa norma — che la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Dunque, non è adeguata l'opera che il Governo svolge a favore dell'artigianato.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non sono adeguati i mezzi. È diverso.

CERABONA. In definitiva, il relatore ha voluto dire quello che dico io: l'ha detto con molto garbo, ma è chiaro che l'artigianato langue e scompare. Ci vogliono ben altro che i 110 milioni che sono stati riportati nel bilancio di quest'anno per potenziare e tutelare l'artigianato! In proposito l'onorevole relatore scrive così in altri punti della relazione: « Sono una ben modesta cifra i 110 milioni messi quest'anno a disposizione dell'artigianato ».

Del resto anche un altro deputato della maggioranza, l'onorevole Notarianni, nell'illustrare un suo ordine del giorno, ebbe occasione, l'anno scorso, di lamentare l'esiguità della cifra prevista in bilancio e destinata ad incrementare l'artigianato. Ripeto, i 110 milioni posti in bilancio per l'artigianato sono assolutamente insufficienti.

Mi è arrivato tempo fa dalla Lucania, uno zibaldone, uno dei soliti zibaldoni che pervengono ai deputati perché li leggano ai ministri che non fanno il loro dovere... (*Interruzione del ministro Campilli*). Io sono sicuro che questo zibaldone è giunto anche a lei. Si tratta di un libro con più di mille firme, e che è intitolato: mozione. In questo libro i montanari, che sono sempre un po' ingenui, affermano che « il Governo dovrebbe abolire l'imposta di ricchezza mobile per tutte le attività artigiane nelle quali non venga impegnata manodopera salariata; passaggio alla categoria C. I di ricchezza mobile di tutte le aziende artigiane che abbiano un numero di dipendenti non superiore a quattro, esclusi gli apprendisti; riduzione dell'aliquota dell'I. G. E. all'1 per cento sui manufatti prodotti dall'artigianato; esenzione totale dall'I. G. E. per le attività più povere dell'artigianato e principalmente per quelle costituite da prestazioni di lavoro; rappresentanza degli artigiani in tutte le commissioni provinciali e distrettuali delle imposte ». Sono degli ingenui.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella non è montanaro...

CERABONA. Io sono nato in montagna, ma mi sforzo di non essere ingenuo. Sono ingenui perché il ministro già le conosce le necessità, ma è che si pensa di non far niente per gli artigiani.

Voglio raccontarvi un episodio. Venne a lavorare da me un povero barbiere di un piccolo comune al quale l'agente delle tasse aveva elargito un'imposta veramente grave per la sua attività. Io richiesi alcune informazioni sul suo lavoro, ed egli mi disse che aveva una sedia, un pennello e una catinella; però — sciagurato — sulla porta della botteguccia aveva posto un'insegna con la scritta « Salone ». Fu per questa insegna che l'agente delle tasse colpì il disgraziato barbiere.

Onorevole Campilli, ella deve aiutare gli artigiani di Basilicata, perché conosce le loro disastrose condizioni. Ho qui una lettera, in cui si parla anche di lei. I tipografi di Melfi — vi sono due o tre buone tipografie — muoiono di fame, perché le autorità tutorie, anziché dar loro lavoro, commissionano gli stampati del comune alla tipografia scuola dell'orfanotrofio maschile principe Umberto di Salerno, cioè fuori della regione. Dicevo, ho qui una lettera, stampata da uno di quei tipografi, per non starsene in ozio, la quale conclude così: « Ben disse sua eccellenza Campilli dal salone del comune di Melfi, la sera del 9 settembre del corrente anno nella sua fugace visita, di venire incontro ai lavoratori di quella nobile e storica cittadina, procurando loro pane e lavoro. Ebbene, forse l'onorevole Campilli non pensava che proprio dalla nobile casa di quel comune, da dove egli prometteva mari e monti, viene negato il pane a questi sei capi di famiglia, per il quotidiano lavoro tipografico loro negato, boicottandoli ed ammisserendoli ».

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Cosa c'entriamo noi col comune di Melfi?

CERABONA. Già, lo scrivente o, dico meglio, lo « stampante », ignorava che ella era andato a Melfi non in funzione del ministro del commercio, ma in rappresentanza... della Cassa per il Mezzogiorno.

Questi sventurati, che muoiono di fame, si rivolgono al ministro dell'industria, invocando il pane quotidiano.

Onorevole ministro, venga in aiuto agli artigiani con seri intendimenti, perché solo così si darà pane e lavoro a gran parte dei cittadini della Basilicata (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

PRESIDENTE. Gli onorevoli Laconi, Polano e Gallico Spano Nadia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a dare immediata attuazione all'ordine del giorno Lussu, approvato dal Senato nella seduta del 1° luglio 1949, e all'ordine del giorno Pieraccini, approvato dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1949, entrambi concernenti la riorganizzazione e lo sviluppo industriale del bacino carbonifero del Sulcis ».

L'onorevole Laconi ha facoltà di svolgerlo.

LACONI. Onorevoli colleghi, può apparire stupefacente che io abbia sentito l'esigenza di risollevarlo per l'ennesima volta il problema di Carbonia attraverso un ordine del giorno, dopo che il Parlamento nell'agosto del 1951 ha approvato quelle provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria carbonifera, che, secondo l'onorevole Togni, allora ministro dell'industria, dovevano completare a favore del bacino del Sulcis uno stanziamento complessivo di ben 18 miliardi; e che io senta questa esigenza nei confronti dell'attuale ministro dell'industria, il quale è proprio quell'onorevole Campilli che il 18 giugno 1951 ha solennemente insediato in Roma il comitato per la rinascita della Sardegna e che il 16 dicembre dello stesso anno ha posto la prima pietra della centrale di Porto-Vesmo; può sembrare stupefacente che io senta questa esigenza, dopo che attraverso questi atti, secondo una frase, se non erro, che lo stesso onorevole Campilli pronunciò in una di quelle occasioni, si è finalmente passati dalle parole ai fatti: si è entrati, cioè, in una politica di cose, mi pare che egli abbia detto, o qualcosa di simile, contrapponendola un poco a quella politica di chiacchiere, che sarebbe la politica dell'opposizione.

Non vi è dubbio che una pietra è una cosa: nessuno di noi può dubitarne; e non vi è neanche dubbio che lo stanziamento di 18 miliardi, operato attraverso la legge contenente provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria carbonifera, è un fatto anche esso; e non vi è nemmeno dubbio che l'insediamento del comitato per la rinascita della Sardegna pareva anch'esso dovesse essere foriero di fatti e, quindi, di cose. Ma sta di fatto che questo comitato (che fu solennemente insediato nel giugno del 1951) si è riunito una volta soltanto e, comunque, ha così poco lavorato che l'onorevole ministro non ha ancora trovato il momento in cui si possa discutere la mia mozione pendente —

— come si sa — da due anni all'ordine del giorno della Camera.

Per quanto concerne la centrale elettrica di Carbonia, una cosa sola sappiamo: che l'impresa che in questo momento gestisce i lavori di costruzione, la « Cidonio », lungi dal reclutare nuovo personale, sta licenziando quello che ha, ed il giorno 26 sono stati licenziati altri 20 o 30 operai.

Per quanto riguarda infine il riassetto dell'industria carbonifera, la situazione è giunta a questo punto (come io stesso ho potuto constatare con i miei occhi una settimana fa): vi sono a Sant'Antioco, sul molo di quel porto, circa 130 mila tonnellate di carbone invendute, corrispondenti alla produzione di oltre un mese. Nè si può pensare che questo sia un fatto casuale di scarso rilievo, dato che da un mese e mezzo la società non riesce a pagare gli operai ed il calendario di questo mese e mezzo è folto di proteste, di agitazioni, di invii di commissioni e di delegazioni operaie. La società paga per acconti, dà il 40 per cento delle paghe, quando può il 60 per cento. Il 27 ultimo scorso la società ha corrisposto agli impiegati soltanto il 75 per cento degli stipendi, impegnandosi a corrispondere un certo acconto agli operai per il primo ottobre.

A questo punto è sorta per me l'esigenza di presentare un ordine del giorno, ma direi che non è sorta soltanto per me. Il 13 settembre è venuta a Roma una commissione composta di rappresentanti del comune, delle organizzazioni sindacali e delle categorie commerciali di Carbonia. Questa commissione è stata ricevuta anche dall'onorevole Campilli, il quale — se non erro — ha detto ai membri di quella commissione che la questione sarà discussa in Parlamento. In quale sede?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio*. Le hanno riferito male. Ella è troppo esperto ed intelligente per pensare che io abbia detto una cosa del genere.

LACONI. La mia intelligenza mi suggerisce di credere che ella abbia dato una qualche risposta alla commissione venuta da Carbonia. Quella riferitami forse non è esatta, ma pareva essere l'unica risposta che ella aveva dato: per questo l'accettavo per buona. Non potevo pensare, evidentemente, che ella non aveva dato risposta alcuna.

Quando si dice che ella in quella riunione si è dichiarato contrario ad una politica di contrazione delle importazioni di carbone e ad una politica di protezioni doganali, posso anche comprenderla; ma ora mi risulta che ella non ha preso nessuna posizione sul fatto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

non vengono pagati gli operai e gli impiegati di Carbonia. Era meglio pensare che ella avesse rinviato a qualcuno questa decisione, e non mi sarei stupito se questo rinvio fosse avvenuto al Parlamento, al quale, onorevole Campilli, ella poteva esporre le ragioni per le quali non ha fino ad oggi adempiuto agli impegni che le sono stati fissati.

Il Parlamento si è investito della questione. Il 1° luglio 1949 l'onorevole Lussu presentava al Senato un ordine del giorno su Carbonia abbastanza dettagliato per impostarci sopra una politica di risanamento della azienda. Quest'ordine del giorno, contro il parere dell'allora ministro dell'industria onorevole Lombardo, veniva approvato dal Senato. Il 22 novembre dello stesso anno, contro il parere dell'allora ministro dell'industria, onorevole Bertone, la Camera approvava un ordine del giorno analogo a quello del Senato, nel quale vi erano pure elementi sufficienti per poter attuare una politica di risanamento dell'industria carbonifera.

Sulla base di questi due ordini del giorno, il Governo presentava il disegno di legge — al quale ho fatto riferimento — contenente provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria carbonifera, disegno di legge che prevedeva uno stanziamento di 8 miliardi per Carbonia, per un certo piano di risanamento delle miniere, per l'apertura di nuove miniere e per la costruzione della centrale termoelettrica.

L'onorevole Togni, nelle dichiarazioni con le quali accompagnava l'illustrazione di questo progetto di legge, diceva che in realtà questi 8 miliardi non erano soli, in quanto essi completavano uno stanziamento complessivo di ben 18 miliardi per Carbonia.

Ora, io non vedo niente di strano nel fatto che, ad un certo punto, il ministro, vedendo aprirsi a Carbonia una situazione di crisi che contraddice a tutti questi impegni, che contraddice alla volontà del Parlamento e alla stessa legge che dal Parlamento è stata approvata, riapra davanti al Parlamento la questione e ci dica per quali ragioni la situazione è quella che è.

L'onorevole Togni, approvandosi il disegno di legge al quale ho fatto riferimento, diceva che fra il 1952 e il 1953 la produzione da un milione di tonnellate sarebbe dovuta salire a 2 milioni e mezzo di tonnellate all'anno. Invece, noi abbiamo notizie che la produzione non solo è stazionaria, ma che anzi sta decrescendo.

Quanto al personale, esso è lo stesso che vi era prima: 8.800 persone (poco più o poco meno). I salari, poi, oscillano dalle 25 mila alle 30 mila lire al mese, mentre il costo di produzione, che attraverso questo piano doveva essere diminuito, in realtà è aumentato da una media di 8.300 ad una media di 9.200, secondo le notizie che ho.

Non si vede, quindi, nessuno dei risultati che ci si proponeva di vedere attraverso la realizzazione di questo piano. Si potrà osservare, per quanto riguarda la centrale elettrica, che è necessario un certo periodo di tempo perché essa venga costruita; ma si può anche osservare che non si mandano avanti i lavori licenziando gli operai.

Ma, anche lasciando da parte il problema della centrale elettrica, dei 18 miliardi che dovevano essere investiti per Carbonia, una parte dovevano essere dedicati al miglioramento delle attrezzature e all'apertura di nuove miniere. Per quanto riguarda le attrezzature, non solo non si vede nessun segno di miglioramento, perché lo si vedrebbe attraverso l'aumento della produzione e la diminuzione dei costi, ma anzi in questo ultimo periodo vi è una recrudescenza gravissima di incidenti, che dimostrano che il problema delle attrezzature è all'ordine del giorno e che deve essere rapidamente risolto.

Il 17 settembre di quest'anno (meno di 15 giorni fa) a Bacu Abis vi è stato un incidente mortale, di cui è rimasto vittima il ragazzo Carlo Pischèdda, che si trovava in miniera; il 1° settembre, alla laveria di Serbariu, due operai sono rimasti feriti: Firina Francesco e Bussu Pietro; il 30 agosto vi è stato un incendio a Serbariu: 11 feriti; il 22 agosto a Pozzo Cortoghiana tre operai sono morti: Giovanni Luvàra, Giuseppe Sechi, Agostino Fronteddu e altri feriti per uno scoppio di grisou; il 23 giugno, per uno scoppio a pozzo Roth, è morto l'operaio Vincenzo Pittoni ed altri 8 sono rimasti ustionati.

Questo è il bilancio di Carbonia in questo ultimo periodo. Quindi, di fatto, non è aumentata la produzione, non vi è stata una diminuzione dei costi di produzione, assistiamo ad un seguito di incidenti mortali di cui sono vittime numerosi operai, e vediamo il carbone invenduto accumularsi sulle banchine del porto di Sant'Antioco. Il problema è a questo punto. Non riusciamo a vedere quale vantaggio si sia avuto dallo stanziamento di ben 18 miliardi e dalla enunciazione di tutta una nuova politica di riorganizzazione del complesso minerario.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

D'altra parte vi sono degli aspetti della questione che rimangono misteriosi. In Sardegna uno o due mesi fa si è svolta una interessante polemica tra il consigliere regionale onorevole Pietro Melis, fratello del nostro collega, ed il presidente della A. Ca. I. professor Levi, attorno alla questione del consorzio. Esistono per Carbonia difficoltà per la vendita del prodotto non da oggi, ma da anni. Ad un determinato momento quindi si è creato un consorzio, il quale ha il compito di rilevare il carbone dai moli di Sant'Antioco e di venderlo sul continente. Secondo i calcoli di persone forse non molto bene documentate, ma comunque accurate nella ricerca, questo consorzio nel solo 1951 avrebbe realizzato dai 3 ai 5 miliardi di utile. Ma queste persone — ripeto — possono non essere bene informate. Il professor Levi però è informato benissimo, perché è il presidente della A. Ca. I. Bene: secondo i dati forniti all'opinione pubblica dal professor Levi, è riconosciuto a questo consorzio un utile netto di circa un miliardo in un anno, più esattamente di 800 e più milioni. Si noti che questo consorzio ha un capitale versato di 100 milioni: il che vuol dire che in un anno ha realizzato 8 volte il suo capitale. Almeno questo consorzio che realizza utili così imponenti avrebbe il dovere di far vendere il carbone. Invece, questo consorzio realizza questi utili (ripeto che secondo i dati forniti dalla presidenza della A. Ca. I., opportunamente completati l'uno con l'altro, si giungerebbe ad un utile netto di 800 milioni, cioè dell'800 per cento del capitale versato dal consorzio). Ebbene, pur con questo utile il consorzio non fa vendere il carbone, che rimane invenduto sui moli; cioè non si assume il rischio del contratto. E allora che contratto è questo?

Se si va a scavare (e in questa polemica si è scavato, si è cercato di vedere la realtà che si nasconde dietro queste cose) si vede che questo consorzio è in realtà un consorzio di commercianti di carbone i quali, a spese dell'azienda carbonifera sarda (la quale ha fornito a questo consorzio una parte del capitale), vendono a se stessi e non ad altri il carbone Sulcis ad un determinato prezzo, individualmente denunciando come utile contro gli 800 milioni che hanno realmente avuto poco più di 11 milioni nei loro bilanci. Essi dunque speculano a danno della A. Ca. I. e realizzano per conto proprio e non per conto dell'azienda e degli operai gli utili della vendita del carbone. E per di più — ripeto — quando il carbone incontra difficoltà

nella vendita per la concorrenza delle importazioni sul mercato italiano, il consorzio si mette fuori causa, non si assume il rischio della mancata vendita: lascia il carbone invenduto, lascia che gli operai rimangano senza le paghe alla fine del mese, lascia che gli impiegati abbiano soltanto dei modesti acconti.

Questa è la situazione di Carbonia. Di qui discende la necessità di richiamare la responsabilità del ministro all'impegno segnato al Governo dalla Camera e dal Senato e di chiedere al ministro quale politica intende fare in questo settore.

Vi è poi un'ultima questione non risolta a proposito di Carbonia. Ho accennato al fatto che attraverso le provvidenze votate nell'agosto del 1951 si è in gran parte, attraverso questi stanziamenti che dovevano giungere a 18 miliardi, iniziata la realizzazione del piano di risanamento di Carbonia; però vi è un punto di questo piano, il terzo, in sospenso: quello della utilizzazione chimica del carbone. Per quanto concerne questo punto, vi erano state delle dichiarazioni ufficiali da parte dello stesso ministro del tempo, l'onorevole Togni, secondo cui questa parte del programma non solo non era stata scartata, ma doveva essere oggetto di una successiva fase legislativa per la quale avrebbe preso l'iniziativa il Governo.

Senonché, secondo notizie più recenti e secondo le dichiarazioni del presidente dell'A. Ca. I., il problema della trasformazione chimica del carbone sarebbe stato del tutto accantonato. L'opinione pubblica sarda chiede una precisazione del ministro su questo tema, essendo ormai largamente noto che l'opposizione alla costruzione degli impianti per la trasformazione del carbone Sulcis, per gli azotati cioè, proviene dalla Montecatini. Del resto questo è stato confermato persino da uomini di governo, per cui l'opinione pubblica non ha incertezza di sorta su questo argomento, nonostante che non siano cessati i motivi di aspettazione per le dichiarazioni del vecchio ministro dell'industria.

Si attendono dunque delle dichiarazioni che pongono fine a questa situazione di incertezza e che dimostrino che il Governo ha intenzione di realizzare il piano di riorganizzazione dell'industria carbonifera in tutti i suoi punti, piano che ha una sua economia interna nella utilizzazione chimica del carbone, senza di che non sarebbe stato nemmeno economico costruire la centrale elettrica.

È soprattutto per questa ragione che io ho presentato il mio ordine del giorno, che non fa che richiamarsi a due voti già chiaramente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

espressi dal Senato e dalla Camera. L'ordine del giorno Lussu, infatti, approvato dall'altro ramo del Parlamento, parla esplicitamente di una « industrializzazione chimica del complesso minerale di Carbonia » e l'ordine del giorno Pieraccini, ancora più esplicito, stabilisce l'impegno del Governo di presentare al Parlamento « i progetti per la costruzione nell'isola di una centrale termo-elettrica e degli impianti per la trasformazione chimica del carbone ». Il Governo ha dunque davanti a sé due impegni assunti in entrambi i rami del Parlamento, ed io credo che sia suo obbligo rispondere alle preoccupazioni insorte nell'opinione pubblica sarda chiarendo qual'è il suo programma e quando intende assolvere agli impegni presi.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Natoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la annunciata chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento Cisa-Viscosa di Roma ha già provocato uno stato di acuto disagio fra le famiglie dei 700 dipendenti minacciati di licenziamento;

considerato che la chiusura della Cisa-Viscosa aggraverebbe ulteriormente la cronica situazione di crisi dell'industria e del mercato romano;

considerato che le disposizioni previste dalle leggi 6 febbraio 1941, n. 346, e 21 novembre 1946, n. 1564, per la zona industriale di Roma, continuano a rimanere in gran parte inoperanti,

invita il Governo:

1°) ad intervenire allo scopo di risolvere la tragica situazione dei lavoratori della Cisa-Viscosa, con opportune misure dirette sia a limitare l'azione del monopolio Cisa-Viscosa, unicamente ispirata alla caccia di più alti profitti, sia a creare maggiori possibilità di scambi commerciali con l'estero per tutto il settore delle fibre tessili artificiali;

2°) a far fronte, in misura adeguata alla svalutazione subita dalla lira, agli impegni previsti dalle leggi 6 febbraio 1941, n. 346, e 21 novembre 1946, n. 1564, onde mettere in grado il comune di Roma di realizzare, con la effettiva creazione della zona industriale di Roma, un clima più favorevole alla difesa e allo sviluppo dell'industria romana ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI ALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda due questioni attinenti all'industria di Roma, una questione contingente e acuta

che richiede un intervento e una soluzione rapida, e un'altra questione, invece, permanente, che si trascina ormai da molti anni, nonostante che più volte sia stata richiamata su di essa l'attenzione del Governo.

La prima questione riguarda l'annunciata chiusura entro il mese di ottobre dello stabilimento romano della Cisa Viscosa. Non ho bisogno di entrare nel merito dei motivi generali di questa decisione adottata dalla direzione dell'azienda, tanto più che se ne è già discusso in quest'aula da parecchi colleghi e, fra gli altri, dal collega Matteucci, il quale poc'anzi ha intrattenuto la Camera sui motivi della crisi del settore delle fibre artificiali. Io mi limiterò, pertanto, a ricordare che la crisi di questo settore dell'industria del nostro paese è provocata essenzialmente dalla politica estera seguita dal Governo, associato ormai da tempo alla politica di divisione del mondo e di preparazione di una terza guerra mondiale che viene condotta dagli Stati Uniti d'America. (*Commenti al centro e a destra*).

Questa politica porta per quanto riguarda i rapporti commerciali del nostro paese alla discriminazione di paesi con cui sarebbe possibile sviluppare copiose correnti di scambi; porta sul piano interno, con gli impegni sempre più gravosi imposti dal riarmo, da un lato un indirizzo produttivo che nuoce a determinati settori della produzione del nostro paese e dall'altro a un impoverimento progressivo di una gran parte della massa operaia e lavoratrice, con la conseguenza di un progressivo restringimento del potere d'acquisto e del mercato del nostro paese.

Circa la situazione specifica del settore, mi limiterò ad enunciare alcuni dati fondamentali. È noto che, nonostante gli impianti di questo settore siano utilizzati nel nostro paese ad una media che approssimativamente corrisponde ad un cinquanta per cento della capacità produttiva, c'è stato un certo aumento della produzione in questo settore, aumento però non proporzionato a quello verificatosi su scala mondiale. Infatti, per quello che riguarda, ad esempio, il rayon, mentre, su scala mondiale, si registra un aumento del 116 per cento, in Italia tale aumento è solo del 44 per cento.

È da tenere presente però che all'incremento produttivo non ha corrisposto un proporzionale aumento delle esportazioni, anzi, in percentuale, si è avuta una diminuzione del 30 per cento circa della quota del prodotto complessivo che viene esportata. Da notare che ciò avviene nonostante i costi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

di produzione e i prezzi italiani siano da noi generalmente inferiori a quelli che vengono fissati, ad esempio, alla borsa di New York, che stabilisce i prezzi internazionali.

Questa situazione deriva dal fatto che esistono oggi una serie di mercati importanti da cui viene esclusa la nostra esportazione, rispetto a quella che era la situazione dell'anteguerra. Le possibilità di contrarre con questi paesi proficui scambi commerciali vengono o lasciate cadere, o ritardate o ignorate. Alla conferenza economica di Mosca, ad esempio, nella primavera scorsa, numerosi sono stati i paesi dell'Oriente europeo che hanno fatto offerta di scambi commerciali e hanno specificamente sottolineato come essi avrebbero inteso di estendere la collaborazione commerciale, anche al settore delle fibre artificiali, con i paesi dell'Europa occidentale e segnatamente per il nostro paese.

Ed anche vennero fatte in quella occasione offerte precise circa possibilità di scambi in natura, con l'offerta di cereali, prodotti tessili, carbone, paraffina, ferro, manganese, amianto, e così via. Si tratta dell'Unione Sovietica, della Romania, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. È inutile aggiungere che tutto lo sterminato mercato cinese è attualmente precluso alla nostra esportazione in conseguenza della politica che il nostro paese ha condotto e conduce nei confronti della Repubblica popolare cinese, rifiutando di stabilire con essa relazioni diplomatiche.

D'altro canto, il problema delle esportazioni non è il solo che valga a spiegare la situazione di crisi in questo settore della nostra industria. È anzi necessario attirare l'attenzione anche sulla situazione del mercato interno. Circa le fibre artificiali, l'Italia è fra i paesi dell'Europa occidentale quello che consuma *pro capite* la quantità minore di tessuti di fibra artificiale. In particolare, un confronto fra il consumo prebellico e quello attuale dimostra che esso è diminuito da un chilogrammo e mezzo a meno di un chilogrammo, a 900 grammi, con una diminuzione di circa il 42 per cento, mentre in tutti i paesi dell'Europa occidentale (Francia, Inghilterra, Svizzera) questo consumo è aumentato: del 156 per cento in Francia, del 75 per cento in Inghilterra, del 134 per cento in Svizzera. Il mercato interno, anche relativamente alle cifre prebelliche, ha quindi enormi possibilità di espansione. Se queste non vengono sfruttate ciò dipende dal fatto che esiste una sproporzione enorme fra i prezzi praticati dai monopoli (che controllano in maniera incontrastata questo settore della produzione)

e la capacità di acquisto delle masse lavoratrici del nostro paese. La crisi potrebbe essere del tutto risolta se si riuscisse soltanto riportare a un livello lievemente superiore a quello prebellico il consumo di fibre artificiali nel nostro paese. Attualmente, con una cifra inferiore ad un chilogrammo a testa, si consumano nel nostro paese circa 41 milioni di chili di fibre artificiali all'anno. Se si potesse superare di poco — raggiungendo i due chilogrammi a testa — il consumo individuale, il consumo complessivo nazionale si porterebbe sopra i 92 milioni di quintali; e questa cifra, con la quota destinata all'esportazione, riuscirebbe a coprire completamente l'attuale produzione complessiva che si aggira sui 136 milioni di chilogrammi all'anno.

Ma questo settore della produzione del nostro paese è completamente sotto il controllo di un gruppo ristrettissimo di monopolisti. Come ella sa, onorevole ministro, si tratta del gruppo Snia Viscosa con l'associata Cisa Viscosa, che controlla da solo più del 75 per cento della produzione complessiva, e di due gruppi minori ad esso associati nel cartello dell'Ital Viscosa, che controlla tutto il mercato nazionale, ne pratica la divisione in settori, fissa i prezzi in maniera tale da concedersi esorbitanti sopraprofiti di monopolio, come dimostra un semplice calcolo del rapporto fra costo di produzione e prezzi del mercato dei prodotti.

Risulta infatti che il costo di produzione di un chilogrammo di rayon, che era di 608 lire nel 1949, fu di sole lire 491 nel 1950; per contro, il prezzo di vendita, che nel 1949 fu di 1211 lire, fu di 1240 lire nel 1950, con un profitto netto per chilogrammo che nel 1949 fu di lire 603 e nel 1950 di lire 639, e con un profitto complessivo (sul totale della produzione) che per la sola Snia Viscosa nel 1950 si aggirò intorno ai 43 miliardi, per la Chatillon fu di 7 milioni e mezzo e per la Orsi Mangelli di 3 miliardi e 140 milioni.

In questa situazione, se il Governo svolgesse un'azione diretta ad una limitazione, sia pure parziale, degli esorbitanti profitti del monopolio, che portasse ad una relativa diminuzione dei prezzi, si potrebbero creare le condizioni per un notevole allargamento, attraverso l'aumento dello smercio di questi prodotti, e quindi la possibilità di attenuare, naturalmente, se non di sanare la crisi attuale.

È da notare, infine, per quanto riguarda la politica che i monopoli conducono, un altro fatto che la caratterizza in maniera tipica: la Snia Viscosa in questi anni non ha ope-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

rato quasi nessun ammodernamento di impianti, tranne che per la fabbrica di Napoli, distrutta dalla guerra. Ebbene, la Snia Viscosa, che non ha reinvestito in Italia che una cifra insignificante degli enormi suoi profitti, ha viceversa, come le è certamente noto, onorevole ministro, esportato all'estero una parte dei suoi capitali per creare una serie di impianti modernissimi in Brasile, Argentina, Sud-Africa, Spagna, Messico e Stati Uniti.

Per quanto riguarda la Cisa-Viscosa di Roma, quella che in particolare m'interessa, noi assistiamo da alcuni anni a questa parte, e lei quale deputato di Roma lo sa benissimo, ad un processo progressivo di intensificazione dello sfruttamento operaio, caratterizzato da ondate successive e progressive di licenziamenti e contemporaneamente, malgrado la diminuzione degli operai e malgrado anche la diminuzione delle ore di lavoro a partire dal 1951, ad un aumento della produzione industriale. Abbiamo avuto nel 1949 nello stabilimento di Roma una produzione di 2 milioni e mezzo di chilogrammi di rayon con 1600 operai occupati, nel 1950 la stessa produzione con 1300 operai occupati e nel 1951 tre milioni di chilogrammi con soli 1160 operai occupati. Quest'anno, si è avuta una diminuzione dell'orario di lavoro a 44 ore a partire dal mese di febbraio, una successiva riduzione degli operai a 980 e delle ore di lavoro a 32; infine nel mese di giugno 1952, gli operai si sono ridotti a 680. Oggi si minaccia per la fine di ottobre la chiusura totale dello stabilimento. Da notare che la situazione degli operai è la più penosa che si possa immaginare.

A parte l'indebitamento, è da tenere presente che oggi i 680 operai lavorano alla Cisa-Viscosa 4 giorni la settimana, con un salario di 1016 lire al giorno e quindi con un guadagno mensile di lire 16.256.

Questa è la situazione, onorevole ministro e deputato di Roma. Ella comprenderà altresì quali sono le conseguenze gravissime di questo fatto.

Da anni si assiste a Roma anche nel settore metalmeccanico allo stesso processo di lenta decomposizione dell'industria. La Cisa-Viscosa è oggi il complesso industriale più importante che esista a Roma; e circa 700 operai con le loro famiglie sono minacciati di licenziamento.

D'altro canto la chiusura dello stabilimento si ripercuoterebbe su altre aziende romane che lavorano in funzione della Cisa-Viscosa, cioè della fabbrica chimica Aniene, la quale produce soda e ipoclorito, che vengono utilizzati dalla Cisa-Viscosa. La stessa Monteca-

tini di Roma produce acido solforico per la Cisa-Viscosa.

Gli operai occupati nella Cisa-Viscosa realizzano ogni anno un introito complessivo di circa un miliardo. Sarebbe quindi una cifra ingente, che verrebbe sottratta al mercato romano il quale, come ella sa, onorevole ministro, è, da anni, in preda a cronica crisi.

È per questo che noi invitiamo il Governo ad interessarsi attivamente della questione, anzitutto intervenendo presso la direzione della Cisa-Viscosa per sventare la minaccia di chiusura dell'azienda entro il mese di ottobre; a farsi promotore della ricerca di possibilità nuove di scambi commerciali con l'estero, se è vero, come è vero, che numerosi paesi hanno manifestato la loro intenzione di stabilire scambi commerciali con il nostro paese per quanto riguarda l'esportazione di fibre artificiali. Ebbene, il nostro Governo si faccia promotore di incontri relativi a creare la possibilità effettiva di realizzare questi scambi commerciali.

Infine, il Governo — ed in questo mi associo alle proposte poco fa formulate dal collega Matteucci — dovrebbe studiare il finanziamento di vendite destinate al mercato interno a prezzi di costo, eliminando, cioè, i sovraprofiti che il monopolio della Snia-Viscosa usa realizzare.

Per quanto riguarda il secondo punto del mio ordine del giorno, esso attiene alla cosiddetta legge per la zona industriale di Roma 6 febbraio 1941, modificata il 21 novembre 1946, quando furono attribuiti al comune di Roma i compiti che in un primo tempo erano stati riservati all'Ente per la zona industriale di Roma. Anche questa è una storia che ella, onorevole ministro, conosce fin troppo bene. Si tratta di una legge praticamente inoperante. Ella sa come il comune di Roma, al quale dal 1946 furono affidati incarichi importanti, non si sia minimamente occupato in maniera efficace dell'attuazione della legge, se non per delle dichiarazioni del sindaco, che sono rimaste vacue e sprovviste di qualsiasi contenuto. Ella sa come il comune di Roma non abbia saputo fare altro che creare un ufficio fantomatico, con il quale non si riesce ad entrare in contatto. Ella sa che l'iniziativa più audace che il comune abbia saputo prendere consisté nella riunione dei deputati di Roma avvenuta nel giugno 1950, alla quale partecipò anche lei, onorevole ministro. Questa riunione fu tenuta dopo continue sollecitazioni dell'opposizione consiliare, della quale io ho l'onore di far parte. In quella riunione non si fece una discussione generale del problema; si annunciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

una seconda riunione, che non si tenne mai. Dopo di che tutto è rimasto esattamente come prima, anzi peggio di prima.

Ancora oggi, e l'onorevole ministro lo sa bene, una vera e propria zona industriale di Roma non esiste, per quanto fin dal 1946 il comune di Roma avrebbe dovuto provvedervi. Ancora e ricorrentemente si legge che si discute sul perimetro di questa zona industriale. È noto, e lo ha dichiarato poche settimane fa il comune di Roma, che non esiste un piano regolatore della zona; non sono stati fatti gli espropri, indispensabili affinché il comune potesse portare i servizi pubblici necessari per impiantarvi delle aziende. Non esistono servizi pubblici.

D'altra parte, dal dicembre 1949, secondo quello che ha assicurato il sindaco di Roma in seguito ad una nostra interrogazione, il comune di Roma avrebbe presentato ai competenti uffici ministeriali delle proposte di modificazioni miranti a rendere più efficace la legge, per ottenere una serie di agevolazioni, che fino a questo momento sono state inspiegabilmente negate a Roma, mentre invece vengono concesse ad altre zone d'Italia, per esempio al Mezzogiorno. Si chiedeva anche che la legge contempli determinate facilitazioni per il finanziamento, come si fa per tutte le zone del Mezzogiorno ed anche per alcune province del Lazio. Però, fino a questo momento non ci risulta (io parlo ora come consigliere del comune di Roma) che gli uffici ministeriali competenti abbiano mai fatto conoscere al comune il loro parere su quelle proposte. D'altra parte, lei sa, onorevole ministro, che, secondo modificazioni introdotte in questa legge nel 1946, il comune avrebbe dovuto corrispondere ogni anno la somma di 40 milioni all'Ente per la zona industriale di Roma.

Nell'ottobre 1949 in occasione della discussione del bilancio dell'industria, io chiesi al ministro Ivan Matteo Lombardo e all'onorevole De Gasperi di voler accogliere un ordine del giorno da me presentato, in cui chiedevo al Governo che, in sede di discussione per la legge speciale su Roma, fossero contemplate anche le esigenze della capitale per quanto riguarda la sua industrializzazione; e chiesi all'onorevole De Gasperi che in quella sede fosse studiata l'eventualità di corrispondere al comune di Roma una cifra equivalente a 40 milioni del 1941 (cioè circa 2 miliardi di lire attuali), la quale potesse mettere il comune di Roma in condizioni di poter adempiere questo suo compito. L'onorevole De Gasperi accettò come raccomanda-

zione quell'ordine del giorno. Quest'anno, come il ministro sa, è stato presentato al Senato un primo disegno di legge contenente provvedimenti speciali a favore del comune di Roma, provvedimenti però che si manifestano del tutto inadeguati. È stato calcolato dagli attuali amministratori che le esigenze del comune di Roma, come provvidenze del Governo, si aggirano intorno ai 14 miliardi annui. Se non m'inganno, nel provvedimento che è all'esame del Senato si parla di soli 3 miliardi e mezzo all'anno.

Per concludere, onorevole ministro, io invito il Governo a prendere l'impegno di emanare disposizioni di legge nuove che rendano effettive le norme da anni fissate per la industrializzazione di Roma ed equiparino le condizioni di sviluppo dell'industria romana a quelle che sono state da alcuni anni fissate con la legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pessi e Serbandini:

« La Camera,

considerate la grave situazione dell'industria ligure — ulteriormente peggiorata in questi ultimi tempi attraverso un'ondata di licenziamenti e di smobilitazioni, che ha le sue punte avanzate alla Bruzzone e al Bagnara — e l'importanza determinante che in tale industria assumono le aziende I.R.I.,

invita il Governo:

1°) ad affrontare il problema non più dilazionabile del riordinamento delle industrie I.R.I. secondo le proposte più volte formulate dalle organizzazioni dei lavoratori;

2°) a prendere le necessarie misure affinché non si addivenga ad alcun licenziamento o smobilitazione aziendale nell'ambito dei complessi I.R.I. e nelle altre industrie liguri, fino a che il riordinamento dell'I.R.I. non sia stato discusso dal Parlamento ».

SERBANDINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. La Liguria presenta una singolare e poco conosciuta priorità. Naturalmente non alludo alle margherite, che quando ancora è inverno spuntano sulle sue colline a terrazze sovrastanti il mare, né all'ardimento dei suoi navigatori. Mi riferisco agli effetti negativi della politica industriale dell'attuale Governo. La Liguria è sempre la prima a risentirli.

Questa priorità è largamente provabile e nel corso del mio intervento, necessariamente breve, la proverò, per esempio, per quanto ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

guarda gli effetti del piano Schuman. Ma vorrei ricordare subito che — come dice il nostro ordine del giorno — l'industria ligure è per la maggior parte costituita da industria I. R. I. E perciò la triste priorità ligure, cui accennavo, conferma due fondamentali giudizi sulla politica industriale dell'attuale Governo: 1°) che essa è in sostanza la politica dei più potenti gruppi monopolistici nostrani, che si dividono quel poco che loro lascia il dominante monopolio straniero e che lasciano il meno possibile alla restante industria nazionale e in particolare all'I. R. I.; 2°) che l'I. R. I., lungi dall'essere usato dal Governo per imprimere alla produzione industriale un indirizzo nazionale nell'interesse della collettività e cioè a freno dello strapotere monopolistico, è in realtà sotto il controllo diretto o indiretto del monopolio privato.

Ed ecco le conseguenze per la Liguria. Dal 1947 ad oggi, migliaia e migliaia di licenziamenti. Alcuni dati per i maggiori complessi industriali: Ansaldo, 12 mila licenziati; San Giorgio, 2.000; Ilva, 2.220; Officine portuali, 350; S. I. A. C., 2.000; O. T. O., 2.000; Fossati 300. Smobilitazione: interi stabilimenti sono scomparsi dalla topografia economica di Genova e della Liguria: l'Ansaldo Cerusa, l'Ilva di Bolzaneto, l'Acciaieria dell'Ilva di Savona, l'O. T. O. di Spezia, l'Ilva di Sestri.

Sulle rovine di queste industrie la mia città e la mia regione potrebbero, in omaggio al Governo ed ai suoi « amici », inaugurare una piazza De Gasperi, una piazza Marshall, un piazzale Atlantico, e ora una piazza Schuman. Desolante panorama, che risulterebbe estremamente più grave se elencassimo, accanto alle smobilitazioni e ai licenziamenti effettuati, i dati delle smobilitazioni e dei licenziamenti che erano stati richiesti. È stata la resistenza operaia e cittadina che li ha impediti o contenuti. Nella storia della Liguria resterà la resistenza di questi anni condotta dalle maestranze di Genova (San Giorgio, Ilva, Ansaldo) di Savona e della Spezia: resistenza e lotta di cui non si sa se più esaltare l'eroismo o la capacità nuova, di assumere la difesa non più soltanto di un interesse sindacale ma della produzione stessa, del patrimonio nazionale in pericolo, presentando piani concreti per salvarlo e unendo in questa difesa la grande maggioranza della popolazione.

In questo stesso senso avrebbe dovuto operare l'industria I. R. I., se essa fosse effettivamente nazionalizzata. Come abbia invece operato è stato qui alla Camera — e non solo

dal nostro settore — più volte denunciato. Mentre i lavoratori accettavano i sacrifici purché si ponessero in opera piani seri di riorganizzazione e di produzione, questi impegni sottoscritti venivano sistematicamente sabotati e traditi.

Leggo in una recente relazione sulla San Giorgio, presentata dai rappresentanti di tutte le correnti della fabbrica, che la direzione ha sempre « dilazionato nel tempo le soluzioni, dimostrando una tale insensibilità che autorizza i lavoratori a pensare che non si vogliano risolvere i problemi vitali dell'azienda allo scopo di provocare una situazione tale che ne giustifichi la smobilitazione ». Oggi, la San Giorgio — questo stabilimento di precisione che dovrebbe essere un vanto per Genova e per l'Italia — possiede un carico di lavoro pari al 30 per cento della potenzialità degli impianti; ultimamente ha aperto una commessa di 400 macchine da calze a produzione magazzino, dove ne ha già un fondo di 800 (naturalmente mentre si autorizza l'acquisto, sul fondo sterline, di macchine tessili straniere): nessun programma serio, il quale dia la sensazione che si cerchi di conservare in vita tale complesso.

Alla Odero-Terni-Orlando di Sestri, commesse di lavoro, che potrebbero garantirne l'attività per alcuni anni, vengono rifiutate perché ormai un collegio di liquidatori ha deciso di chiudere.

Sta scomparendo l'Ansaldo-utensileria, appena quattro anni dopo la sua costituzione. Questo è un esempio di che cosa hanno significato quei famosi ridimensionamenti e scorpori (necessari, si diceva, per diminuire i costi), col pretesto dei quali le industrie I. R. I. hanno chiesto, negli anni scorsi, migliaia di licenziamenti. « Scorporata » dal « meccanico », l'« utensileria », che allora contava 600 operai ed ora solo 435, viene oggi — soltanto in parte — incorporata nel « ferroviario ». A che cosa è servita la manovra? Non a riorganizzare e a potenziare la produzione e la vendita: basti dire che gli altri stabilimenti I. R. I. e persino gli stabilimenti dello stesso complesso Ansaldo, in questi quattro anni, hanno comprato utensili dalle ditte produttrici private. La manovra è servita a far sparire l'unica azienda I. R. I. che potesse far concorrenza alla Coffler, alla Zerboni (cioè alla Fiat), alla Pons e Cantamessa, eccetera: insomma, alla speculazione privata.

Un ultimo esempio. Da Sampierdarena è stata trasferita a Voltri la Carpenteria, al posto del Cantiere Cerusa; ora si sono accorti che non vi è lo spazio sufficiente per i binari,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

le gru, ecc., e che i costi di produzione aumentano: così, vogliono chiudere.

Licenziare e chiudere: questa è l'unica soluzione che la direzione I. R. I. sa prospettare. Che cosa si pensa, che tutta la Liguria debba ridursi a coltivare i garofani di San Remo?

In una situazione già così grave per l'intera economia ligure, si profila una nuova ondata di licenziamenti e di smobilitazioni. Il settore più colpito è quello siderurgico, dove già le maestranze sono ridotte a meno di 12 mila, con una diminuzione di 3 mila rispetto al 1938 e di cinquemila rispetto al 1942. Troppo presto i fatti hanno dato ragione alla denuncia che qui, in questa Camera, un deputato ligure, l'onorevole Pessi, ha fatto nel corso della discussione sul piano Schuman, circa le conseguenze disastrose che tale piano avrebbe avuto sulla nostra siderurgia. La serrata alla Bruzzo è soltanto il caso più noto e più vistoso (lo stabilimento conta oltre duemila dipendenti) di una situazione pressoché eguale per tutti gli stabilimenti siderurgici genovesi. Al Bagnara, nonostante i 173 giorni di lotta che i suoi 600 dipendenti sostennero per salvare l'azienda dalla chiusura e nonostante che il lavoro vi sia, il proprietario ha posto in liquidazione la fabbrica per investire altrove il suo capitale. Al Metallurgico-Ligure (dipendenti 670) la direzione ha chiesto contemporaneamente il licenziamento di 49 lavoratori e la riduzione delle tariffe di cottimo, mentre pretende un notevole aumento della produzione. La S. I. A. C. (dipendenti 4.402) ha predisposto la chiusura dello stabilimento di Pontedecimo e la smobilitazione del reparto quinto «latta» col conseguente licenziamento di circa 700 lavoratori. Richiesta di completa cessazione di attività all'Ilva di Pra (dipendenti 84); mentre 20 licenziamenti su 244 dipendenti, nonostante le numerose ore di straordinario effettuate, sono stati richiesti dalla direzione del Verrina, che, pur non essendo uno stabilimento siderurgico, è legato a tale settore industriale come produttore di macchine per trafiliera.

Caratteristica fondamentale di questa nuova ondata di licenziamenti e di smobilitazioni nel settore siderurgico è che essa proviene da stabilimenti dove esiste un buon carico di lavoro, tanto che si fanno ore straordinarie, mentre il mercato siderurgico nazionale è ancora abbastanza sostenuto. Ma, per i padroni di queste ferriere è bastata l'approvazione del piano Schuman, con l'abolizione delle barriere protettive e la certezza di non poter partecipare alla torta riservata ai più

potenti monopoli, per indurli a prendere le dovute precauzioni prima che sopravvenga la crisi, scaricandone tempestivamente le conseguenze sulle spalle delle maestranze e delle categorie che intorno a queste operano. Nè pare che essi vogliano ricorrere soltanto ad un più intenso supersfruttamento. Essi tendono a far cambiare aria ai loro investimenti, come ho già detto per Bagnara. I Bruzzo, per esempio — che pure in origine erano dei siderurgici — oggi si orientano decisamente verso gli zuccherifici, altri progettano la costruzione di cantieri navali in Brasile ed in altri paesi sud americani. Liquidare è in sostanza il loro obiettivo. Per questo non esiste stabilimento siderurgico genovese dove la parte padronale non tenti di spingere agli estremi le normali vertenze sindacali.

Tale è l'origine della serrata alla Bruzzo, dove i lavoratori — i cui salari sono i più bassi tra quelli delle aziende analoghe — avevano chiesto un modesto aumento insieme ad una serie di provvedimenti interni, resi necessari — tra l'altro — dall'impressionante succedersi di infortuni che hanno provocato lesioni permanenti a 15 operai colpiti da scoppi di residuati di guerra messi nei forni senza sceglierli, per risparmiare il salario ad una decina di artificieri. Ma il conte Bruzzo, che in un anno ha tratto da questa fabbrica un miliardo e mezzo di profitti e uno yacht da regate di 250 milioni, ha reso vano ogni sforzo per raggiungere l'accordo, ha licenziato arbitrariamente il segretario della commissione interna, ha messo in opera intimidazioni e illegalità fino alla serrata. Fino a far togliere l'energia elettrica nel momento in cui i lavoratori, rimasti ordinatamente nella fabbrica, effettuavano la colata.

Che cosa importa al conte Bruzzo se crolla il forno Martin? Questo rientra nei suoi programmi, nei suoi interessi egoistici, anche se alla sorte di quel forno è legata la sorte di due mila famiglie di operai e di tecnici e di altre migliaia di esercenti, di commercianti, di professionisti.

Ma anche il Governo è come il conte Bruzzo? Eppure, come denunciava recentemente alle autorità e all'opinione pubblica il consiglio direttivo genovese della F.I.O.M., «la smobilitazione e la chiusura che colpisce uno dopo l'altro i nostri stabilimenti siderurgici, mette in pericolo in modo sempre più grave e sempre più alla mercé dello straniero anche le sorti delle nostre industrie meccaniche e cantieristiche e conseguentemente l'intera economia del nostro paese».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Il nostro ordine del giorno si limita a denunciare l'accresciuta gravità della situazione industriale ligure, e, poiché in essa è determinante l'industria I. R. I., chiede in primo luogo che venga affrontato il problema non più dilazionabile della riorganizzazione dell'I. R. I. Nel corso di questa discussione sono venute da colleghi di vari settori denunce e proposte nello stesso senso; in particolare l'onorevole Pesenti ha illustrato il nostro progetto per il riordinamento delle partecipazioni statali nelle industrie siderurgiche e meccaniche I. R. I. attraverso una effettiva nazionalizzazione che le liberi dalle insidie del monopolio privato. Quanto sono venuto dicendo sulla situazione ligure mi pare confermi drammaticamente questa necessità.

In secondo luogo, il nostro ordine del giorno chiede che, fin quando non sia discussa dal Parlamento la riorganizzazione dell'I. R. I., il Governo provveda a far sospendere ogni licenziamento ed ogni smobilitazione nell'ambito dei complessi I. R. I. e nelle restanti industrie liguri, sulla cui sorte influirà il riordinamento dell'I. R. I. in quanto o ne sono mercato o ne sono fornitrici.

L'illustrazione dell'ordine del giorno che ho fatto, potrà — naturalmente — non essere condivisa da tutti i colleghi. Ma credo che anche costoro, e particolarmente i colleghi liguri, non potranno non consentire sulle richieste formulate, che l'avvicinarsi dell'inverno rende ancora più urgenti. E credo che la Camera repubblicana potrà concordemente riconoscere, di fronte al quadro, purtroppo penoso, che ho dovuto qui tracciare, della situazione industriale ligure, il commovente esempio nazionale che danno gli operai, gli impiegati, i tecnici della Bruzzo nella loro fabbrica serrata, attorno ai forni che il padrone ha privato dell'energia elettrica e che essi, con il loro slancio eroico e la loro capacità, cercano di salvare dal crollo. Essi non difendono solo il loro pane; difendono la dignità e il patrimonio della nazione: rinnovano la fiducia nell'avvenire della Liguria e dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paganelli.

PAGANELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non è il solito ringraziamento di prammatica che il relatore rivolge ai colleghi intervenuti nella discussione, perché, per la verità, nella quasi generalità degli interventi, si è cercato di esaminare, di

illustrare la particolare situazione in cui oggi si svolge l'attività produttivistica nazionale veramente con spirito di critica costruttiva. Purtroppo, però, in taluni interventi dell'estrema si è voluto, ad ogni costo, inserire postulazioni rispondenti più ad un programma preelettorale che ad un rigoroso esame del bilancio.

Non vorrei rispondere singolarmente, anche perché ritengo che la replica del relatore dovrebbe riguardare soltanto eventuali appunti mossi alla relazione; mi incombe l'obbligo di accennare, tuttavia, ad alcuni argomenti che in questa discussione sono stati richiamati.

Inizierò dal primo intervento, da quello del collega Colasanto, il quale si è lamentato perché nella relazione non è stato fatto accenno specifico al problema della industrializzazione nel Mezzogiorno, assumendo che solo una minima parte dei finanziamenti effettuati per conto dello Stato è stata destinata all'industria meridionale. Vorrei rispondergli con le parole pronunciate in quest'aula tre anni or sono dall'onorevole Consiglio, collega, a questo proposito, non sospetto: che, cioè, non dovrebbero farsi più riferimenti a delimitazioni geografiche, ai fini della precisazione delle regioni in cui deve conseguirsi un maggiore sviluppo economico (essendo questi riferimenti motivo di equivoci economici e politici), ma soltanto tenersi conto dell'area di tutto il territorio nazionale e svilupparsi l'azione governativa verso quelle che risultino avere il più basso tenore di vita. Ma non è il caso, perché è ciò che praticamente si è fatto.

Non credo di dover elencare anche le numerose provvidenze emanate per le aree depresse, in ispecie per il Mezzogiorno. Lo riconosce anche l'onorevole Colasanto che tanti provvedimenti in tal senso sono stati presi; ma si domanda se sia stato raggiunto lo scopo, se sia stato creato l'ambiente adatto. Mi pare che i risultati conseguiti fino a oggi importino una risposta positiva. Non si può, infatti, negare che vi sia stata una ascesa; ascesa che, nell'interesse della continuità dell'azione ricostruttiva, non può essere che graduale. Egli sa che l'azione di governo ha facilitato l'acquisizione di varie commesse per oltre 26 milioni di dollari, anche se va ad onore dell'industria meridionale essersele aggiudicate in gare internazionali.

È della scorsa settimana la pubblicazione di un articolo che riguarda il tavoliere delle Puglie. Può sembrare un pezzo di colore, ma non lo è perché si fonda su dati oggettivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Infatti, questo articolo è intitolato: « L'Italia conquista terre entro i limiti dei suoi confini — Come nel tavoliere di Puglia, dove regnavano fame, disperazione e morte, sono stati costruiti villaggi, case, strade, dighe, bacini e canali ». Ma l'interessante è che ivi si trova un accenno alla ristampa di una guida del *Touring* nel 1947, in cui, prima di illustrare le rovine di Metaponto, vi è questo avvertimento, che è uno squillo di allarme: « Si raccomanda in estate ed in autunno di evitare nel modo più assoluto le ore del crepuscolo e della notte ». Questa guida, stampata cinque anni or sono da un ente serio come il *Touring Club*, sta a dimostrare quanto cammino è stato percorso in questo senso anche nel Mezzogiorno in così breve tempo.

Del resto, questa specie di requisitoria del collega Colasanto si è poi chiusa con il riconoscimento che il Governo può vantarsi di aver fatto per il Mezzogiorno in quattro anni molto più che nei settanta anni precedenti. Non si vede quindi ove fondi l'onorevole Assennato l'affermazione che Governo e partito di maggioranza falsamente si dichiarano amici e protettori del Mezzogiorno. Neanche regge l'altra considerazione da lui fatta, che si favorisca il risparmio meridionale per i finanziamenti dell'industria settentrionale, perché, a parte l'inesattezza, occorre ricordarsi che gli investimenti al nord ritornano in buona parte al sud come beni strumentali. Si capisce che non si fermerà qui la nostra azione e quella del Governo, ma continuerà, anzi sarà intensificata. Quanto ho detto vale come risposta agli altri colleghi che nei loro interventi hanno, più o meno specificatamente, ricordato questa o quella regione italiana.

L'onorevole Grilli ha parlato sulla crisi tessile e così pure l'onorevole Lizzadri, il quale ci ha intrattenuti anche sull'industria chimica ed automobilistica, nonostante che per quest'ultima io abbia avuto l'impressione che egli non conosca esattamente la diffusione delle macchine utilitarie. Sul settore tessile hanno insistito anche gli onorevoli Pesenti, Bernieri, Santi ed altri. Proprio in questi giorni, in sede ministeriale, ci si sta adoperando per vedere quali possibilità vi siano al fine di attenuare gli inconvenienti verificatisi in questo settore. Non si deve però dimenticare che ci troviamo in presenza di una crisi congiunturale che non dipende tanto dal nostro mercato interno (che in questi ultimi tempi si è un po' ripreso) quanto e soprattutto dai mercati internazionali. Si tratta di un fenomeno economico che non dipende da direttive di governo, ma dalla crisi dei rap-

porti economici con molti Stati europei e non, da correnti di traffico interrotte, ecc. Dobbiamo anzi ricordare che la previdenza e l'intervento tempestivo del nostro Governo hanno attenuato le conseguenze di questi squilibri economici nel nostro paese, mentre altri economicamente più ricchi si trovano in ben maggiori difficoltà.

Si sa intanto che il settore laniero è in netta ripresa e che vari stabilimenti lavorano a pieno regime. Non è per essere ottimisti ad oltranza, perché chiunque avverte la difficoltà della situazione odierna, ma non vi è dubbio che potremo trovare qualche soluzione soddisfacente se vi sarà la collaborazione di tutti: occorre, cioè, che si superi la volontà aprioristicamente negativa che promana dagli interventi della sinistra, anche se permeati da preannunci di proposte di legge che dovrebbero rappresentare la panacea di ogni nostro male. Infatti, mentre seguivo con doverosa attenzione il susseguirsi degli interventi, io vedevo come un filo invisibile che li collegava ad un unico scopo. Sì, apparentemente erano rilievi che sembravano riflettenti la materia del nostro bilancio, anche se — e ciò si è sempre verificato data la natura della materia medesima — si sia parlato di commercio con l'estero, di agricoltura, di lavori pubblici, di problemi finanziari, ecc.; ma, poi, la sostanza si rilevava dal perfetto sincronismo di certi *slogans*. Dava il « la » l'onorevole Grilli accusando il Governo di non preoccuparsi che del riarmo e di non esportare nei paesi orientali. L'argomento delle uniche commesse belliche era poi ripreso dall'onorevole Bettai ed anche dall'onorevole Sannicolò, il quale, prospettando vari problemi dell'artigianato, di cui dirò più oltre, aveva trovato il modo di riallacciarsi al filo invisibile affermando che la crisi era aggravata dalla politica di guerra che fa il nostro Governo: così l'onorevole Lizzadri, che ha chiesto di non legare i lavoratori italiani alla politica bellicista americana e di esportare verso l'Europa orientale, la Cina, ecc., e così l'onorevole Pesenti, che definiva folle questa politica, e, rispolverando vecchi motivi propagandistici, ha accusato gli americani di voler sacrificare il popolo coreano includendo anche l'arcismentita — questa davvero folle! — accusa della guerra batteriologica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PAGANELLI, *Relatore*. Tutti abbiamo presenti questi interventi, che, con monotonia esasperante, fino alla fine della discussione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

hanno ricalcato con parole più o meno diverse questi schemi. No, egregi colleghi: se davvero si vuole collaborare con lealtà di spirito e di intenti, non si possono inserire in una discussione tecnica siffatti rilievi. Mi è sembrato di assistere all'inizio di una campagna elettorale: gli *slogans* occorreano per l'elettorato, sia pure per una parte dell'elettorato (*Interruzione del deputato Sansone*), ma voi sapete, perché è notorio, come solo la necessità di difendere la nostra libertà, la nostra civiltà, lo Stato democratico, ci abbia indicato la via da seguire.

Né risponde al vero il sostenere che la politica governativa influisca in senso negativo sulle esportazioni verso l'Europa orientale, l'India, ecc., come hanno sostenuto gli onorevoli Grilli, Pesenti, Lizzadri ed altri. Sembra proprio di parlare un diverso linguaggio! Una cosa però è certa, e cioè che la memoria — si capisce, sempre a scopo politico-propagandistico — non sorregge questi nostri colleghi. Eppure, si dovrebbero sentire ancora riecheggiare in quest'aula le parole pronunciate, nel luglio scorso, dall'onorevole De' Cocci, relatore sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero, e quelle del ministro La Malfa. Ricordo questi ultimi interventi perché i più recenti; ma, anche nel passato, sia in sede di Commissione, sia in aula, sempre siamo stati informati, con elementi di fatto che non temevano smentita alcuna, che a torto veniva dichiarata la cattiva volontà del Governo italiano nell'intensificare le relazioni economiche con la Russia Sovietica, gli Stati satelliti, ecc.. Non solo, ma fu data la prova che il Governo italiano ha sempre compiuto ogni sforzo per ristabilire le correnti più naturali per il nostro commercio con l'estero, pur tenendo presenti le variazioni delle situazioni interne e internazionali nell'ambito economico.

Si è saputo che si sono stipulati accordi commerciali con quasi tutti quei paesi; che le importazioni di grano, di carbone, di avena, di minerali, di legname, cioè dei prodotti che a noi interessano e che possiamo avere in contropartita, avvengono in mezzo a tante difficoltà a causa dei prezzi più elevati rispetto al livello internazionale.

Infatti, il ministro La Malfa, nella seduta del 10 luglio ultimo scorso, annunciò che per la fornitura di 100 mila tonnellate di grano aveva aderito ad acquistarle ad un prezzo del 12 per cento superiore a quello del mercato internazionale. Era un sacrificio, ma istruttivo ai fini della politica da noi perseguita, tanto più pensando che l'Unione Sovietica non acce-

de neanche al concetto che noi si faccia la compensazione dei prezzi.

Non è il caso di dilungarmi su questo argomento, del resto trattato nel modo più ampio appena due mesi or sono. Solo possiamo ancora una volta affermare che le cosiddette modificazioni di struttura nelle direzioni del nostro commercio estero non sono determinate da motivi politici ma da sviluppi economici, dai costi, dalle difficoltà di approvvigionamento, e che la politica nostra tende ad aumentare al massimo gli scambi con tutti i paesi, evitando ovviamente i sistemi autarchici.

Vari colleghi, fra cui l'onorevole Lombardi Riccardo, l'onorevole Lombardi Ruggero, l'onorevole Fascetti, l'onorevole Quarello (a cui rinnovo l'affettuoso saluto per essere dopo il grave incidente rientrato in mezzo a noi) ed altri, sono intervenuti in modo serio sulla produzione dell'energia elettrica e relative tariffe. Ritengo che riepilogando si possa dire che il problema della nazionalizzazione non è attuale e che pertanto è inutile soffermarvisi...

SANSONE. È di là da venire.

PAGANELLI, *Relatore*. Se ella fosse stato presente a tutta la discussione della settimana scorsa, comprenderebbe come questo ragionamento segua una linea logica. Mi ascolti: non ho ancora finito (il torto è sempre degli assenti...).

Mi sembra, dicevo, che si possa dire che il problema della nazionalizzazione non è attuale e che pertanto è inutile soffermarsi oggi sugli argomenti che militano a favore di questa teoria e su quelli contrari. Mi pare che di questo parere sia stato anche l'onorevole Lombardi Riccardo, che pur vedendo nella nazionalizzazione la soluzione di tutti i problemi ha ammesso implicitamente che questo non sia il momento più adatto, suggerendo (vede, onorevole Sansone: se fosse stato presente, avrebbe evitato l'interruzione), per ottenere un certo coordinamento, la formazione di un consorzio nei limiti e con le finalità che sono indicate nella sua proposta a noi nota. Ritengo questo consorzio troppo macchinoso e quindi non rispondente allo scopo.

Più logica mi pare la proposta del collega Fascetti che, pur riconoscendo nel suo acuto intervento che la nazionalizzazione non è un problema di oggi, ha però avvertito che in regime di iniziativa privata è assai più necessaria l'unità di direttive attraverso uno strumento di agile funzionalità per attivare la costruzione degli impianti seguendo un programma di priorità negli investimenti, sul

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

quale si potrà anche discutere, ma che non può non essere tenuto presente in sede di coordinamento di iniziative. La soluzione da lui prospettata di spingere al massimo l'attività della Finelettrica, che ormai controlla oltre il 40 per cento della produzione, porterebbe necessariamente le imprese private a sviluppare la costruzione degli impianti per non perdere la quota di produzione attuale.

Condivido anche il pensiero del collega Lombardi Ruggero circa la costituzione di un comitato (che io chiamerei consiglio) nazionale dell'energia alle dirette dipendenze del Ministero dell'industria. Egli ha anche accennato ai continui conflitti di competenza tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'industria. A tale proposito mi limito a ricordare i rilievi e le proposte inseriti nella relazione.

Circa le tariffe, su cui tanti colleghi hanno parlato, mi pare che qualsiasi valutazione di aumento del moltiplicatore sia puramente soggettiva se prima non si conoscono i dati economici accertati dai tecnici del C. I. P. L'onorevole ministro ci metterà certo al corrente su questo punto.

Il collega Bernieri si è diffuso sulla industria chimica, affermando che, nonostante che nella relazione si parli di «anno d'oro», la situazione di questo settore è invece tutt'altro che soddisfacente, perché vi è una disarmonia produttiva la quale indica che gli aumenti più elevati sono dipesi dall'economia di riarmo diretta o indiretta. Anch'egli si è voluto riallacciare al filo invisibile di cui ho parlato all'inizio. Per la verità nessun vocabolo dorato è stato usato nella relazione, che si limita alla constatazione che nel 1951 nella nostra industria chimica si è svolta una notevole attività. Confermo poi ancora, malgrado il contrario avviso del collega, che ciò è dipeso in buona parte dalla domanda interna per i fertilizzanti, per le fibre artificiali e sintetiche, specie nei primi mesi dell'anno, e per l'industria cartaria. Nel suo intervento l'onorevole Bernieri si è poi dimenticato che proprio le statistiche, che non possono specificare per ovvii motivi di natura tecnica la destinazione dell'acido nitrico, danno nondimeno la prova che questo è stato destinato in gran parte alla produzione di fertilizzanti nitrati. Ce ne sarà voluto anche per gli esplosivi, ma allora occorre aggiungere anche quello per i coloranti organici, gli intermedi farmaceutici, le resine sintetiche ecc., dal che facilmente si arguisce la infondatezza dell'argomentazione del collega così come egli ce l'ha voluta prospettare.

Venendo al problema dell'artigianato, non posso non manifestare il mio consenso con molte delle osservazioni fatte dall'onorevole Sannicolò. Occorre, infatti, precisare bene la fisionomia dell'azienda artigiana, individuarla e differenziarla chiaramente nei confronti delle altre aziende e imprese. Compito non facile, invero, perché, ad esempio, non vi è un netto distacco fra artigianato e piccola industria: spesso è solo questione di gradualità e misura del numero degli operai, dell'importanza tecnica degli impianti, delle vendite, ecc. Occorre poi dare nuova vita all'apprendistato, ma anche qui è difficile una definizione dell'apprendistato e del maestro d'arte. V'è da compiacersi a questo proposito con il ministro Campilli il quale, aderendo alle richieste degli artigiani, che in sede del precedente bilancio trovarono esperti assertori, ha affrontato questo problema. L'onorevole Sannicolò si è lamentato, parlando del credito, che la cassa del credito alle imprese artigiane, che sarà sostituita da un nuovo ente con sede in Roma, a suo giudizio operasse pressoché solo a Roma e nelle zone viciniori. La nuova cassa avrà invece la possibilità di avvalersi delle banche esistenti e di operare quindi in tutto il territorio nazionale; vi sarà un organo centrale, il più semplice possibile sia per impianti che per personale, risparmiando così spese a vantaggio del denaro occorrente per i prestiti. Anche sulla pressione fiscale v'è fondamento. L'artigiano, infatti, è un lavoratore, autonomo sì ma sempre lavoratore, e dovrebbe quindi beneficiare delle provvidenze concesse agli operai dell'industria e ai lavoratori del commercio e dell'agricoltura.

Sull'assistenza agli artigiani si è fatto qualche cosa, ma si può fare di più, incominciando col coordinare gli organi interessati a tali prestazioni, come, se ben ricordo, richieste già il collega Donatini in occasione della discussione del precedente bilancio e come ha fatto anche in questa occasione il collega Lino Moro con un apposito ordine del giorno. Assistenza, dunque, ma anche valorizzazione della produzione artigiana!

Già nella relazione ho rilevato come il pullulare di mostre in ogni contrada possa costituire uno svantaggio in ordine a questa valorizzazione. Non dimentichiamo che vi è una «mostra mercato» che sempre più si afferma in campo nazionale e internazionale.

L'onorevole Sannicolò ha rimproverato che, alla «mostra mercato» di Firenze, la pubblicità vada a scapito dello spazio per gli artigiani, ma ha dimenticato le condizioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

finanziarie di questo ente e gli scarsi contributi che riceve.

SANNICOLO'. Non li ho dimenticati io.

PAGANELLI, *Relatore*. Ha dimenticato che la massima entrata è rappresentata dai visitatori. Ho voluto, per dare questa risposta, raccogliere dei dati. Quest'anno, ad esempio, vi sono stati 400 mila visitatori per un importo di 28 milioni di lire per biglietti venduti, e la pubblicità ha reso 8 milioni. Di contro a questi 36 milioni, gli artigiani hanno pagato appena 8 milioni per iscrizioni, posteggio, assistenza alle vendite. E questo perché moltissimi sono ammessi gratuitamente, appunto per favorire la presentazione della loro merce, tanto che gli esportatori quest'anno sono stati ben 1716, e più avrebbero potuto essere se vi fosse stato lo spazio disponibile.

Non ci si può perciò lamentare di questa pubblicità, che attrae, fa propaganda e va conservata perché rende, specie fino a quando all'artigianato lo Stato riserverà somme così minime. I pochi milioni infatti, quando si parla sempre a miliardi, sono davvero insufficienti ed io insisto ancora — vede l'onorevole Cerabona, che sono rettilineo — nel raccomandare al ministro di ottenere di più, come l'artigianato merita.

L'onorevole Massola voleva una relazione maggiormente critica. Mi pare che più obiettiva non si potesse fare. Ma, a parte le sue considerazioni sull'imperialismo americano, sul patto atlantico (tutti gli oratori, dell'opposizione, anche questa sera, hanno inserito nei loro interventi battute del genere, alle quali la serietà del dibattito impone di non replicare), egli si è lungamente intrattenuto sull'industria zolfifera, affermando che nelle Marche e nella Romagna vi sono miniere chiuse per favorire le speculazioni della Montecatini con l'acquiescenza del Governo nonché per sostituire lo zolfo nostrano con quello americano.

Par di sognare! Rilegga, se per caso l'avesse letta, la relazione e si accorgerà che lo zolfo è stato incluso nei settori prioritari; e vi troverà pure la storia, purtroppo non gradevole, delle cause che hanno portato all'odierna situazione e la richiesta di acceleramento delle iniziative, specie con riferimento alle note disposizioni di legge.

Le dirò di più. Se è vero che le miniere cui ella ha accennato sono in concessione alla Montecatini, è altresì vero, per notizie dirette avute dal presidente dell'Ente zolfi, che purtroppo i tecnici hanno accertato che i giacimenti zolfiferi sono nella fase di esaurimento, specie quello di Ca' Bernardi, in

provincia di Ancona; quindi non si può agire diversamente. Nelle altre zone in cui è stato dato il permesso di ricerca — sono sempre riferimenti del presidente dell'Ente zolfi — si sta intensificando il lavoro iniziato da circa 6 mesi con lo studio geologico in corso di svolgimento da parte sia della Montecatini che dell'Ente zolfi.

A questo, in base alle risultanze, seguiranno i sondaggi: quindi nessuna parola definitiva può essere detta dipendendo dall'esito di tali indagini. Non si può e non si deve perciò dire che l'industria zolfifera continentale sia trascurata. Ricordo al collega che, del contributo dei 950 milioni concesso all'Ente zolfi, 300 andranno spesi nell'Italia continentale e quindi principalmente nelle Marche e nella Romagna: cifra di rilievo e dimostrativa dell'interessamento per queste zone ove si pensi che in Sicilia la superficie indiziata a zolfi è di 5 mila chilometri quadrati e quella dell'Italia continentale di circa 500 chilometri quadrati.

Ma, anche a prendere per esatti i dati dell'onorevole Massola, che ha parlato di 1.200 chilometri quadrati, si vedrà sempre come il rapporto per la spesa sia a favore dell'Italia continentale.

Non credo di replicare alle osservazioni fatte da più parti sulla legge sulla finanza locale, tanto più che di recente l'onorevole ministro ha accennato ad una fase sperimentale, e presso il Ministero delle finanze, proprio in questi giorni, si esamina come ovviare agli inconvenienti lamentati. Certo si è che bisogna provvedere ad eliminare la caotica applicazione fattane dalle diverse amministrazioni comunali, applicazione che dà luogo a sconcertanti difformità da comune a comune, con evidente danno sia per l'industria sia per il commercio.

Sul commercio si è intrattenuto l'onorevole Assennato. Ho avuto però l'impressione che egli si sia limitato a leggere solo la prima pagina della relazione, riferendone un paio di periodi, e neppure completi, per sostenere l'aspetto negativo — secondo lui — della politica governativa. Invece, proprio nella relazione si è parlato del problema dei costi di distribuzione, della disciplina per la vendita al pubblico, dell'avviamento commerciale. Si trattava d'impostazione di problemi, e non soltanto di impostazione, perché sono state profilate anche le possibili soluzioni.

Onorevole ministro, concordo con i colleghi che vi hanno chiesto ulteriori stanziamenti di bilancio. Già questo era stato affer-

mato nella relazione. Qualche passo ogni anno si è fatto, ma si tratta sempre di passi minimi, di cifre irrisorie rispetto agli onerosi compiti del Ministero dell'industria, la cui attività è oggi più che mai fondamentale nella vita politico-economica del paese.

Così pure insisto sulla necessità del coordinamento di certe attribuzioni e della devoluzione di altre al suo Ministero. Mi auguro che di ciò si tenga conto almeno nella riforma della pubblica amministrazione.

Ancora due rilievi e concludo. Si tratta, per la verità, di rilievi su affermazioni che non riguardano propriamente il nostro bilancio, ma desidero farle, sia pure brevemente, dato il modo in cui queste affermazioni sono state prospettate. Intendo riferirmi all'intervento dell'onorevole Maglietta. Tralascio ogni considerazione sui corsi di avviamento e di qualificazione. Se si tratta di corsi volontari, cade da sé l'ironica osservazione che egli ha voluto fare. Però mi preoccupai quando parlò dei succhi di frutta esteri, e soprattutto americani, che si sarebbero importati per ordine degli americani con danno per la nostra industria. Posso oggi dire che queste osservazioni dimostrano come egli non sia molto documentato, e, anzi, affermare, in base agli elementi avuti, che quanto l'onorevole Maglietta ha affermato non risponde a verità. Nel 1951 si sono importati succhi di arancio, senza aggiunta di zuccheri, per 74 quintali; ne sono stati esportati 40.531. Dal 1° gennaio 1952 al 31 maggio 1952 ne sono stati importati 180 quintali e ne sono stati esportati 19.106. Dei succhi di cedro e di limone nessuna importazione; ne sono stati invece esportati 71.811 quintali nel 1951 e 42.547 in questi primi cinque mesi dell'anno: significativo aumento perché alla fine dell'anno avremo superato l'esportazione dell'anno decorso. Succhi di arancio con aggiunta di zuccheri in misura non superiore al 15 per cento: 43 quintali importati nel 1951, 1 nei primi 5 mesi del 1952, ed esportati 204 e 507 rispettivamente nei due periodi; di cedro e di limone: importati 10 nel 1951, 18 nel 1952, ed esportati 7 nel 1951 e 660 nel 1952.

Insomma, mi pare che qui non si tratti soltanto di smentita, ma di crollo dell'accusa dell'onorevole Maglietta, tanto più, poi, osservando che, a parte la necessità di contropartite, l'Italia da diversi anni è meta di numerose carovane di turisti, i quali desiderano trovare in Italia anche certi particolari suoi prodotti. Quindi, i minimi quantitativi anzidetti si può dire che servano proprio a loro.

Ma, ripeto, le cifre stanno lì a dimostrare il contrario dell'assunto dell'onorevole Maglietta, il quale ha voluto, pur fuori tema, parlare degli infortuni sul lavoro, accusando di disinteresse gli organi governativi in genere e il Ministero dell'industria in particolare.

Se egli ne avesse domandato ai suoi colleghi della X Commissione, avrebbe appreso, dato che ha posto l'accento sul luttuoso episodio di Mignano, l'immediato interessamento del nostro ministro, i riferimenti subito a noi fatti, le iniziative prese specie perché i lavori di scavo delle gallerie sotterranee venissero effettuati in stretta collaborazione con il corpo delle miniere. Mi risulta che i due ministeri, quello dell'industria e quello del lavoro, sono già su questa linea.

Anche nella relazione il problema è stato impostato e si è anche detto come risolverlo. L'affermazione dell'onorevole Maglietta che la nostra responsabilità per questi episodi da tutti deprecata si aggrava perché siamo cristiani, come se nell'azione di governo vi fosse noncuranza, anzi, direi, brutalità, non merita neppure di essere contraddetta.

Le disposizioni agli organi periferici per la sorveglianza ed il controllo al fine di prevenire nei limiti delle umane possibilità incidenti del genere stanno lì a dimostrare esattamente il contrario.

Noi forse non potremo richiedere per legge che negli stabilimenti industriali si istituiscano dei gabinetti per manicure, che secondo le sue affermazioni si trovano invece nell'industria sovietica; ma riteniamo di poter dire che le condizioni migliori di vita dei lavoratori ci stanno a cuore ancor più di altri proprio perché cristiani.

Un giornale economico-finanziario ha scritto che ci troviamo in una nuova congiuntura e quindi sono ormai superati i concetti del programma prioritario messi in rilievo nella relazione.

È facile rispondere come la mutevolezza dei rapporti economici internazionali abbia una volta di più dimostrato la delicata responsabilità di chi è preposto al settore produttivo.

Comunque, occorre riferirsi all'epoca in cui fu approvata, per cui è gratuito il rilievo di una volontà creatrice di divieti e di norme disciplinari in contrasto proprio con quanto si legge nella relazione.

Infatti, dopo aver rilevato il brillante comportamento dell'industria nazionale, che seppe reagire agli elementi negativi della nuova congiuntura, si riconosce alla inizia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

tiva privata, oggi come in passato, la sua insostituibile funzione. Certo si è che il Ministero dell'industria deve essere la molla di propulsione per l'attività produttivistica.

Mentre il Presidente del Consiglio si è recato in terra estera a lavorare per contribuire a garantire agli uomini di buona volontà la vera pace (e non ad acchiappare le nuvole, onorevole Grilli), noi qui in unità di spiriti e di forze dobbiamo sempre più adoperarci per aumentare la capacità di acquisto delle masse lavoratrici attraverso continue e nuove occasioni di lavoro, nonché favorire sempre più il potenziale produttivistico del nostro paese: compito primario che spetta al Ministero dell'industria e del commercio. Si può essere certi che, pur nelle difficoltà del momento, nulla sarà tralasciato per assolverlo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio ha avuto l'onore di figurare al numero uno dell'ordine del giorno della ripresa parlamentare, tre mesi dopo la discussione dei bilanci degli altri ministeri economici. Si spiega, quindi, come il dibattito sia slittato sul piano generale della politica economica e finanziaria, anche in relazione a sopravvenute situazioni di mercato. I colleghi vorranno però consentirmi di mantenere la risposta nelle linee della azione che più direttamente compete al mio Ministero e sulla quale la Camera dovrà dare il suo giudizio.

Cercherò innanzi tutto di delineare un quadro riassuntivo della situazione industriale italiana che, se considerata — come qualche collega ha fatto — dall'angolo visuale di singoli settori, dà una prospettiva falsata e comunque non in tutto rispondente alla realtà.

Vari oratori hanno già messo in evidenza i riflessi che sulla economia italiana esercita la situazione economica internazionale. Questa situazione ha subito sensibili modificazioni negli ultimi mesi del 1951 e nel primo semestre del 1952, tanto da presentare — a un anno di distanza — caratteristiche diverse e talora opposte.

Da un mercato dominato dalla domanda affannosa di materie prime e dall'accumulazione di scorte strategiche e speculative si è passati ad una fase caratterizzata dal ristagno di alcuni settori industriali — specialmente quelli di beni di consumo — che non trovano adeguati sbocchi alla loro produzione.

Andamento del mercato italiano. — La stretta dipendenza del nostro mercato interno dal mercato mondiale delle materie prime e la influenza che la politica economica di altri paesi esercita sul nostro mercato condizionano — come è già stato osservato — l'andamento dell'economia italiana. Tale andamento riflette peraltro il fenomeno produttivo e mercantile che ha caratterizzato la quasi generalità dei paesi e manifesta caratteristiche particolari proprio in dipendenza della struttura dell'economia italiana.

Le incertezze ed i mutamenti nel mercato internazionale delle materie prime — sia per la disponibilità che per i prezzi — come le variazioni improvvise che si sono avute nella politica economica e commerciale di alcuni paesi con i quali intratteniamo larghe correnti di scambio hanno reso difficile la vita all'industria italiana, che ovviamente ha bisogno di stabilità di mercato e di continuità di indirizzo nella politica della produzione e degli scambi, per orientare i propri programmi di lavoro.

Pur operando in una così difficile situazione di mercato l'industria italiana presenta un andamento la cui valutazione potrete fare voi stessi, onorevoli colleghi, sulla base di dati ed elementi obiettivi.

Secondo gli indici elaborati dall'Istituto centrale di statistica, fatta uguale a 100 la produzione del 1938, l'andamento produttivo italiano, che ha toccato l'indice medio di 117 nei primi sette mesi del 1950, è passato a 139 nello stesso periodo del 1951 per salire a 141 nei primi sette mesi del corrente anno.

Dal raffronto degli indici mensili di produzione risulta quindi che la produzione industriale italiana durante i primi sette mesi del 1952 non ha subito oscillazioni sensibili e si è, anzi, mantenuta su un livello di notevole entità, consolidandosi su posizioni migliori di quelle raggiunte nello stesso periodo gennaio-luglio 1951, durante il quale avevano operato particolari moventi politici, economici e speculativi.

Mi si può obiettare che, per aver chiara l'idea della situazione economica italiana, non basta far riferimento agli indici generali di produzione, ma occorre distinguere i componenti ricorrendo all'esame degli indici analitici dei settori più rappresentativi.

Sull'indice generale della produzione, pari, come ho già detto, a 141 per il periodo gennaio-luglio 1952, incidono sensibilmente, in effetto, le industrie elettriche e del gas, che hanno toccato, durante tale periodo, rispettivamente il livello di 201 e 165; per cui, escludendo que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

sti particolari settori, il livello della produzione si riduce da 141 a 134. Operando analogamente per gli anni precedenti si ottiene la seguente serie omogenea di dati. L'indice di produzione pari a 112 per i primi sette mesi del 1950 passa a 131 per lo stesso periodo del 1951 e a 134 per il 1952: esso rispecchia sostanzialmente l'andamento delle industrie manifatturiere nel loro complesso.

Procediamo ora ad un'analisi necessariamente sommaria dell'andamento nei vari settori.

Industrie estrattive. — Un incremento sensibile segnano le industrie estrattive, che nel gennaio-luglio 1952 raggiungono l'indice di 138 superando notevolmente quello del corrispondente periodo del 1951, che risultò pari a 111.

Le produzioni di minerali metalliferi registrano nei primi sette mesi del 1952, in confronto allo stesso periodo del 1951, i seguenti aumenti percentuali: 60 per cento per i minerali di ferro, 55 per cento per i minerali di manganese e ferromanganesifero, 62 per cento per la bauxite e 6 per cento per l'alluminio di prima fusione.

Anche per i minerali di zinco si è riscontrato un aumento, che risulta pari al 17 per cento, fra i primi sette mesi del 1952 e lo stesso periodo del 1951, mentre i minerali di piombo sono rimasti praticamente intorno al livello toccato nel 1950-51.

Per lo zinco metallo si hanno prospettive favorevoli essendo ormai entrato in funzione lo stabilimento di Nossa dell'Azienda minerali metallici italiani, che consentirà la produzione di 10 mila tonnellate annue. Si potrà così coprire largamente il fabbisogno nazionale ed avere un considerevole supero per l'esportazione. La produzione di zinco metallo è salita infatti da 27 mila tonnellate nei primi sette mesi del 1951 a oltre 31 mila tonnellate nei primi sette mesi del corrente anno.

La produzione di piombo metallo nel periodo gennaio-luglio 1952 presenta invece una contrazione rispetto ai primi sette mesi del 1951, dovuta peraltro a sfasamenti nei cicli di produzione e a rallentato assorbimento del mercato.

Anche la produzione di minerali di mercurio segna un incremento del 10 per cento nei primi sette mesi del corrente anno.

La produzione dello zolfo greggio, che nel 1951 aveva segnato un regresso del 4 per cento in confronto a quella del 1950 (tonnellate 214.340 contro 223 mila), dal gennaio al luglio del 1952 registra una ripresa

del 12 per cento rispetto allo stesso periodo del 1951.

L'attuazione della legge 12 agosto 1951, n. 748, che dispone finanziamenti in favore delle imprese minerarie zolfifere fino ad un importo complessivo di 9 miliardi di lire, dovrà certamente condurre ad un migliore assetamento di questo importantissimo settore minerario, ed incrementare una produzione che tanto interessa il mercato interno e quello internazionale.

Le domande di finanziamento presentate sono state 66, per un importo complessivo di oltre 16 miliardi di lire.

La commissione da me nominata per l'esame tecnico ed economico dei progetti di riorganizzazione e di sviluppo delle miniere di zolfo e delle domande di finanziamento ha ultimato nello scorso luglio il proprio lavoro e ha riconosciuto meritevoli di finanziamento 47 delle domande stesse, le quali coprono il totale dei 9 miliardi stanziati.

Con l'attuazione dei progetti ammessi a finanziamento, la produzione delle 47 miniere considerate, che nel 1951 è stata di circa 150 mila tonnellate, dovrebbe gradualmente aumentare, sino a raggiungere con la realizzazione dei progetti stessi, e cioè a partire dal 1955-56, circa 500 mila tonnellate annue.

Sempre in adempimento alla legge ricordata, l'Ente zolfi italiani ha presentato un programma di studi geologici e di sondaggio per l'esplorazione di zone zolfifere in Sicilia e nell'Italia continentale, da eseguirsi con il contributo dello Stato di 950 milioni.

Questo programma è stato esaminato da una commissione di esperti, da me nominata, sotto la presidenza del geologo senatore Gortani, e fin dall'aprile scorso l'Ente zolfi è stato autorizzato ad iniziare i lavori di ricerca.

In conformità a tale programma l'Ente zolfi italiani sta effettuando nella regione marchigiano-romagnola il rilievo geologico e sondaggi in due vaste aree, quella forlivese-cesenate e quella di Pergola.

Nella stessa regione la società Montecatini sta da tempo svolgendo un programma di ricerche.

Oltre agli studi geologici e geofisici sono state eseguite numerose perforazioni nell'ambito sia delle concessioni Ca' Bernardi e Peticare che di altre aree oggetto di permessi di ricerca.

Mentre nella miniera Peticare si sono avuti favorevoli ritrovamenti, che assicurano alla miniera stessa una vita di almeno 10-15 anni, a Ca' Bernardi i sondaggi e gli altri lavori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

di ricerca, come è risultato dalle indagini dell'apposita commissione di esperti da me nominata, hanno fornito risultati costantemente negativi tanto da far considerare, purtroppo, assai prossimo l'esaurimento della miniera.

Sempre da parte della società Montecatini sono attualmente in corso perforazioni e lavori di ricerca nelle località di Arcevia, Fossombrone, Macerata, Feltria e Mercato Saraceno.

All'attività dell'Ente zolfi e della Montecatini si affianca poi quella di altre imprese, alle quali sono stati accordati numerosi permessi di ricerca.

Più complesso e più vasto si presenta, naturalmente, il programma di studi e ricerche che si sta sviluppando in Sicilia, d'intesa con il locale assessorato dell'industria e del commercio, per la individuazione di nuovi giacimenti di zolfo.

Si può senz'altro dire che le prospettive si presentano abbastanza favorevoli.

Altro settore minerario, che il Ministero segue con particolare attenzione, è quello dei combustibili solidi, anche in relazione alla applicazione della legge, che accorda alla Azienda carboni italiani un'anticipazione di 8 miliardi. I fondi stanziati, di cui sono stati utilizzati circa 5,5 miliardi, sono destinati, come è risaputo, alla meccanizzazione delle miniere, alla costruzione di nuove laverie, alla costruzione della centrale termoelettrica e ad opere relative al trasporto e all'imbarco del carbone del Sulcis.

Tornerò a parlare di questo settore quando intratterrò la Camera sul vasto e complesso problema delle fonti di energia.

Industria siderurgica. — La produzione siderurgica italiana, con tonnellate 952.600 di ghisa, 3.063.000 tonnellate di acciaio grezzo e 2.522.000 tonnellate di prodotti finiti, aveva segnato nel 1951 il massimo assoluto, superando largamente anche la produzione raggiunta nell'anteguerra.

Nei primi sei mesi del 1952 e rispetto al corrispondente periodo del 1951, la produzione è ulteriormente aumentata del 23,1 per cento per la ghisa, del 20,8 per cento per l'acciaio e del 16,1 per cento per i prodotti finiti.

A questo incremento ha dato un apporto sensibile il gruppo Finsinder.

Rispetto alla produzione nazionale il gruppo Finsinder rappresenta il 60 per cento per la ghisa contro il 55 per cento del 1950; il 42 per cento per l'acciaio di fronte al 40 per cento del 1950; il 44 per cento per i prodotti finiti di fronte al 42 per cento del 1950.

Se fattori imprevedibili non verranno a turbare l'andamento produttivo, il 1952 segnerà un nuovo importante incremento rispetto allo scorso anno. Questo risultato è tanto più da sottolineare in quanto va riferito alla situazione in cui si trovava la nostra siderurgia dopo le distruzioni belliche, ed è stato raggiunto in un momento particolarmente difficile per l'approvvigionamento delle materie prime, delle quali, come è noto, siamo in gran parte dipendenti dall'estero.

L'onorevole Lizzadri — nel suo pur misurato intervento — non ha tenuto presente questo elemento di fatto quando ha esaminato l'andamento del settore. La produzione della ghisa, che nel 1940 aveva raggiunto 1.061.931 tonnellate, era scesa nel 1945 a 66.722 tonnellate, e l'acciaio da 2.336.684 tonnellate del 1940 era sceso nel 1945 a 396.114 tonnellate. Oggi abbiamo ripreso il volume di produzione del 1940 per la ghisa e superato di 800 mila tonnellate la produzione dell'acciaio.

L'espansione della produzione è conseguente alla progressiva attuazione del programma di razionalizzazione e potenziamento della siderurgia nazionale, e in particolare alla costruzione, peraltro non ultimata, dei nuovi impianti a ciclo integrale di Bagnoli, Piombino e Cornigliano.

Nel 1953, quando entrerà in funzione, dopo quelli di Bagnoli e Piombino, anche l'impianto di Cornigliano, la produzione siderurgica del Gruppo I. R. I. raggiungerà il suo assetto finale: 958.000 tonnellate di ghisa e 1.740.000 tonnellate di acciaio grezzo.

L'importanza che per il nostro paese rappresenta l'attuazione di questo programma, a cui sono stati destinati finanziamenti per 128 miliardi e 393 milioni di lire, non ha bisogno di essere sottolineata. Basta pensare che il consumo nazionale dell'acciaio ha raggiunto nel 1951 il livello *record* di 3 milioni e mezzo di tonnellate, livello conseguito con due anni di anticipo sulle più ottimistiche previsioni.

L'attuazione del piano Schuman rende ancora più impegnativo il programma di trasformazione e di ammodernamento della nostra siderurgia. Dobbiamo utilizzare le misure di salvaguardia previste nel piano durante il cosiddetto periodo transitorio e cioè nei primi cinque anni di applicazione, ed affrontare con fiducia i complessi problemi del periodo definitivo.

Parallelamente alla messa a punto degli impianti ed alla razionalizzazione della produzione, occorre dedicare la massima attenzione al problema delle materie prime per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

ché la nostra industria siderurgica possa disporre di approvvigionamenti sufficienti o a prezzi comparabili con quelli internazionali.

Per le materie prime si è intensificata la produzione interna di minerali di ferro, che è passata da tonnellate 522 mila nel 1950 a 568 mila tonnellate nel 1951. Nei primi sette mesi del 1952 la produzione ha raggiunto le 440 mila tonnellate.

Il Ministero ha naturalmente seguito anche il mercato dei rottami, che dalla congiuntura era stato spinto ai più alti livelli fino a raggiungere un prezzo tre volte superiore a quello dei mercati esteri coi quali siamo in più diretta concorrenza.

Abbiamo perciò promosso un accordo, che ha avuto inizio il 1° maggio scorso, fra categorie siderurgiche e commerciali, accordo che affida ad organismi specializzati il compito della raccolta e della distribuzione del rottame.

Attraverso questa autodisciplina dei settori interessati il prezzo del rottame ha subito in questi ultimi tempi una diminuzione di circa il 30 per cento, passando da lire 57 a lire 40 il chilo.

L'abolizione dei doppi prezzi all'origine e la progressiva unificazione delle tariffe di trasporto prevista dalle clausole del piano Schuman dovranno portare un sensibile vantaggio all'approvvigionamento italiano di minerali, di rottami e di carbone.

Sta a noi affrettare i tempi della nostra preparazione per adeguare l'attrezzatura produttiva alle condizioni che si verranno a creare nel mercato comune e trarre da queste i maggiori vantaggi, specie per le industrie utilizzatrici e trasformatrici dei prodotti della siderurgia.

La critica al piano Schuman è tornata ancora una volta a ripetersi nel corso di questo dibattito.

Il piano, ha detto l'onorevole Bottai, porterà alla smobilitazione della nostra siderurgia e consegnerà l'industria meccanica nelle mani dei grossi gruppi siderurgici della Rhur. Chi continua a parlare di questa eventualità non considera che il piano Schuman non è un *pool* fra privati, ma un accordo fra Stati; esso perciò non è soggetto alle sole regole della convenienza economica. Tanto ciò è vero che la convenzione prevede espressamente, con accorgimenti di varia natura, che nessun sacrificio possa derivare ai singoli paesi, per puro fatto economico, che non trovi adeguato compenso o aggiustamento.

È da tener presente inoltre che il *pool* deve servire ad equilibrare il mercato non solo in periodi di normalità, ma ancor più quando si possa verificare un eccesso o una insufficienza di produzione. È evidente che, se l'Italia non avesse aderito al *pool*: 1°) in periodi normali, non avrebbe avuto lo stimolo ad abbassare i prezzi dei propri materiali siderurgici, per adeguarli a quelli internazionali (non è superfluo ricordare che i prezzi interni si sono sempre livellati ai costi delle industrie marginali); 2°) in periodo di sovrapproduzione non avrebbe potuto difendersi dalla concorrenza estera, ma senza dubbio sarebbe ricorso a forme di *dumping*; 3°) in caso di insufficienza avrebbe rischiato di veder compromessi i suoi rifornimenti di carbone, di minerali e di rottami di ferro.

Con l'adesione al *pool* si è quindi realizzato il duplice scopo di salvaguardare gli interessi della nostra siderurgia e, nello stesso tempo, di porre gradualmente l'industria meccanica in condizioni di parità rispetto alla corrispondente industria straniera.

L'onorevole Lizzadri è andato ancor più in là: ha visto già in atto le fatali conseguenze del piano e le ha identificate nella presunta smobilitazione della Terni e nella crisi delle miniere di carbone del Sulcis.

Per quanto riguarda la Terni faccio notare che il piano di riordinamento studiato dalla Finsider era già stato approvato prima ancora che venisse avanzata la proposta Schuman.

Per quanto si riferisce poi alle miniere del Sulcis, è noto che la convenzione per la Comunità carbone-acciaio prevede una particolare forma di aiuti da destinarsi, in aggiunta agli investimenti da noi stanziati, alla riattrezzatura di detto bacino carbonifero affinché si raggiunga il necessario equilibrio nei costi di produzione.

È noto inoltre che i carboni che fanno maggiore concorrenza a quelli del Sulcis e che in questo momento ne contrastano il mercato non sono, in genere, quelli provenienti dai paesi della Comunità, destinati in gran parte alla siderurgia ed alla gassificazione, bensì quelli polacchi e cecoslovacchi, destinati, come il Sulcis, alla produzione di vapore.

Industria meccanica. — L'apertura di un mercato comune per il carbone e l'acciaio pone il problema dell'assestamento e dello sviluppo delle industrie meccaniche trasformatrici.

Il Ministero dell'industria segue da vicino alcuni rami industriali che per il valore della produzione e la massa degli occupati rappresentano una parte prevalente della mecca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

nica, e cioè l'industria automobilistica, l'aeronautica, quella delle macchine agricole e la cantieristica.

L'onorevole Lizzadri ha messo in evidenza il peso dell'industria automobilistica su tutta l'economia nazionale e come sia necessario che essa si orienti verso una produzione di massa, ultrautilitaria, che meglio possa garantire il volume e la continuità della produzione.

L'azione del Ministero si è svolta appunto in questo senso incontrando l'adesione degli industriali. Macchine utilitarie a prezzi più accessibili alle possibilità del mercato italiano formeranno il programma base dell'industria automobilistica. Alcuni tipi già allo studio fin dal 1949-50 saranno immessi nel mercato a partire dal prossimo anno.

I prezzi dovranno anche risentire dei miglioramenti apportati agli impianti e da un più equilibrato mercato delle materie prime conseguente all'entrata in funzione del piano Schuman.

Quanto all'industria aeronautica ne abbiamo promosso il riordinamento consapevoli della importanza che questo settore rappresenta e ancora più dovrà rappresentare domani nella economia industriale e dei trasporti.

Il riordinamento si basa sui seguenti punti: a) concentrazione delle lavorazioni nelle imprese che per organizzazione tecnica e per attrezzatura danno le maggiori garanzie; b) specializzazione delle ditte nella progettazione, negl'impianti e nelle caratteristiche del materiale da costruire; c) disciplina della capacità produttiva in relazione ai programmi di lavoro dei tre settori: militare, civile e di esportazione.

Per le macchine agricole abbiamo sollecitato, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, un'intesa fra le ditte costruttrici per raggiungere anche qui, attraverso raggruppamenti e specializzazioni, la costruzione di pochi tipi adatti ai nostri terreni ed alle nostre colture, con vantaggio della qualità e del prezzo.

Per la cantieristica il Ministero della marina mercantile ed il Ministero dell'industria hanno affidato ad una commissione di esperti il compito di studiare la riorganizzazione dei cantieri e di esaminare quali provvedimenti adottare per la progressiva riduzione dei costi di produzione in modo da renderli quanto più possibile vicini a quelli dei cantieri stranieri.

Come ella vede, onorevole Bottai, i suoi suggerimenti sui rami della meccanica da

incrementare ripetono direttive già in atto del Ministero dell'industria. Non siamo invece d'accordo nella valutazione dei progressi che la nostra industria meccanica sta facendo, pur tra difficoltà di carattere aziendale e di settore che è inutile qui richiamare.

È vero che l'indice medio della produzione di questo settore nei primi sette mesi del corrente anno è stato pari a 140, segnando un aumento del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1951; ma tale indice parte da un minimo di 130 nel febbraio per segnare un progressivo aumento fino a 154 nel luglio scorso.

Inoltre, per ben valutare l'andamento della meccanica, bisogna analizzare — come abbiamo fatto per l'indice generale della produzione — le singole categorie che compongono il settore: si vedrà allora che la situazione è complessivamente più soddisfacente di quel che non dica la media, su cui influisce negativamente — come dirò in appresso — il ramo delle costruzioni ferroviarie.

Trattori. — La domanda è stata sollecitata dall'attiva campagna in favore della meccanizzazione dell'agricoltura e da positivi interventi come gli acquisti collettivi già fatti dagli enti per la riforma fondiaria, i quali a tutto luglio 1952 avevano acquistato dall'industria nazionale 1.404 trattori ed un complesso di altre macchine agricole per un totale generale di lire 8.496 milioni. Una ulteriore sensibile spinta nella domanda di macchine agricole sarà data dalla legge n. 949 per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, che su un complesso di 125 miliardi stanziati in cinque esercizi a favore del settore agricolo ne destina 37,5 per finanziamenti e acquisti di macchine. L'influenza delle provvidenze in atto a favore della meccanizzazione dell'agricoltura e l'azione svolta in questo settore dalla Cassa per il Mezzogiorno si sono tradotte, come si è visto, e si tradurranno, in un sempre più sensibile incremento della produzione di trattori, il cui indice, che era di 285 nei primi sette mesi del 1950, è salito a 391 nello stesso periodo del 1951 e a 454 nei primi sette mesi del 1952, raggiungendo complessivamente una produzione di 8.400 unità di fronte alle 2.000 annue del 1938.

Automobili. — Il numero indice della produzione automobilistica è salito da 147 in media nei primi 7 mesi del 1950 a 193 nello stesso periodo del 1951 e a 198 nel gennaio-luglio del corrente anno, superando rapidamente una fase di rallentamento manifestatasi nei mesi invernali a cavallo fra il 1951 e il 1952. In cifre assolute si è andati da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

127.847 autoveicoli del 1950 a 145.553 unità del 1951. A dare un'idea della raggiunta efficienza produttiva del settore, basterà ricordare che nell'anteguerra la produzione aveva toccato il suo primato raggiungendo nel 1937 la cifra di 77.708 unità. Il primo trimestre 1952 segnò una flessione nella produzione, cui però seguirono ben presto segni di deciso miglioramento, tanto che a partire dall'aprile la Fiat ripristinava quasi totalmente l'orario di 48 ore settimanali. Da allora si è accentuato il risveglio produttivo, che ha consentito nel secondo trimestre del 1952 un incremento nel livello della occupazione operaia e si è ripercosso favorevolmente sull'attività delle numerosissime piccole e medie aziende complementari che gravitano intorno alle case costruttrici. Nonostante difficoltà di vario genere, l'esportazione di automobili ha mantenuto un livello soddisfacente: le 18.302 unità esportate nei primi sette mesi del 1952 si contrappongono alle 18.058 unità dello stesso periodo del 1951 con una diminuzione del tutto irrilevante.

Costruzioni elettroniche. — L'industria elettronica italiana ha assunto in breve tempo un notevole sviluppo, pervenendo ad una vasta gamma di produzione che comprende: lampade, tubi fluorescenti, valvole termoioniche, radio riceventi e trasmettenti per usi civili e militari, radiogoniometri, altimetri radioelettrici, misuratori di distanze, *radar*, strumenti radioelettrici per il volo e l'atterraggio senza visibilità ed apparecchiature speciali per televisione. Questo settore conta 85 aziende che occupano complessivamente 12.500 operai e si è arricchito recentemente di due stabilimenti di notevole importanza, uno sorto all'Aquila e l'altro costruito a Fusaro di Napoli, da una società del gruppo Finmeccanica.

Cuscinetti a rotolamento. — La produzione ha avuto una battuta di arresto alla fine del 1951, ma è tornata su ottima posizioni nell'anno in corso, tanto che l'indice relativo ai primi sette mesi ha avuto il seguente andamento: 200 nel 1950, 207 nel 1951 e ben 311 nel corrente anno. A tale progresso ha contribuito una sensibile corrente di esportazione, che ha registrato nei primi sette mesi dell'anno un incremento del 35 per cento rispetto allo stesso periodo del 1951.

Macchine da cucire. — Si vanno sempre più affermando all'estero tanto che, coperto il nostro fabbisogno, viene esportato circa un quarto della produzione. L'indice, sempre riferito ai primi sette mesi di ogni anno, ha segnato una continua ascesa salendo da 181

nel 1950 a 205 nel 1951 e a 237 nel corrente anno.

Macchine utensili. — Il numero indice relativo ai primi sette mesi presenta il seguente livello: 102 per il 1950, 112 per il 1951 e 145 per il corrente anno. Sullo sviluppo di questo ramo della produzione meccanica hanno influito notevoli ordinazioni fatte da vari paesi esteri.

Macchine elettriche di grande potenza. — Si sono mantenute sulle ragguardevoli posizioni già conquistate da qualche anno, cioè su un livello di 169 rispetto a 100 del 1938.

Motori Diesel. — La produzione si mantiene su posizioni stazionarie.

Altri rami dell'industria meccanica che hanno manifestato soddisfacente tendenza sono quelli delle macchine da scrivere e da calcolo, e dei motoveicoli.

Le macchine da scrivere da un indice di produzione 278 nel gennaio-luglio del 1950 sono passate a 312 nello stesso periodo del 1951 e a 369 nei primi sette mesi di questo anno.

La buona qualità di questi nostri prodotti e la convenienza dei prezzi hanno aperto loro importantissimi e continuativi sbocchi all'estero.

I motoveicoli, infine, hanno avuto negli ultimi anni un continuo sviluppo produttivo: il loro indice, che aveva segnato 792 nei primi sette mesi del 1950, ha raggiunto 1259 e 1432, rispettivamente nello stesso periodo del 1951 e del 1952. I motoveicoli in circolazione sono passati infatti da 693 mila nel 1950 a 1.040.000 nel 1951. Queste cifre rappresentano la prova del successo che può avere una produzione, quando si adegua alla capacità media del consumatore italiano.

Per quanto si riferisce, invece, all'industria del materiale mobile ferroviario, questa ha segnato un andamento ancora più ridotto di quello già basso degli anni 1950-51.

Il numero indice per i primi sette mesi presenta il seguente andamento: 111 nel 1950, 26 nel 1951 e 8 nel corrente anno, con minimo di 2 e di 3 rispettivamente nel maggio e nel luglio ultimo.

È questa pesantezza del settore del materiale mobile ferroviario che incide sensibilmente — come ho già avvertito — sul volume globale del settore meccanico, abbassando gli indici di produzione e alterando, quindi, il significato della media.

I provvedimenti in corso danno, però, la certezza che anche in questo ramo la produzione riprenderà con una certa accentuazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

I programmi predisposti dalle ferrovie dello Stato, sia con i finanziamenti diretti, sia con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno, come pure la legge approvata sull'ammodernamento delle ferrovie concesse, daranno la possibilità di un complesso di lavoro che gli uffici tecnici del Ministero dei trasporti prevedono, graduato nel tempo, da 100 a 125 miliardi di lire.

Industria chimica. — L'andamento dell'industria chimica segna un notevole e costante progresso.

Merita particolare menzione l'industria degli azotati sintetici, la quale da una capacità produttiva di 160 mila tonnellate di azoto fissato dell'anno 1942 (la produzione effettiva fu però di sole 85.000 tonnellate) ha oggi raggiunto 200 mila tonnellate circa di azoto bianco, cioè di derivati dell'ammoniaca, e 60 mila tonnellate di azoto nero, cioè proveniente dalla calciocianamide.

In relazione ai nuovi programmi di incremento della produzione agricola, collegati anche con la riforma fondiaria, occorreranno altre cospicue quantità di concimi azotati. Sono in corso modifiche ed ampliamenti negli impianti di San Giuseppe di Cairo e di Marghera e nuovi imponenti stabilimenti stanno sorgendo a Ferrara e Novara. Verranno anche eseguiti processi del tutto nuovi che, partendo dal metano, daranno luogo non solo ai comuni derivati azotati (sali ammoniaci e nitrati) ma anche a derivati dall'urea per scopi agricoli.

Il metano ha dischiuso alle industrie in genere ed alle chimiche in particolare ampi orizzonti di utilizzazione per le sue possibilità di trasformazione in composti inorganici (ammoniaca, concimi azotati, nerofumo ed esplosivi) ed organici di grande richiesta sul mercato (acetilene, aldeidi, acetone, acido acetico, derivati vinilici, solventi, ecc.).

Anche l'industria dell'acido solforico ha ricevuto un notevole incremento, specialmente in seguito all'installazione di moderni impianti a marcia intensiva (a torri, catalitici, ecc.) collegati ad impianti mineralurgici (Nossa, Cotrone) per l'arrostimento dei minerali di blenda e per il rinnovamento di numerosi impianti per perfosfati minerali.

Un settore ove il nostro paese è chiamato ad intensificare la produzione è quello delle resine sintetiche. Dalla modesta industria del passato (resine fenoliche, ureiche e ftaliche), si è passati ora alla imponente industria delle resine viniliche, che partono dall'acetilene prodotto dal carburo o dal metano, delle stiroliche, cumaroniche, ecc.

Le industrie degli isolanti elettrici, dei laminati e trafilati in materiale plastico ed elastico resistente agli acidi, delle vernici e delle zeoliti organiche se ne sono largamente avvantaggiate, e ne è previsto un forte incremento produttivo.

In relazione all'incremento dei derivati clorovinilici, anche l'industria elettrolitica della soda caustica attualmente può smaltire tutto il gas cloro, che in passato costituiva un elemento negativo. Grandi ditte produttrici di soda-cloro, in data recente, si sono poste addirittura ad allestire per proprio conto, accanto alle attrezzature elettrolitiche, imponenti impianti per derivati vinilici.

Si deve ricordare, analogamente, l'industria del nylon, che è in continuo aumento per le accresciute richieste dei tessili e che ora può ottenere dalle fabbriche italiane tutte le materie prime ad essa occorrenti, che in passato venivano importate.

Le industrie dei derivati della cellulosa (acetilcellulosa, viscosa, ecc.) hanno incrementato la loro produzione; sono state ampliate di recente le fabbriche di cellofan, di celluloidi e di pellicole.

Anche tutti i settori della chimica organica, tra i quali quelli dei coloranti, dei solventi, delle vernici, degli ausiliari tessili e tintori, dei farmaceutici, hanno subito in data recente notevoli incrementi.

L'industria saccarifera è anch'essa in piena ripresa. Nella bassa pianura padana, pur colpita dall'alluvione, si stanno realizzando nuove iniziative (Bando di Argenta e Comacchio). Pure negli Abruzzi sta sorgendo una nuova industria del genere, a Giulianova, e così in Sardegna è in corso di apprestamento un nuovo zuccherificio presso Oristano.

Nel quadro della produzione industriale nazionale, l'industria chimica, che già assorbe notevoli maestranze, è destinata ad assumere posizioni di rilievo sempre maggiore. Essa infatti, essendo legata soltanto in minima parte a materie prime di provenienza estera, si presenta come l'industria ove maggiormente si può esplicitare la capacità creativa dei nostri tecnici.

Industria tessile. — Il problema dei tessili è ormai all'ordine del giorno nei parlamenti, nella stampa, nei convegni economici nazionali e internazionali.

Interessa l'Europa, l'America, l'Asia per il valore che la industria tessile rappresenta nell'economia di un gran numero di paesi e per i milioni di uomini e di donne a cui essa offre possibilità di lavoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Non starò a ripetere ciò che vari oratori hanno già illustrato, ma sottolineo soltanto quanto è emerso dalla discussione: la crisi è generale, investe tutti i paesi produttori con maggiore o minore accentuazione ed ha cause complesse e varie, di natura congiunturale e strutturale.

Se non si fossero verificati gli avvenimenti della Corea, il disagio dell'industria tessile si sarebbe sviluppato due anni fa.

I primi mesi del 1950 manifestavano già i segni premonitori di una crisi di assestamento. La spinta subita dal mercato nel secondo semestre del 1950 ha dato un forte colpo di acceleratore alla produzione tessile, ma ha reso più brusco l'arresto che si è successivamente determinato.

Non è perciò possibile comparare, come qualche collega ha fatto, la situazione attuale con quella del 1951, influenzata oltre che da fattori economici anche da motivi psicologici e speculativi.

Valga come esempio il settore cotoniero.

Gli Stati Uniti, che avevano prodotto nel giugno 1950 tessuti di cotone per 732 milioni di metri, passarono bruscamente a 866 milioni al mese nel terzo trimestre 1951, per discendere poi a 719 milioni nel maggio 1952.

La Gran Bretagna, che aveva prodotto 162 milioni di metri nel giugno 1950, salì a 186 milioni nel novembre 1951, per ridursi a 169 milioni nel maggio scorso.

A sua volta l'Italia, che aveva prodotto nel mese di giugno 1950 metri 12.200.000, raggiunse a metà del 1951 i metri 15.400.000 per ridiscendere a 12.100.000 nel mese di maggio di quest'anno.

Non menziono per brevità altri paesi, ma dovunque la tendenza è la stessa; i dati di produzione del mese di maggio 1952, anche se più bassi di quelli del 1951, mantengono però lo stesso livello del giugno 1950 e talvolta lo superano. La situazione va quindi considerata entro questi termini di comparazione.

Ma, per formulare una diagnosi obiettiva ed esauriente, non si possono trascurare le condizioni di struttura dell'industria tessile, che, per quanto riguarda l'Europa, si presentano quasi ovunque con le stesse caratteristiche.

L'onorevole Tremelloni, in una pregevole relazione presentata al congresso internazionale « unità nel tessile », le ha così individuate: 1°) la produzione si è triplicata nella prima metà di questo secolo ma il consumo non ha seguito lo stesso tasso di accrescimento; 2°) la localizzazione dell'industria si è estesa ai paesi di nuova industrializzazione; 3°)

l'Europa, che prima utilizzava l'81 per cento delle materie prime tessili del consumo mondiale, oggi ne assorbe meno del 30 per cento; 4°) la meccanizzazione crescente fa aumentare la produzione con assorbimento di mano d'opera proporzionalmente minore, tanto che, a parità di quantità di materie prime trasformate, l'Europa occupa circa 8 milioni di addetti mentre gli Stati Uniti ne occupano soltanto 1 milione e mezzo.

Nei congressi internazionali tenuti in questi ultimi mesi ed in quello più recente di Londra, esaminati i termini del problema, si è riconosciuta la necessità di una politica diretta a ridurre drasticamente gli ostacoli alle esportazioni, ad incrementare i consumi ed a stabilizzare i prezzi internazionali delle materie prime.

Sono in sostanza le stesse direttive che guidano la nostra azione, in quanto la situazione italiana riflette naturalmente quella internazionale. I dati del mercato tessile italiano sono in gran parte noti e non starò a ripeterli.

La produzione segnò nei primi 6 mesi del 1950 un indice medio di 104, salì a 123 nello stesso periodo 1951, per scendere a 103, in media, nei primi 7 mesi del corrente anno.

L'andamento nel mese di agosto può considerarsi stazionario.

Anche qui la situazione non si presenta, bene inteso, uniforme in tutti i settori. E nello stesso settore le condizioni aziendali presentano pure aspetti diversi.

Settore cotoniero. — I filati di cotone, passati da 183.149 tonnellate del 1950 a 191.236 tonnellate del 1951, hanno toccato una produzione di 87.757 tonnellate nel primo semestre 1952, riportandosi quindi ad un ritmo produttivo vicino a quello del 1950.

I tessuti sono passati da 118.111 tonnellate del 1950 a 123.399 tonnellate del 1951, per discendere a 57.531 tonnellate nel primo semestre del 1952, che è una media mensile di poco inferiore a quella del 1950.

Le esportazioni segnano i seguenti dati:

Filati di cotone:

1950	Tonn.	29.600
1951	»	35.435
primo semestre 1952	»	10.651

Tessuti di cotone:

1950	Tonn.	41.392
1951	»	46.122
primo semestre 1952	»	12.884

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Settore laniero. — Questo settore, che aveva avuto nel 1951 un andamento normale e non influenzato da fattori derivanti dall'eccezionale congiuntura, presenta oggi difficoltà minori degli altri settori.

Il primo semestre del 1952 segna per i filati pettinati e cardati una produzione media mensile di poco inferiore a quella del 1951, come pure la stessa media mensile del 1951 mantengono i tessuti pettinati e semipettinati di lana.

Sensibile, invece, è la diminuzione della produzione in alcune industrie di coperte, *plaids*, ecc., che ha toccato particolarmente la zona di Prato.

Le esportazioni segnarono un aumento medio mensile sul 1951 per la lana pettinata e sono invece in sensibile diminuzione per le altre voci di filati e tessuti.

Settore fibre tessili artificiali. — Particolarmente delicata è la situazione del settore fibre tessili artificiali, che aveva registrato un massimo di produzione a metà del 1951.

La sua capacità produttiva di circa 102 mila tonnellate annue supera largamente le possibilità di assorbimento del mercato interno, per cui le correnti esportatrici rappresentano per essa, come e più degli altri settori, un elemento vitale.

Basti ricordare che nel 1950, su una produzione di rayon e di fiocco di 107 mila tonnellate, ne sono state esportate 41.058 e nel 1951, su 136 mila tonnellate di produzione, i mercati esteri ne hanno assorbite 46.450.

Questa industria è quella che anche in altri paesi ha subito le maggiori ripercussioni della congiuntura. Così, in Inghilterra, la produzione del rayon, che era nel novembre 1951 di 19,27 milioni di libbre, è scesa nel giugno 1952 a 9,054 milioni e la produzione del fiocco, che era di 16,69 milioni di libbre nel novembre 1951, è scesa a 2,40 milioni.

Come è diminuita la esportazione di fibre tessili artificiali, così è pure diminuita quella dei tessuti, discesa da 39.447 tonnellate nei primi sette mesi del 1951 a 14.944 tonnellate nel periodo gennaio-luglio corrente anno.

Questa situazione dell'industria tessile e le sue ripercussioni economico-sociali hanno richiamato tutta l'attenzione del Governo, che ha ritenuto di investire dell'esame del problema una commissione mista, composta di rappresentanti delle categorie industriali, commerciali, dei dirigenti di azienda, e degli ope-

rai, che dovrà dare al Governo elementi di valutazione e suggerimenti.

La commissione si è già riunita più volte. Le proposte avanzate sono state varie. Credo sia superfluo elencarle in dettaglio, perché la stampa ne ha dato notizia. Esse comunque si orientano — come era naturale — verso il potenziamento del mercato interno e la difesa delle nostre correnti di esportazioni.

Da parte industriale si insiste sulle esportazioni come elemento più immediato e risolutivo, mentre da parte dei rappresentanti operai si chiede una politica di sviluppo del mercato interno.

L'onorevole Santi ha ribadito in aula le proposte da lui avanzate in Commissione e ha chiesto al Governo che si pronunci e dichiari le sue intenzioni.

In risposta debbo sottolineare che l'ampiezza e la complessità del problema, come lo stesso onorevole Santi ha riconosciuto, non consentono provvedimenti immediati di portata risolutiva.

Creare un'attesa ottimistica sarebbe dannoso e non rispondente a quel senso di responsabilità che deve guidare la nostra azione.

È ozioso — a mio modo di vedere — discutere se si deve dare la precedenza alle esportazioni o alla espansione del consumo interno: si deve fare, nelle due direzioni, tutto quello che si può e che le condizioni di ambiente nazionale ed internazionale consentono.

È certo che l'industria tessile presenta in confronto agli altri settori una più alta quota di produzione destinata ai mercati esteri ed è — in conseguenza — più delle altre soggetta alle vicende mutevoli del mercato internazionale. È quindi evidente che lo sviluppo del consumo interno del tessile non soltanto risponde ad esigenze di carattere sociale, ma consente all'industria di poggiare su una base più solida perché più permanente.

Se la politica di espansione dei consumi, legata ai programmi di investimento di cui parlerò appresso, non riguarda, come è ovvio, soltanto il settore tessile, è certo però che ogni passo in avanti che si compie per aumentare la capacità di consumo del popolo italiano — specie nelle zone meno sviluppate — è un incentivo immediato all'utilizzo dei tessuti, che dopo i prodotti alimentari soddisfano i bisogni primari della popolazione.

L'incremento dei consumi tessili nel Mezzogiorno, verificatosi in questi ultimi mesi, è la riprova che la strada che abbiamo imboccato è quella giusta.

Le proposte relative ad acquisti per utilizzi straordinari sono destinate a dare un sol-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

lievo momentaneo ad alcune aziende e non certo a tutto il settore, perché non potranno mai essere neppure lontanamente proporzionate al volume della produzione da sostenere, produzione che ammonta, come l'onorevole Santi ha ricordato, a circa mille miliardi l'anno.

Insisteremo, quindi, nella nostra politica di espansione dei consumi interni; ma, come ha ricordato l'onorevole Grilli, questa è una politica di lunga lena, che darà i suoi risultati nel tempo.

Contemporaneamente, quindi, dobbiamo curare le correnti di traffico e cercare di non farci tagliare fuori dai mercati, che ancora sono rimasti aperti.

Dobbiamo preoccuparci delle esportazioni, onorevole Santi, anche perché l'industria tessile, per lavorare, ha bisogno di importare materie prime, che non si ottengono se non si dispone della necessaria valuta. E, quando parlo di esportazione, ne parlo nel senso più ampio e cioè di esportazione verso tutti i mercati, nessuno escluso.

Si è parlato dei mercati dell'Europa orientale e della Cina come mercati che noi avremo precluso all'esportazione tessile: non è vero, non c'è occasione che non sia stata accolta, ed anzi favorita.

Proprio recentemente è stata autorizzata una fornitura alla Polonia di filati di rayon contro importazione di 314 mila dollari di carbone fossile e 56 mila dollari di porcelane. Si è lamentato che questa importazione sarà motivo di concorrenza alla produzione del Sulcis; ma, se vogliamo mantenere vive le correnti di scambio con il mercato polacco, dobbiamo accettare come contropartita quello che lo stesso mercato può offrirci.

Mercato interno, mercati esteri, provvedimenti contingenti sono questi i punti toccati dall'onorevole Santi.

Ho parlato del primo e del secondo. E per quanto riguarda il terzo punto dirò che il collega Rubinacci, nello spirito della collaborazione in cui agiscono i due Ministeri del lavoro e dell'industria, entrambi preoccupati sia dell'aspetto sociale che di quello economico dei problemi, ha accolto le premure che gli sono pervenute dalla commissione ministeriale e ha assicurato la più larga applicazione della integrazione salariale nei limiti della legge regolatrice.

Bisogna in proposito considerare che notevole è stato già l'intervento della cassa.

Durante il 1952 sono già stati assegnati 912 milioni. Inoltre il collega Rubinacci si

è dichiarato disposto ad istituire i corsi aziendali previsti dalla legge 29 aprile 1949 in tutti quei casi nei quali si renda necessaria la sospensione, totale o parziale, delle maestranze occupate nel settore tessile.

Il pregio dei corsi aziendali è di evitare la rottura del rapporto di lavoro, di permettere il superamento della crisi ai fini del successivo assorbimento, di garantire ai lavoratori il doppio della integrazione salariale pari a 21 ore lavorative alla settimana, più lire 100 al giorno e più il godimento degli assegni familiari riservati ai lavoratori occupati.

E poiché la legge istitutiva prevede la possibilità di corsi aziendali soltanto per le aziende aventi un minimo di 1.000 lavoratori dipendenti, i ministeri dell'industria e del lavoro stanno predisponendo un disegno di legge che modifichi tale minimo, permettendo così anche alle medie aziende di usufruire dei benefici della legge.

Non bisogna però muoversi in una sola direzione: l'assettamento dell'industria tessile è anche nell'azione responsabile degli industriali, dei commercianti, degli operai.

Industriali e commercianti affermano che tutto quel che potevano fare è stato fatto. Io sono invece del parere che non si fa mai abbastanza per abbassare i costi, tipizzare i prodotti, migliorare le qualità ed i prezzi, andando incontro ai gusti ed alle esigenze del pubblico. I momenti difficili debbono affinare l'ingegno, eccitare l'iniziativa degli imprenditori e suscitare la più attiva collaborazione degli operai, affinché nello stesso ambito aziendale, secondo la felice espressione dell'onorevole Rapelli, si ricerchino le soluzioni per superare le fasi critiche.

Questo spirito di viva cooperazione tra industriali e lavoratori, come fra le diverse categorie di produttori e commercianti, talvolta immobilizzati in contrapposte posizioni, è indispensabile per avvicinare i tempi dell'assettamento ed assicurare all'industria tessile italiana le condizioni della sua stabilità e del suo sviluppo. Questo è quanto — in particolare — mi sono proposto di raggiungere con la nomina della commissione: e ho la speranza che la consapevole responsabilità dei componenti non smentirà la mia attesa.

Non si dimentichi che il consumo del tessile è il primo elemento di un più civile tenore di vita.

L'industria tessile potrà perciò attraversare periodi di difficoltà, insite nelle mutevoli ed alterne vicende del mercato, ma queste non saranno mai tali da compromettere la sua fondamentale funzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

L'incremento costante della popolazione del mondo, la spinta incessante per la elevazione delle zone più arretrate offrono, nel tempo, prospettive di una sempre maggiore capacità di consumo.

Studiare nuove e più efficaci soluzioni dei fenomeni che accompagnano la produzione ed il consumo del tessile è compito degli esponenti di categoria, dei dirigenti di aziende, dei tecnici e dei lavoratori.

I.R.I. e F.I.M. — Per completare il quadro della situazione industriale italiana farò un breve accenno all'I.R.I., perché la Camera possa avere maggiori elementi di giudizio sul comportamento dei complessi aziendali che lo Stato ha dovuto assumere a suo carico.

Fra le industrie che fanno capo all'I.R.I. presentano particolare importanza quelle siderurgiche e meccaniche.

Il gruppo siderurgico formato dall'Ilva, Terni, Dalmine, Siac, ha dato, come ho già detto, l'impulso maggiore alla produzione nazionale della ghisa e dell'acciaio.

L'aumento di produzione raggiunto in un anno da questi stabilimenti è stato del 109 per cento per la ghisa comune, del 36 per cento per l'acciaio grezzo, del 27 per cento per i prodotti finiti.

Il fatturato complessivo delle quattro società menzionate, che era stato di lire 103 miliardi nel 1950, è salito a 154 miliardi nel 1951 e, nel primo semestre del 1952, ha raggiunto i 97 miliardi.

Le aziende metalmeccaniche dell'I.R.I., raccolte nella Finmeccanica, comprendono 53 stabilimenti e rappresentano un ramo di attività che ha duri problemi da risolvere, di cui non sempre si avverte la gravità e la dimensione.

L'equilibrio economico del gruppo è stato tenacemente ricercato in due direzioni: diminuire il carico delle spese, aumentare il volume del lavoro.

Nel 1951 il gruppo ha, nel complesso, migliorato le previsioni, continuando l'opera di rammodernamento e di affinamento degli impianti e così pure un ulteriore passo è stato compiuto nell'opera di ridimensionamento aziendale.

I progressi realizzati sono espressi dalle seguenti cifre:

1948	fatturato	68 miliardi,	dipendenti	91.000
1949	»	93	»	81.000
1950	»	98	»	79.000
1951	»	112	»	76.000

Primo semestre 1952: fatturato 80 miliardi, dipendenti 76.000.

Gli onorevoli Rapelli, Faralli, Bottai ed altri colleghi hanno parlato dell'I.R.I., suggerendo revisioni ed impostazioni nuove.

Credo che primo obiettivo deve essere quello di dare alle aziende una organizzazione tecnica ed amministrativa tale, da renderle un fattore positivo nell'economia industriale italiana. Gli amministratori dell'istituto — ai quali non si può non dare atto del pesante compito a cui devono attendere — stanno attivamente operando in questo senso. Importanti progressi sono stati compiuti, ma permangono ancora gravi problemi da risolvere per raggiungere un equilibrio definitivo. Se alcune aziende sono a reddito ed altre vi potranno pervenire continuando nell'azione iniziata, altre ancora ve ne sono le cui condizioni permangono delicate, causa le persistenti situazioni deficitarie.

I consigli ed i suggerimenti dati dai colleghi saranno motivo di esame, ma la Camera deve convenire che, in una situazione così complessa e tenuto conto dei pesanti problemi economici, finanziari e sociali ad essa connessi, occorre procedere con prudenza e gradualità.

Anche il F. I. M. ha condotto un'opera di riorganizzazione delle aziende da esso finanziate e controllate.

Quest'opera di riorganizzazione risulta chiara dai dati del fatturato annuo complessivo. Se consideriamo le più importanti aziende controllate dal F. I. M. e cioè il gruppo Breda, la Ducati, il cantiere navale Breda, i Cantieri aeronautici bergamaschi e la Fabbrica nazionale armi, troviamo che il fatturato complessivo è passato da 23 miliardi nel 1950 a 27 nel 1951, mentre per l'anno in corso si prevede che il fatturato possa raggiungere l'importo di 34 miliardi.

Confido che questi elementi varranno a far giudicare più serenamente ed obiettivamente l'opera che specialmente l'I. R. I. sta compiendo.

Le critiche debbono essere sempre commisurate alle condizioni in cui le aziende operano, e non si deve dimenticare che l'intervento dello Stato, in questi complessi aziendali, è stato reso necessario da ragioni economiche e sociali e da particolari situazioni, in cui la iniziativa privata non ha più saputo o potuto assumere il rischio di imprese industriali che pur rappresentano una parte vitale dell'economia del paese.

Industria meridionale. — Dall'onorevole Colasanto e successivamente dall'onorevole Maglietta è stata nuovamente prospettata la difficile situazione in cui si dibattono le indu-

strie meridionali e più precisamente le industrie napoletane. Questi colleghi sanno che seguono personalmente la situazione industriale di Napoli e che tutto quanto rientra nelle possibilità del Governo si sta facendo e si farà. Ripeto, però: tutto quanto rientra nelle nostre possibilità, perché non credo che ci si possa chiedere, come qui è stato chiesto, d'impiantare a Napoli una industria per fabbricare vanghe e chiodi o di addossarci il carico di quelle industrie, che, come la Laminazione sottile, attraversano una fase critica. Si può chiedere al Governo di agevolare, nei limiti delle leggi, delle sue attribuzioni, delle sue possibilità, le iniziative che sono prese per sistemare un'azienda o promuoverne un'altra, per creare comunque nuove possibilità di lavoro; e il Governo ha l'obbligo di farlo, ma non si può pretendere tutto dallo Stato.

Per la industrializzazione del Mezzogiorno si è adottata la legge del quinto e la Presidenza del Consiglio con sua recente disposizione, diretta a tutte le amministrazioni, ne ha chiesto la rigorosa applicazione, invitando le amministrazioni stesse a rimuovere quegli inconvenienti che l'onorevole Colasanto ha segnalato.

È stata data esecuzione alle leggi per il credito industriale con uno stanziamento complessivo di 30 miliardi e altre iniziative sono in corso per dotare il Mezzogiorno di un sistema creditizio e di disponibilità finanziarie che agevolino l'espansione industriale. Napoli, dobbiamo riconoscerlo, è in una situazione speciale per cui il dissesto di un'azienda rende ancora più acuto il disagio diffuso nella sua popolazione operaia. Ma non si può negare che il Governo non si sia immedesimato di questa situazione, perché in aggiunta alle provvidenze di carattere generale ha promosso e incoraggiato nuove iniziative industriali.

Gli stabilimenti della Olivetti a Pozzuoli, della Rodia Toce (Montecatini) a Casoria, della Lepetit farmaceutica a Torre Annunziata, del Cementificio (I. R. I.) a Bagnoli, sono tutti già in costruzione e sono in corso gli espropri per lo stabilimento che la Dalmine farà sorgere a Torre Annunziata.

Tutte iniziative, queste, che abbiamo incanalato verso Napoli, appunto perché avvertiamo i bisogni della metropoli meridionale e che dovrebbero servire sia a rendere più obiettivi i giudizi sia ad eccitare, da parte dei privati, altre iniziative cui non mancherà, ripeto, tutto l'appoggio che ci è possibile dare.

Fonti di energia. — La situazione dei settori industriali deve completarsi con l'esame

delle possibilità di nuove risorse, specie per quanto riguarda una razionale ed economica utilizzazione delle diverse forze energetiche.

La produzione e la disciplina delle fonti di energia assumono oggi aspetti di particolare importanza ed immediatezza per lo sviluppo da esse preso.

Tra le nuove fonti di energia va posto in prima linea il metano, la cui produzione è in continuo e rapido incremento, specie ad opera dell'azienda di Stato che nella valle padana a ritmo accelerato ha messo in valore vasti giacimenti.

Lo sviluppo assunto dalle ricerche fatte per conto dello Stato dall'Agip e la produzione sempre crescente hanno reso necessaria la costituzione dell'E. N. I. la cui legge, già approvata da questo ramo del Parlamento, è ora all'esame del Senato.

È bene precisare che, se all'istituendo Ente nazionale idrocarburi viene data la esclusiva delle ricerche nella valle padana, restano in vigore tutti i permessi e concessioni già accordati ad aziende private nella medesima area e che nuovi permessi potranno venire assegnati a ditte private nelle province di Rovigo e di Ferrara, purché si mantengano nello strato alluvionale e non superino la profondità di 1.200 metri.

Pertanto, mentre la superficie riservata all'E. N. I. è di ettari 5.400.000, le aziende private potranno sviluppare le loro iniziative in una superficie complessiva di circa 500 mila ettari, dei quali circa un quinto senza vincolo di profondità.

L'attività dell'Agip si sviluppa attualmente in sei giacimenti, che si trovano nella seguente situazione: Caviaga, Ripalta, Cortemaggiore e Cornegliano sono ormai avviati ad una regolare coltivazione; Correggio e Borsolano prossimi ad entrare in normale produzione.

La capacità produttiva dei giacimenti citati si può oggi stimare in circa 12 milioni di metri cubi al giorno.

La produzione nazionale di gas nel 1951 è stata di metri cubi 960 milioni; nel primo semestre del corrente anno si sono già toccati i 665 milioni di metri cubi, per cui, alla fine del 1952, sarà largamente superato il miliardo.

Nel primo semestre l'erogazione di gas dai campi di produzione dell'Agip nell'Italia settentrionale sopra elencati ha raggiunto i 4 milioni di metri cubi al giorno, con punte di 4 milioni e mezzo.

Le ditte private dell'Italia settentrionale hanno concorso nel semestre con una produ-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

zione di oltre 107 milioni di metri cubi, dei quali il 93 per cento ottenuto da circa 100 unità produttive della bassa valle padana e il 7 per cento dalla Società petrolifera italiana di Fornovo Taro e Idrocarburi nazionali di Firenze.

I produttori della bassa valle padana, con il più notevole impegno, hanno concentrato tutti i loro sforzi per risollevarne la loro industria dopo la sciagura abbattutasi sul Polesine. Entro il primo semestre del corrente anno essi sono riusciti a rimettere in efficienza quasi tutti gli impianti di estrazione e compressione del gas ed a raggiungere il livello produttivo pre-alluvione.

In questo sforzo ricostruttivo non è stata da meno l'Azienda metanodotti padani, la cui rete, anch'essa duramente colpita dall'invasione delle acque, è stata con la massima celerità rimessa in esercizio.

L'Agip inoltre ha continuato l'esplorazione geofisica a grandi maglie di buona parte della valle padana. Nel 1951 sono stati aperti nuovi cantieri di esplorazione, con sondaggi che hanno avuto felice risultato, a Turro, Bordolano e Correggio.

Nel primo semestre dell'anno corrente, l'Agip ha eseguito circa 52 mila metri lineari di pozzi.

Sono in corso di perforazione, sempre nella valle padana, altri quattro pozzi profondi per l'individuazione di nuovi motivi strutturali indicati dalle indagini geofisiche.

Il Governo, però, non si è preoccupato soltanto di sviluppare le ricerche di idrocarburi nell'Italia settentrionale: nel vasto quadro di sviluppo di tutte le attività dell'Italia meridionale ed insulare non poteva mancare un vivo interesse per ricerche di fonti di energia in quelle regioni dove lo Stato, attraverso notevoli investimenti, sta creando le premesse di una economia più progredita.

A tale fine nell'Italia peninsulare ed insulare sono state promosse e favorite iniziative private e statali in grado di portare — per i mezzi di cui dispongono — un effettivo contributo alla ricerca di idrocarburi.

Sono stati accordati 303 permessi per idrocarburi relativi ad una superficie di circa 2 milioni di ettari; 15 di essi, per una estensione di 714 mila ettari, sono stati concessi ad aziende statali (Agip, Ente nazionale metano) e 288, per una superficie totale di 1.327.000 ettari, ad imprese private.

Lo sviluppo delle ricerche nel detto territorio si concretizza nelle seguenti cifre. Le indagini in superficie si stanno svolgendo in una area di 1.098.823 ettari da 152 ditte

permissionarie. Tredici permessi di ricerca — tutti accordati a ditte private — sono nella fase di sondaggio in profondità per un'area di 126.952 ettari. Infine sono già nella fase produttiva 17 fra concessioni e permessi di ricerca, ricoprenti una superficie di 18.622 ettari, che nel primo semestre del corrente anno hanno dato complessivamente una produzione di 1.143 tonnellate di idrocarburi liquidi e 3.650.000 metri cubi di metano.

In particolare l'Agip, a seguito di indagini geofisiche sistematiche, ha iniziato nelle Marche (province di Ascoli Piceno e Macerata) la perforazione di pozzi stratigrafici, allo scopo di ottenere elementi integrativi delle indagini geofisiche.

La ricerca ha avuto esito positivo a Rapagnano (Ascoli Piceno), dove si sono svelati strati produttivi intorno ai 1.600 metri di profondità ottenendo, alle prove di produzione, 25.000 metri cubi di metano al giorno.

L'importanza del rinvenimento merita di essere sottolineata, in quanto è la prima volta che si ha la prova positiva di possibili rintracci di idrocarburi in notevoli quantità industriali anche fuori della valle padana.

Nello stesso tempo l'azienda di Stato, dopo aver compiuto la rilevazione geofisica della Fossa Bradanica (province di Foggia, Bari, Matera e Potenza), ha recentemente iniziato un sondaggio profondo in Gaudiano (Potenza), che trovasi tuttora in corso.

All'azione dell'Agip si affianca quella dei gruppi privati: la Montecatini ha affrontato la ricerca nella zona del crotonese in Calabria, ove, dopo aver condotto sistematici rilievi geofisici e geologici, ha intrapreso la perforazione di un pozzo di ricerca profonda in località Scandale (Catanzaro), raggiungendo la profondità di 2.650 metri.

Nel corso della ricerca non si è avuta alcuna manifestazione di idrocarburi degna di rilievo; tuttavia non sono mancate tracce di mineralizzazione, che sono attualmente in corso di studio. La « Samet » ha iniziato e portato a termine il rilievo geologico e geofisico della piana del Sele (Salerno) e cominciato la prospezione di superficie della pianura del Volturno. La Dalmine e la Montecatini vanno procedendo di concerto in Toscana al rilievo geosismico di una parte delle zone ad esse accordate nelle province di Livorno, Pisa, Siena e Lucca, e hanno in progetto di eseguire quanto prima la perforazione di un primo pozzo profondo, ad integrazione e controllo delle rilevazioni geofisiche. La Terni, titolare di un vasto per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

messo di ricerca in territorio di Latina, ha completato il rilievo geologico di dettaglio della pianura pontina e sta dando corso a rilievi geoelettrici e all'esecuzione di un primo pozzo a scopo stratigrafico al margine settentrionale del lago di Fogliano.

La Società ricerche petrolifere meridionali ha completato le indagini preliminari nella Fossa Bradanica meridionale (provincia di Matera).

In Sicilia, in virtù della nuova legge petrolifera regionale, sono stati accordati 9 permessi per una superficie totale di 319.339 ettari ad imprese private, fra le quali figurano gruppi industriali esteri di alta rinomanza nel settore petrolifero internazionale. Esse sono assegnatarie di vaste superfici nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa. La loro attività si trova per ora nella fase della prospezione di superficie, e cioè si esplica con rilievi geologici e geofisici, compresi fra questi i rilevamenti magnetometrici mediante aerei.

A seguito di tali sistematiche indagini, si preannuncia prossima la perforazione dei primi pozzi profondi di ricerca.

A fianco della iniziativa privata procede l'attività di esplorazione diretta dalla regione siciliana, che ha riservato a se stessa tre grandi aree nelle zone di Troina, Gela, Termini Imerese, Aragona e Trapani-Sciacca, per una superficie complessiva di circa 730 mila ettari.

Le prospezioni geologiche e geofisiche in tali zone sono state affidate, dalla regione, all'Ente nazionale metano che ha già eseguito in quei territori rilievi geologici per 3.000 chilometri quadrati e rilievi tellurici per 6.000 chilometri quadrati e si appresta all'esecuzione del rilevamento di dettaglio con metodo sismico.

Ho voluto dare un quadro riassuntivo, ma quanto più completo possibile della situazione del settore idrocarburi e delle sue possibilità nel prossimo futuro.

Ho voluto anche accennare alle iniziative in corso nel centro meridionale per assicurare la Camera che in queste regioni il Governo favorirà al massimo le iniziative.

Inoltre, le cifre che ho dato sui permessi e sulle concessioni di cui godono ditte private (235 mila ettari nella valle padana, 1.327.000 ettari nel restante territorio della penisola, 319.339 in Sicilia) dimostrano se e quale fondamento abbiano le critiche che, dopo il progetto di legge sull'E. N. I., ricorrono con frequenza per lamentare un presunto indizio monopolistico di Stato.

Gli elementi di fatto attestano che lo Stato valuta tutta l'importanza di un positivo apporto della iniziativa privata nella così impegnativa campagna di ricerche e valorizzazione delle risorse energetiche del sottosuolo; ma sia ben chiaro, della iniziativa privata che sa svilupparsi in concreto, assumendo i rischi relativi e applicando i mezzi e la tecnica necessari.

Uno speciale gruppo di ispettori è stato da me incaricato di seguire e controllare tutte le concessioni ed i permessi rilasciati per ricerche di idrocarburi. I sopralluoghi sono in corso e in base agli accertamenti effettuati si applicheranno rigorosamente le condizioni e i limiti di tempo fissati, nei singoli titoli minerari, a pena di decadenza.

Metanodotti. — In rapporto alla campagna di ricerca dei nuovi giacimenti viene intensificata la costruzione della rete dei metanodotti per una migliore e più razionale utilizzazione di questa preziosa risorsa del nostro sottosuolo.

Il 1° giugno scorso è stato messo in esercizio il gasdotto Cortemaggiore-Torino lungo 210 chilometri, del diametro di 42 centimetri.

Con quest'opera il complesso della rete « Snam » (Società nazionale metanodotti, controllata dallo Stato) supera i 4.800 chilometri di lunghezza.

Altri importanti gasdotti sono in costruzione, tra cui quello per Genova che sarà completato entro il 1953.

Ho già avuto occasione di dichiarare che, su mia richiesta, l'Agip ha messo allo studio il gasdotto nord-sud.

La progettazione è in corso; si tratta di un lavoro lungo e complesso date le difficoltà tecniche dell'opera.

Per quanto riguarda la esecuzione, a parte l'onere di finanziamento, che si prevede aggirarsi intorno ai 100 miliardi, vi sono due questioni preliminari da risolvere e cioè: 1°) accertare se le capacità produttive della valle padana sono sufficienti ad alimentare per alcuni decenni i gasdotti costruiti e quelli da costruire (il gasdotto nord-sud assorbirebbe da solo 5 milioni di metri cubi al giorno); 2°) accertare l'esistenza o meno di giacimenti metaniferi nell'Italia centro-meridionale.

Per rispondere a questi due quesiti, l'Agip e le aziende private sono al lavoro con i loro geologi, tecnici e maestranze. È dai risultati di questo lavoro che avremo la risposta definitiva.

Forze endogene. — Altra fonte di energia tipicamente nazionale è rappresentata dalle forze endogene.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Il vapore prodotto nel 1951 dagli impianti della società Larderello, controllata, come è risaputo, dalle ferrovie dello Stato, ha raggiunto tonnellate 24.972.000 che, a mezzo di 24 gruppi di alternatori installati con una potenza totale di 258 mila chilovatt, hanno dato 1587 milioni 195 mila 179 chilovattore di energia elettrica.

Il giorno 6 settembre 1952 si è aperto nel bacino Larderello un nuovo foro con una portata di vapore di 202.000 chilogrammi-ora ed il giorno 21 settembre un altro foro con una portata di vapore di 110.000 chilogrammi-ora.

Appena sarà convogliato il vapore alle centrali, il che potrà avvenire entro la seconda quindicina di ottobre, la produzione di energia elettrica degli impianti di Larderello verrà ad essere incrementata di circa 500.000 chilovattore al giorno, e cioè di circa altri 180.000.000 di chilovattore annui.

La necessità di una più intensa e razionale campagna di ricerche ci ha indotti a rivedere, in pieno accordo con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, i termini della situazione di esclusiva, stabilita dalle norme di legge in vigore.

Allo sviluppo delle ricerche delle forze endogene il Governo è spinto dalla fondata previsione che la presenza del vapore non è limitata all'area in concessione alla Larderello, ma si estende alle altre province toscane finitime e a zone di vulcanismo, dove si presentano condizioni analoghe o per lo meno equivalenti.

Una dimostrazione di tali possibilità si è avuta recentemente nell'isola di Vulcano ove, con la perforazione di un pozzo, si è ottenuta l'esplosione di un soffione sul tipo di quelli di Larderello e con portata di circa 100.000 chilogrammi-ora.

L'attività di ricerche e sfruttamenti dei vapori endogeni è attualmente condotta da 8 imprese titolari di permessi e concessioni, che operano su un'area complessiva di circa 35 mila ettari distribuiti nelle province toscane, in provincia di Viterbo, ai Campi Flegrei, nell'isola d'Ischia e nell'isola di Vulcano.

I risultati raggiunti e le favorevoli prospettive sollecitano una più intensa propaganda di ricerche. E, per agevolarla, il Ministero dell'industria ha preso l'iniziativa per la costituzione di una società con 1 miliardo di capitale a cui parteciperanno le ferrovie dello Stato, la società Larderello, la Finelettrica e l'Agip.

La costituenda società dovrà sviluppare la sua azione nelle province toscane e in alcune

zone centro-meridionali dove le condizioni geologiche e le caratteristiche naturali di termalità offrono possibilità di più immediate ricerche ed esplorazioni.

Alle risorse di idrocarburi e geotermiche se ne aggiunge una terza: il carbone del Sulcis.

Nel 1949 l'A.Ca.I. impostò un programma produttivo massimo di 3 milioni di tonnellate annue, inquadrandolo nei programmi di sviluppo dell'industria carbonifera dei paesi partecipanti all'O. E. C. E.

Il Governo italiano provvide ai finanziamenti necessari con prestiti in dollari, in sterline e sul fondo-lire per un totale di lire 9 miliardi e 550 milioni, a cui si è aggiunta l'anticipazione statale di 8 miliardi, disposta con la legge 12 agosto 1951.

Coi predetti finanziamenti, per un totale generale di lire 17 miliardi e 550 milioni, è stato provveduto, come ho già accennato, all'acquisto di macchinari, equipaggiamenti e materiali di miniera per la meccanizzazione delle coltivazioni e dei trasporti, per l'installazione di nuove laverie e per la costruzione di una centrale termoelettrica.

Il programma dovrà essere realizzato nel 1955 (e consentirà la estrazione di circa tonnellate annue 2.750.000 di carbone con un costo di produzione di lire 6.100 per tonnellata).

I macchinari sono stati acquistati, gli impianti minerari sono in corso di completamento, gli edifici industriali e le opere portuali per l'imbarco del carbone sono in costruzione. Il Governo, quindi, con larghezza di mezzi e con la massima celerità, sta provvedendo al potenziamento tecnico ed economico delle miniere del Sulcis.

Mentre si lavora per completare tale programma, altri fattori sono venuti a turbare le previsioni sull'andamento del mercato del carbone. Innanzi tutto il largo impiego del metano e il notevole quantitativo di olio combustibile prodotto dalle numerose raffinerie di petrolio, sorte in tutto il territorio, hanno in parte ridotto il consumo di carbone Sulcis che, per le sue caratteristiche, non può essere impiegato né dalle ferrovie né dalla siderurgia, né può essere utilmente sottoposto a distillazione per produzione di gas per usi domestici.

Inoltre, il costo di produzione attualmente non regge alla concorrenza di carboni della stessa qualità, provenienti da altre nazioni.

Comunque, la produzione del carbone Sulcis ha troppa importanza nel quadro dell'economia nazionale in genere, e gli investi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

menti statali sono di tale entità da imporre lo studio accurato e realistico delle sue possibilità di impiego.

Già da tempo era stato disposto che nuove centrali termoelettriche, come quella di Palermo e Civitavecchia, venissero progettate per consentire l'uso del carbone Sulcis; per un logico impiego del minuto a bocca di miniera, è in corso di avanzata costruzione la centrale di Porto Vesme in Sardegna. È stata infine ridotta la importazione di carbone, sostituibile con il Sulcis, da altre fonti europee.

Ho detto ridotta, ma non annullata detta importazione, poiché, come ho accennato, il carbone rappresenta in molti casi l'unica contropartita per le nostre esportazioni e specialmente per le esportazioni di macchinari e tessuti.

Allo scopo di studiare i mezzi migliori per ridurre i costi di produzione ed aumentare i consumi di carbone Sulcis — che interessa l'economia sarda e l'economia italiana — ho nominato una commissione di tecnici, che sta lavorando attivamente e che quanto prima dovrà presentare le sue conclusioni.

Combustibili liquidi. — Per i combustibili liquidi l'Italia è ancora quasi completamente soggetta all'estero per l'approvvigionamento del petrolio grezzo.

Si è andata però costituendo un'ampia attrezzatura per la distillazione e la raffinazione dei prodotti petroliferi. In questo settore l'Italia, da paese importatore di prodotti finiti, è andata trasformandosi, grazie all'alto potenziale raggiunto, in un paese che oltre a soddisfare il suo fabbisogno (salvo che per qualche particolare prodotto) si va affacciando sui mercati esteri con ampie possibilità.

Lo sviluppo di questo ramo dell'industria è stato però talmente rapido ed intenso da creare un *surplus* di capacità di lavorazione in rapporto alle possibilità di assorbimento del mercato interno. Al fine, quindi, di non mettere in crisi il detto settore produttivo, si è reso necessario un attento controllo, perché la capacità di lavorazione delle raffinerie non abbia ad avere ulteriore incremento. Ciò diciamo, non già per mortificare nuove iniziative, ma perché l'opera di penetrazione e di conquista dei mercati esteri non abbia a subire, per la mancanza del necessario coordinamento delle iniziative nazionali, remore ed intralci, che si ripercuoterebbero su un settore industriale che ha avuto spunti degni del maggiore interesse.

A documentazione di quanto ho detto, ecco qualche cifra. L'importazione e la lavo-

razione del petrolio grezzo manifestano un ulteriore incremento nel corrente anno. Nei primi 7 mesi del 1952 l'importazione di petrolio grezzo è stata di tonnellate 2 milioni e 928 mila, con un aumento di tonnellate 163.000 circa rispetto al medesimo periodo del 1951, mentre l'importazione di olii combustibili, nel periodo predetto, è stata di tonnellate 270.000 circa, con una diminuzione di tonnellate 150.000 circa rispetto al 1951.

Le materie prime lavorate (greggio, residui e prodotti vari da rilavorare) per il mercato interno ha raggiunto, nello stesso periodo, i 3 milioni e 188 mila tonnellate, con un aumento del 9,62 per cento rispetto al medesimo periodo del 1951. Tale aumento si aggiunge a quelli verificatisi negli anni precedenti, pari a circa il 31 per cento per il 1951 rispetto al 1950, e a circa il 28 per cento per il 1950 rispetto al 1949.

Sono entrati in attività nuove raffinerie e nuovi ampliamenti d'impianti, per cui la capacità di lavorazione — tenuto anche conto della produzione in temporanea — è passata da 6.669.000 tonnellate al 31 dicembre 1950 a 10.820.000 alla stessa data del 1951.

Recentemente sono entrate in funzione altre due nuove raffinerie: una a Ravenna e l'altra a San Marino di Trecate (Novara), che hanno aumentato la capacità complessiva di trattamento del petrolio greggio a più di 12 milioni di tonnellate annue.

Inoltre, la raffineria di Napoli della «Socony Vacuum», in aggiunta alla capacità di trattamento per la produzione destinata al mercato interno, dispone di una capacità di lavorazione di circa due milioni e 500 mila tonnellate di materia prima, la cui produzione è destinata esclusivamente ai mercati esteri.

Per far fronte alle necessità di utilizzare il *surplus* di capacità lavorativa delle raffinerie nazionali, rispetto alle possibilità di assorbimento dei prodotti petroliferi del mercato interno, è stato concordato con il Ministero del commercio estero un programma di esportazione, compatibile con la situazione valutaria.

In base a tale piano, che è il naturale sviluppo dell'impostazione iniziale del programma petrolifero italiano, data la favorevole posizione geografica dell'Italia, è stato possibile autorizzare dal gennaio al 31 luglio 1952 esportazioni per complessive tonnellate 706.794 verso l'area dell'E. P. U., per un ammontare di lire sterline 9.409.842, cui sono da aggiungersi esportazioni nell'area del dollaro per complessive tonnellate 405.089 per un ammontare di dollari 12.123.169.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

È da sottolineare che il programma esposto ci consentirà di trarre dal greggio lavorato per conto estero l'olio combustibile necessario ai nostri fabbisogni tanto che quest'anno non è prevista, se si esclude qualche modesto quantitativo compreso negli accordi commerciali in vigore, alcuna importazione di tale prodotto, con il che si realizza una notevole economia di dollari.

In collegamento con gl'impianti di raffinazione si sta sviluppando la rete degli oleodotti.

L'oleodotto che collega la raffineria di petroli di San Martino di Trecate (Novara) con il porto di Savona è già ultimato ed in funzione.

I lavori relativi alla costruzione dell'oleodotto che dovrà congiungere la costruenda raffineria di petrolio della Condor in Rho (Milano) con il porto di Genova sono pure in istato di notevole avanzamento.

Anche l'installazione degl'impianti di immagazzinamento del petrolio greggio e dei prodotti finiti ha raggiunto nel complesso limiti sufficienti alle necessità del paese.

Nuovi impianti di depositi sono stati autorizzati e molte altre domande per nuovi impianti del genere sono in corso di istruttoria.

La capacità d'immagazzinamento dei prodotti petroliferi finora autorizzata raggiunge così i metri cubi 1.070.000 circa per i prodotti bianchi e metri cubi 1.265.000 circa per gli altri prodotti.

Al 31 luglio 1952 sono state accantonate scorte per tonnellate 1.105.702 di prodotti petroliferi.

Tutta la materia relativa ai combustibili liquidi è regolata da disposizioni emanate circa 20 anni fa (legge 2 novembre 1933, n. 1741) e, pertanto, è vivamente sentita la necessità di adeguarla ai mutamenti tecnici, economici e sociali, nel frattempo intervenuti.

Alla predisposizione delle nuove norme sta attendendo una apposita Commissione, che ha già quasi ultimato i suoi lavori. In tale campo ritengo anche opportuno ricordare che il Comitato italiano petroli il 30 giugno ha chiuso la sua gestione liquidatoria, dopo la proroga di 6 mesi concessa al termine del 31 dicembre 1951, di cui alla legge 12 agosto 1951, n. 741, e le relative pendenze sono state affidate ad un ufficio stralcio.

Energia nucleare. — L'importanza sempre crescente delle ricerche di fisica nucleare è dimostrata dall'interesse ad esse portato in tutti i paesi più progrediti e dagli stanziamenti sempre più cospicui che si iscrivono nei bilanci statali per finanziare gli studi teorici e le pratiche applicazioni.

Tutto sta ad indicare che anche la produzione di forza motrice è da considerarsi fra le più prossime realizzazioni nel campo della fisica nucleare.

Pur non potendo allinearci con altri paesi europei, abbiamo ritenuto di voler tentare un primo passo creando un centro di studi diretto a promuovere, sviluppare e coordinare le iniziative, finora purtroppo estremamente modeste, esistenti nel nostro paese. Ciò appare tanto più necessario quando si pensi al contributo decisivo che fisici italiani, in patria e all'estero, hanno dato agli studi in questo nuovo e affascinante campo di indagini.

Con decreto del Presidente del Consiglio è stato perciò costituito, ad iniziativa del Ministero dell'industria e commercio, un comitato per le ricerche nucleari che funzionerà presso il Consiglio nazionale delle ricerche, al quale è devoluto il compito di indirizzarne l'attività puramente scientifica, mentre il Ministero dell'industria fisserà le direttive nel campo delle applicazioni industriali.

Il concorso del Ministero dell'industria e il contributo di altri enti interessati hanno portato a garantire per il funzionamento del comitato, nel primo anno, la disponibilità di 1 miliardo che sarà accresciuta di altri 100 milioni, non appena approvato dal Parlamento un apposito schema di legge già presentato.

Il comitato si è già insediato e ha iniziato i suoi lavori il 23 luglio scorso.

Energia elettrica. — Ultima nella elencazione, ma prima per importanza, è la energia elettrica. Il programma di potenziamento degl'impianti elettrici ha continuato a svilupparsi con un ritmo che le difficoltà di vario ordine non hanno attenuato.

Nei primi sei mesi del corrente anno sono stati ultimati oltre 14 nuovi impianti con una potenza efficiente complessiva di 517.953 chilovatt e, più precisamente, 10 impianti idrici per 264.953 chilovatt e 4 impianti termici di 253.000 chilovatt tra i quali quello di Tavazzano per 120.000 chilovatt, alimentato a metano.

Questi dati ci portano ad esaminare il piano di nuovi impianti necessari al progressivo incremento dei consumi.

Il comitato speciale, costituito presso il Ministero dell'industria, per la priorità nei programmi di produzione e di investimenti, comitato presieduto dal professore Greco, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha esaminato in particolare i pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

blemi connessi al settore elettrico ed alla disponibilità di energia necessaria per le esigenze del paese fino al 1955.

Il programma, che era stato predisposto in base alle direttive dell'O. E. C. E., partiva da un fabbisogno nazionale di energia elettrica per il 1955 di 43,5 miliardi di chilovattore e, tenendo conto di un margine di riserva, fissava in 45 miliardi e 500 milioni di chilovattore la producibilità da raggiungere per tale data.

La previsione comportava un incremento di 16 miliardi e 300 milioni di chilovattore e faceva salire la spesa globale per produzione, trasporto e distribuzione a 1.392 miliardi.

Di fronte alla evidente onerosità di questo piano, che avrebbe richiesto uno sforzo tecnico e finanziario difficilmente affrontabile, il comitato per le priorità ha predisposto, con la collaborazione delle varie categorie produttive interessate e degli organi tecnici dell'amministrazione dello Stato, un programma di attuazione in base ad un fabbisogno di energia elettrica per il 1955 di 40 miliardi e 300 milioni di chilovattore con un incremento quadriennale a partire dal 1951 di 11 miliardi di chilovattore, pari cioè a 2 miliardi e 750 milioni di chilovattore in media all'anno.

Nel piano del comitato; questo incremento dovrebbe essere raggiunto per 7 miliardi e mezzo di chilovattore con il completamento degli impianti in corso e per 3 miliardi e mezzo di chilovattore con la costruzione di nuovi impianti.

Conseguentemente il piano finanziario si riduce da 1.392 miliardi a 750 miliardi, di cui 367 miliardi per impianti, 56 miliardi e 425 milioni per linee di trasporto a 220 mila volta e 327 miliardi e 200 milioni per reti di distribuzione.

Questo piano, a giudizio degli esperti, è sufficiente a coprire per gli anni dal 1952 al 1955 il fabbisogno di energia elettrica.

Nei 750 miliardi di spesa previsti non sono compresi i prestiti IMI-ERP per l'ammontare di 62 milioni e 760 mila dollari, che sono stati concessi per l'acquisto di macchinario negli Stati Uniti.

La spesa prevista di 750 miliardi riguarda per due terzi le imprese elettrocommerciali private e le aziende municipalizzate e per un terzo le ferrovie dello Stato e gli autoproduttori.

Le aziende elettrocommerciali private e le aziende municipalizzate, la cui produzione soddisfa l'utenza generale, dovranno, quindi, far fronte ad una massa di investimenti

che nei prossimi quattro anni si aggirerà sui 500 miliardi.

Le cifre che ho indicato come fabbisogno minimo di nuova produzione da realizzare entro il 1955 e l'ammontare del relativo finanziamento debbono costituire gli elementi orientativi per la nostra azione.

Finelettrica. — Anche in previsione di un'azione coordinata e diretta all'attuazione dei piani di potenziamento della produzione, dei trasporti e della distribuzione dell'energia, è stata promossa la costituzione della Finelettrica, costituzione che già avevo preannunciato nelle mie dichiarazioni alla Camera nell'ottobre scorso.

La Finelettrica raggruppa tutte le società controllate dall'I. R. I. con prevalente partecipazione azionaria. La S. I. P., la Terni e la Trentina di elettricità, costituiscono i complessi più importanti.

A questi tre gruppi si aggiunge oggi la S. M. E. (Società meridionale di elettricità), in quanto l'I. R. I. dispone attualmente dell'effettivo controllo di questo importante complesso aziendale.

La partecipazione I. R. I. nella S. M. E., che era nel 1951 del 19,8 per cento, è salita, in seguito a successivi rilievi di pacchetti azionari, prima al 22 e poi al 25 per cento. Inoltre, appena avranno esecuzione gli accordi intervenuti il 31 maggio scorso con la Superpower la partecipazione dell'I. R. I. supererà il 31 per cento. Si tenga presente che a sua volta la S. M. E. controlla, fra l'altro, l'Unione esercizi elettrici.

Comitato elettrico pubbliche imprese. — L'obiettivo di dare un indirizzo unitario alla politica della energia elettrica doveva tener conto anche delle altre pubbliche imprese che pure rappresentano una parte notevole nella produzione e nella distribuzione dell'energia.

Si è costituito così il Comitato elettrico pubbliche imprese (C.E.P.I.) che rappresenta complessivamente il 40,5 per cento della produzione elettrica in Italia e che raggruppa, con la Finelettrica, le ferrovie dello Stato e le aziende municipalizzate.

L'azione del comitato è intesa ad affiancare la politica statale nel campo della elettricità assumendo quei compiti e quelle funzioni che l'esperienza consiglierà come i più rispondenti alla tutela ed allo sviluppo di un servizio di preminente interesse nazionale.

Queste iniziative hanno avuto in aula l'adesione piena dell'onorevole Fascetti — di che lo ringrazio — e la critica dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Riccardo Lombardi per quanto riguarda il Comitato elettrico pubbliche imprese.

La situazione elettrica non si può immobilizzare nel problema delle tariffe. C'è il problema dei nuovi impianti: occorre prevenire la situazione perché non abbia a ripetersi la crisi decennale per carenza di energia. C'è da utilizzare al massimo — con una coordinata politica degli scambi — la producibilità degli impianti. Occorre superare il frazionamento del complesso elettrico in tanti scomparti stagni che impediscono una politica unitaria.

Sono appunto queste le linee della nostra politica, onorevole Lombardi. Ella è però convinta che per raggiungerle non vi sia altro mezzo che la nazionalizzazione o, come primo passo, la costituzione di un consorzio così come previsto dal suo disegno di legge.

Il collega Aldisio, nel suo discorso tenuto alla Camera nell'ottobre dello scorso anno, ebbe già ad avanzare delle riserve di ordine tecnico e costituzionale sul progettato consorzio.

Penso che avremo modo e tempo di affrontare questi progetti a carattere finalistico. Ne esamineremo tutti gli aspetti positivi e negativi, senza apriorismi dogmatici, ne valuteremo i danni ed i vantaggi, le possibilità ed i mezzi.

Del resto ella stessa, onorevole Lombardi, ebbe a dichiarare, in un suo precedente e non dimenticato discorso, che la nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia è inattuale.

Noi siamo pressati dalle necessità e vogliamo quindi far leva su tutti gli elementi che la situazione ci consente per avviare una politica elettrica sulla base di quella tesi che noi e lei riconosciamo come l'unica legittima: quella del pubblico interesse.

Politica tariffaria. — Ed ora veniamo alla parte che suscita più viva attesa: e cioè alla parte riguardante la politica tariffaria.

È opportuno innanzi tutto inquadrare la questione nei suoi immediati precedenti. L'ultima revisione si ebbe nell'agosto 1948, quando il Comitato interministeriale dei prezzi consentì l'aumento delle tariffe di vendita dell'energia elettrica fino a 24 volte i prezzi bloccati del 1942.

Nel dicembre 1949 venne presentata al C. I. P. una nuova richiesta di aumento di tariffe fino a 32 volte il coefficiente del 1942. Il C. I. P., su direttiva del Governo, non accolse la richiesta e nelle discussioni avvenute nel corso del 1950 fu dichiarata dall'allora ministro dell'industria che ogni ulteriore esame doveva essere subordinato alla instaurazione di un sistema che avviasse a soluzione la

perequazione delle tariffe nelle varie regioni d'Italia.

Nel 1951 una nuova richiesta di aumento veniva presentata dall'« Anidel » (Associazione nazionale imprese distributrici energia elettrica) che rappresenta le aziende elettrocommerci private.

L'« Anidel » chiedeva l'aumento delle tariffe nella misura di 40 volte il prezzo bloccato del 1942 sia perché nel frattempo erano intervenuti nuovi oneri di esercizio e di personale, sia per effettuare gli ammortamenti sulla base del coefficiente di rivalutazione 40 consentito dalla legge 11 febbraio 1952, numero 74.

In pari tempo, l'associazione presentava un progetto di uniformazione delle tariffe elettriche suddividendo il territorio nazionale in tre diverse zone: Italia settentrionale, Italia centrale e Italia meridionale-insulare.

Il Governo, convinto di dover realizzare una politica di perequazione nazionale con tariffa unica e non con tariffe regionalmente differenziate, invitava il C. I. P. a procedere allo studio della effettiva normalizzazione del settore tariffario sulla base della unificazione in campo nazionale delle tariffe per illuminazione, per energia destinata ad usi domestici e per forza motrice per forniture fino a 30 chilovatt.

Questa direttiva rese necessaria un'ampia indagine su tutte le aziende venditrici di energia in territorio nazionale, per fornire agli organi tecnici e consultivi del Comitato interministeriale dei prezzi gli elementi sia per provvedere alla richiesta unificazione delle tariffe su base nazionale, sia per esaminare eventuali adeguamenti del coefficiente tariffario.

Con la emanazione della circolare 21 dicembre 1951 si è effettuato un vero censimento delle imprese distributrici, censimento che prima di allora mai era stato fatto. Le aziende elettriche sottoposte ad esame sono state in tutto 1103, delle quali 38 facenti parte del gruppo « Anidel » e rappresentanti il 77 per cento dell'energia complessivamente prodotta: 160 aziende municipalizzate, 751 imprese private e 154 consorzi e cooperative.

Per valutare l'ampiezza degli accertamenti condotti, si tenga presente che le ditte prese in esame hanno venduto, nel 1950, 4.531 milioni di chilovattore per forniture fino a 30 chilovatt relative a 10.168.906 utenti.

L'indagine ha portato anche a raccogliere i dati riguardanti gli incassi ripartiti a seconda degli usi dell'energia elettrica. Gli elementi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

raccolti hanno reso possibile di passare dalla proposta di unificazione tariffaria presentata dall'« Anidel », a un progetto di effettiva unificazione delle tariffe elettriche su base nazionale.

Le difficoltà tecniche, che si ritenevano insuperabili, hanno potuto essere affrontate e avviate a soluzione con l'attiva partecipazione dei settori interessati — sia pubblici che privati — che hanno dato la loro collaborazione per applicare una precisa direttiva di Governo.

L'accertamento degli incassi effettuati nel 1950 consente di fissare le tariffe unificate al loro giusto livello, in quanto, con l'applicazione della tariffa nazionale unificata, si dovranno riprodurre i medesimi introiti che tutto il complesso delle aziende elettrocommerciali pubbliche e private attualmente realizza con le innumeri tariffe oggi in uso.

Il sistema unificato, che vuole attuare un principio di giustizia perequativa fra le varie regioni italiane, prevede: 1°) una tariffa per uso illuminazione domestica, congegnata in modo che le quote fisse siano tenute al più basso livello possibile per favorire i modesti consumatori; in molti casi le quote fisse previste sono sensibilmente inferiori allo stesso nolo del contatore applicato in varie regioni del centro-sud; le utenze popolari avranno poi tutte uno speciale trattamento; 2°) tariffe per usi elettrodomestici; sono previste tre tariffe (a consumo libero, a minimo garantito e binomia) uguali per tutto il territorio nazionale; l'utente sarà libero di scegliere la tariffa che più gli conviene; 3°) tariffe per forza motrice (sono previsti anche qui tre tipi di tariffe uguali per tutto il territoriale nazionale, e anche queste a libera scelta dell'utente); 4°) tariffe per usi irrigui e per usi temporanei (sono previste tariffe speciali con facilitazioni agli agricoltori).

L'Italia sarà il primo paese ad adottare, per un servizio pubblico fondamentale come quello elettrico, un regime tariffario nazionalmente unificato. Naturalmente questo impone una gradualità nell'applicazione e l'adozione di particolari accorgimenti intesi ad agevolare il passaggio da un sistema all'altro, con il minimo possibile di scosse e turbamenti.

Questo sarà compito precipuo del C. I. P.

Aposita disposizione di carattere generale, valevole cioè per tutte le aziende elettriche, dovrà regolare il principio della compensazione, che naturalmente si collega a quello della unificazione tariffaria.

I maggiori incassi, che una parte delle imprese elettriche verrà a realizzare per il fatto della tariffa unica, sarà destinato a compensare le altre imprese, che, per lo stesso motivo della unificazione, vedranno diminuite le loro entrate.

Il progetto di unificazione, oltre che la parte strettamente tariffaria, prevede anche norme uniche valide per tutto il territorio nazionale, in ordine alla disciplina delle forniture di energia elettrica ed alla fissazione delle quote di contributo sulle spese di allacciamento.

In particolare, il progetto prevede di unificare le clausole economiche dei vari contratti, per cui saranno uguali per tutti: i contributi di allacciamento, le penalità per deficiente fattore di potenza, la regolamentazione delle eccedenze di potenza, le tolleranze per la frequenza e per la tensione, le condizioni delle così dette utenze stagionali.

Tanto le tariffe unificate, quanto le norme particolari, dovranno essere portate a conoscenza del pubblico, per modo che gli utenti saranno posti in grado di scegliere e valutare le tariffe per loro più convenienti, nella sicurezza che i prezzi da essi corrisposti saranno quelli applicati a tutti gli utenti italiani.

L'utente vuol pagare il giusto, ma vuole vedere chiaro, e sapere che quel che paga è basato su una norma precisa e costante. È, questa, una legittima richiesta espressa dall'onorevole Quarello, e posso assicurare che è nelle linee della riforma tariffaria.

La necessità di procedere con accorta gradualità nel processo di unificazione importa — almeno per ora — di non estenderlo nel settore delle forniture oltre 30 chilovatt, limitando l'intervento in questo settore alla disciplina delle clausole contrattuali, in modo da renderle chiare ed uniformi.

Agli utenti sopra 30 chilovatt dovrà essere comunque assicurato che le tariffe ad essi applicate non potranno, in nessun caso, superare quelle stabilite per le utenze al di sotto di tale limite.

Ho dato gli elementi che in rapporto all'esame fatto dal C. I. P. dovrebbero regolare la unificazione tariffaria; ma un problema rimane da affrontare, che è fondamentale per la economia nazionale, e cioè il problema dei nuovi impianti.

Come armonizzare il maggiore costo dell'energia prodotta da queste nuove costruzioni col regime tariffario vigente?

Non possiamo pretendere — è stato detto anche durante questa discussione — di pagare 10 quello che costa 12.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Occorre necessariamente trovare un sistema di integrazione tale da rendere i costi della energia di nuova produzione ragguagliabili a quelli degli impianti esistenti.

A questo fine il C. I. P., sulla base del materiale raccolto e delle indagini fatte, esaminerà l'aggiornamento del coefficiente di maggiorazione dei prezzi per forniture di energia oltre 30 chilovatt.

Il corrispettivo di tale maggiorazione dovrà affluire ad un fondo speciale da utilizzare come concorso alla riduzione dei costi dell'energia prodotta dai nuovi impianti, nelle forme che lo stesso C. I. P. riterrà tecnicamente più rispondenti ad esercitare una effettiva azione di stimolo alle nuove costruzioni.

Da ultimo, è previsto il riesame della situazione di privilegio di cui vengono a fruire oggi talune grosse utenze in conseguenza dell'applicazione di un coefficiente unico di maggiorazione sui prezzi fissati prima del 1942.

La complessità dei problemi tecnici connessi con la unificazione ed in generale con il regime tariffario potrà essere superata soltanto con la necessaria gradualità e sperimentalmente. Un controllo sistematico sarà quindi necessario sui futuri ricavi e sui costi, per eliminare eventuali inconvenienti e squilibri.

Le conclusioni cui il C. I. P. è pervenuto sono conclusioni degli organi tecnici. Prima che esse siano presentate all'esame ed al giudizio del comitato dei ministri dovranno essere riconsiderate in rapporto ai rilievi ed ai suggerimenti tecnici che alcuni colleghi — come l'onorevole Quarello — hanno avanzato.

Ritengo di aver dato alla Camera elementi sufficienti per conoscere le linee direttive della politica che il Governo si propone di seguire in materia di tariffe elettriche, e di avere risposto in gran parte ai quesiti illustrati dagli onorevoli Lombardi Riccardo e Calcagno nei loro ordini del giorno.

Il C. I. P. ha condotto nei mesi scorsi un esame accurato dei bilanci delle aziende elettriche con un impegno e con una imparzialità che l'onorevole Riccardo Lombardi ha lealmente ricordato. Gli elementi raccolti ci consentono oggi di prendere in tutta coscienza le decisioni intese ad assicurare nell'interesse di tutti — utenti ed imprenditori — con criteri di sano realismo, l'esercizio di una delle più fondamentali attività economiche.

L'industria elettrica, che specie nella fase della ricostruzione ha dimostrato tutta la sua vitalità e la consapevolezza della sua funzione, accompagnerà — sono certo — con

pari slancio questa ulteriore fase di sviluppo e di potenziamento.

L'argomento delle tariffe elettriche richiama un'altra questione di particolare importanza nella politica tariffaria dell'energia: quella del prezzo del metano.

In Parlamento e sulla stampa ci si è domandati più volte perché il metano, che è una delle poche risorse nazionali di energia e la cui produzione segna un così sensibile incremento, debba essere regolato, come prezzo, sulla base del parametro caloria-carbone; debba, cioè, essere ragguagliato al prezzo di un combustibile di importazione, gravato dal costo del trasporto.

L'obiezione può, a prima vista, sembrare fondata, ma dobbiamo domandarci: il metano, nello stato attuale delle ricerche e della distribuzione, è forse alla portata di tutte indistintamente le industrie italiane, di tutte indistintamente le regioni d'Italia?

Se si dovesse praticare, per il metano, una tariffa più bassa della caloria-carbone, non verremmo a creare una rendita di posizione, per quelle industrie, o per quelle regioni collegate con metanodotti, a danno di quelle industrie e di quelle regioni che non lo sono e non lo possono ancora essere per parecchio tempo? Non verremmo ad aggravare, in modo particolare, la sperequazione, già così sensibile fra settore e settore e fra zone e zone del territorio italiano?

Che cosa è preferibile, che la differenza esistente fra il prezzo di vendita ed il costo del metano (prezzo di vendita che è sempre in rapporto a quello delle altre fonti di energia) venga riservata a vantaggio di alcune particolari industrie, o sia invece destinata all'autofinanziamento per nuovi programmi di produzione e di distribuzione?

Coordinamento delle fonti di energia.— Il problema delle fonti di energia, per quanto riguarda la produzione, la distribuzione e il prezzo, va visto in senso unitario e non può essere esaminato per settori.

Ciò si traduce in una esigenza di coordinamento delle fonti energetiche, coordinamento che dovrà trovare la sua realizzazione in una flessibile ma accorta politica governativa di indirizzi produttivi, di finanziamenti, di tariffe, volta alla integrazione armonica dei fabbisogni e delle disponibilità, e alla perequazione dei prezzi.

Il consumo di energia in Italia è aumentato, dal 1938 al 1951, di quasi il 50 per cento.

Se, per facilità di comprensione, assumiamo come parametro un carbone tipo da 7.700 calorie, troviamo che nel 1938 l'energia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

consumata è stata di 23 milioni di tonnellate di carbone tipo, mentre nel 1951 ne abbiamo consumate 34 milioni di tonnellate. Inoltre, dal 1938 ad oggi, sono variate sensibilmente le percentuali dei diversi componenti.

È aumentato il consumo dell'energia elettrica del 30 per cento, dell'olio combustibile del 70 per cento e il metano, che era nel 1938 una quantità trascurabile, rappresenta oggi il 4 per cento del consumo energetico totale. Per contro, mentre nel 1938 i carboni fossili di ogni tipo coprivano il 53 per cento del fabbisogno energetico del paese, oggi rappresentano, nella scala, soltanto il 33 per cento del totale.

In questa progressiva e costante espansione dei consumi energetici, dobbiamo proporci di soddisfare le maggiori domande con l'incremento delle risorse interne del paese.

È indispensabile, quindi, che i controlli relativi ai piani di produzione, di trasporto, di distribuzione, oltre che alle politiche tariffarie, siano concentrati in una stessa direzione.

Nella scarsità dei mezzi di cui disponiamo, occorre orientare i nuovi investimenti verso soluzioni a costi economici e più redditizi. Si appalesa, quindi, evidente la necessità di una politica unitaria per tutte le attività inerenti alla produzione, trasporto ed utilizzazione della energia elettrica, dei gas naturali, dei combustibili liquidi e solidi e di qualsiasi altra fonte energetica, che la ricerca e la scienza possano mettere a disposizione del nostro lavoro.

Con ciò si potrà soddisfare alla esigenza più volte espressa in sede parlamentare — ribadita dall'onorevole Ruggero Lombardi nel suo intervento e nel suo ordine del giorno — e che ci proponiamo di realizzare nell'ambito dei compiti istituzionali delle diverse amministrazioni.

Scambi con l'estero; programmi di investimento e commesse. — I dati che ho esposto dicono alla Camera ed al paese che la forza, la volontà, la decisione delle classi produttive italiane continuano e non si arrestano.

Da parte di alcuni colleghi si è fatto ricorso ai dati del censimento raffrontato con quello del 1938 per affermare che il tasso di incremento della popolazione occupata si è rallentato.

È già stato detto — ma bisognerà ancora ripeterlo, visto che si continua a battere sullo stesso tasto — che i dati del censimento 1951 e quelli del 1938 non sono comparabili.

L'Istituto di statistica ha ripetutamente dichiarato che i modi ed i tempi della rileva-

zione sono stati differenti. Che il metodo usato nel 1938 ha probabilmente portato ad un gonfiamento della occupazione operaia. Che i criteri adottati nel 1951 per le unità censite sono diversi da quelli adottati nel 1938.

Il censimento eseguito nel 1951, pure essendo il terzo della serie, si può considerare come il primo vero e proprio censimento generale dell'industria e del commercio in quanto eseguito alla stessa data per tutte le attività e con rigorosa uniformità di criteri.

Nella mia esposizione ho cercato di non allontanarmi dalla obiettività delle cifre e dei fatti, sia per quanto riguarda gli aspetti favorevoli della situazione, sia per le condizioni di disagio in cui si trovano alcuni importanti settori dell'industria italiana a causa della diminuita domanda soprattutto estera.

Il Governo ha operato e continuerà ad operare perché il ritmo della produzione non soltanto non ristagni, ma si accentui. Incremento delle esportazioni e dei consumi nazionali rappresentano quindi le due direzioni nelle quali occorre muoversi.

Scambi con l'estero. — Per quanto riguarda il delicato problema delle esportazioni il collega La Malfa ha nel giugno scorso efficacemente esposto tutti gli elementi che caratterizzano la eccezionale portata dell'attuale congiuntura.

Il ministro dell'industria non può, per altro, trascurare il fatto che la esistenza, oltre che lo sviluppo, di molte produzioni fondamentali è alimentata dalle vendite sui mercati esteri. Infatti il 50 per cento della produzione zolfifera è legata ad acquisti da parte dei mercati esteri e così il 70 per cento della produzione del marmo, il 52 per cento della produzione del mercurio, il 23 per cento di quella dell'alluminio, il 14 per cento di quella dello zinco. Per il settore meccanico: il 30 per cento delle trattrici, il 24 per cento degli autoveicoli, il 13 per cento di motoveicoli, il 53 per cento delle macchine da scrivere, il 50 per cento delle macchine calcolatrici e il 37 per cento dei cuscinetti a sfere.

Per la industria tessile: il 17 per cento di filati e il 35 per cento di tessuti di cotone, il 36 per cento di tessuti di lana, il 36 per cento di manufatti di canapa, lino e juta, il 37 per cento di fibre artificiali. E poi ancora: il 19 per cento dei prodotti di gomma, il 10 per cento di carta e cartone e così via.

Questi dati offrono, nella loro evidenza numerica, elementi sufficienti per far riflettere sulle conseguenze che deriverebbero al nostro sistema produttivo da un ripiegamento sensibile delle esportazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

La nostra sollecitazione è perciò diretta all'adozione di provvedimenti atti a stimolare la esportazione e a sostenere la produzione italiana, di fronte alla aggravata concorrenza internazionale.

L'adozione di pratiche discriminatorie, con le quali molti paesi cercano di assicurarsi la conquista di mercati esteri o di consolidare posizioni di privilegio nella produzione e nel consumo di materie prime, pongono l'Italia nella necessità di adottare una vigile e decisa politica perché la pratica dei doppi prezzi, dei premi alla esportazione, delle doppie tariffe sia abbandonata o, quanto meno, attenuata, se in effetti si vuole che la cooperazione economica internazionale giovi al consolidamento ed allo sviluppo delle economie dei paesi associati.

L'abbandono delle pratiche discriminatorie è particolarmente auspicabile e necessario per l'Italia, in quanto paesi come il nostro, poveri di materie prime, esportatori di prodotti agricoli e alimentari, scarsamente dotati di mezzi finanziari, non possono adeguatamente difendersi da una illecita concorrenza, ed entrare in gare di rimborsi o di premi con paesi che più largamente dispongono di risorse naturali e di mezzi finanziari.

In attesa che una rigorosa azione in campo internazionale conduca a rimuovere alcuni aspetti paradossali di una situazione che, sorta all'insegna della libertà degli scambi e della unificazione dei mercati, sta subendo una preoccupante involuzione verso pratiche sempre più dirette a restringere e discriminare le varie correnti di traffico, l'Italia non può restare inerte.

Un primo provvedimento riguardante il rimborso degli oneri fiscali per l'esportazione in aree a valuta forte è stato adottato ed è in corso di sviluppo.

Ho detto rimborsi di oneri fiscali, perché per quanto riguarda rimborsi di oneri sociali non bisogna creare illusioni. Il Governo non può prendere in considerazione le proposte avanzate in questo campo.

Inoltre, il Ministero per il commercio estero e il Ministero dell'industria presenteranno al prossimo Consiglio dei ministri un progetto che concede la garanzia dello Stato per l'assicurazione dei crediti all'esportazione contro rischi eccezionali.

Questa misura, vivamente richiesta dagli esportatori, ci mette in condizioni di parità di rischi in confronto ai concorrenti esteri che già godono di tale assistenza.

Il problema del credito alla esportazione è anche esso oggetto di studio.

All'azione dello Stato dovrà, naturalmente, accompagnarsi quella dei privati, per mantenere le posizioni raggiunte sui mercati mondiali e migliorarle.

Tutto lascia prevedere un inasprimento della concorrenza internazionale e dobbiamo prepararci, quindi, a fronteggiarla, adeguando mezzi e sistemi.

Merita a questo riguardo di essere segnalata la iniziativa presa dall'Associazione italiana fabbricanti seterie, che ha costituito di recente a New York una società allo scopo di organizzare negli Stati Uniti la vendita capillare degli articoli tessili di qualità.

Varie iniziative sono pure in corso sia da parte di associazioni di categoria, sia da parte dei più importanti complessi aziendali anche per altri mercati.

Programmi di investimento. — Per quanto concerne i consumi interni, l'aumento della capacità di assorbimento del mercato presenta evidenti possibilità dato il basso livello dei consumi e il costante incremento della popolazione.

Parlando di una politica di sviluppo della produzione un collega dell'opposizione ha detto che questa dovrebbe fare, in particolare, leva sulla industria meccanica, mediante lo sviluppo delle comunicazioni, della meccanizzazione, dell'agricoltura, della industrializzazione del Mezzogiorno e manovrando il credito con fidi, da concedere, più che agli industriali, ai consumatori dei prodotti della meccanica.

Ma a che cosa tende la legge n. 949 del 25 luglio sullo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, se non agli stessi obiettivi?

Costruzioni ferroviarie con il potenziamento delle linee litoranee del Mezzogiorno, comprese nel programma della Cassa; credito per acquisto di macchine agricole; costruzione di metanodotti, costruzioni navali, non sono forse le direttive a cui il Governo ha in precedenza improntato la sua politica?

A questa stessa politica si ispirano i provvedimenti riguardanti la costituzione dell'Istituto per il credito alle medie e piccole industrie (con 60 miliardi di capitale) e della Cassa per l'artigianato, con un fondo di dotazione di ulteriori 5 miliardi. I due istituti sono prossimi ad entrare in funzione.

Il credito destinato a favorire l'acquisto di macchinario per l'aggiornamento degli impianti e per nuove installazioni varrà anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

esso a dare un positivo contributo alle lavorazioni meccaniche.

Voi stessi avete riconosciuto che un programma di investimenti, diretto a sviluppare la produzione e ad aumentare la capacità di consumo all'interno, è un programma a lungo respiro. Dobbiamo quindi lasciare che esso si sviluppi e produca i suoi effetti nel campo dell'occupazione e dei consumi.

L'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno lo dimostra. Superata la fase iniziale, già tutti avvertono l'effetto delle opere iniziate. L'importo dei mandati emessi, e quindi dei pagamenti effettuati in quest'ultimo periodo, si aggira sui 200/250 milioni giornalieri.

Nel 1953 il ritmo della spesa raggiungerà sicuramente quello dello stanziamento annuale. Si calcola che su 100 miliardi annui di spesa più di 50 miliardi saranno assorbiti dai salari corrisposti agli operai occupati nelle regioni meridionali.

Esigenze tecniche di esecuzione e capacità effettive di talune industrie pongono, per altro, dei limiti alla rapida erogazione della spesa. La carenza di cemento che qui è stata lamentata dagli onorevoli Colasanto e Rapelli è conseguenza della stessa massa di opere che sono contemporaneamente in corso di costruzione.

Dalle necessità venutesi a creare in questo campo con l'esecuzione del programma straordinario muovono altre iniziative e, per il noto effetto del moltiplicatore, nuovi cementifici stanno per sorgere a Catania, a Siracusa e a Bagnoli, mentre si provvede ad ampliarne altri già esistenti in Calabria e nelle Puglie.

Per fronteggiare l'attuale carenza di cemento, si sono comunque prese misure cautelative: 1°) sospendendo le esportazioni; 2°) ottenendo dal Ministero dei trasporti la concessione di agevolazioni tariffarie per le spedizioni di cemento dagli stabilimenti del nord verso le zone meridionali; 3°) sollecitando e favorendo le importazioni dai mercati esteri.

Si provvederà pure a fare degli acquisti diretti all'estero, qualora la situazione lo dovesse consigliare.

Commesse. — L'apporto dello Stato allo sviluppo della produzione industriale e al potenziamento del mercato interno si manifesta anche nelle commesse che, direttamente o indirettamente, vengono ad accrescere le possibilità di lavoro.

L'entità degli ordinativi da parte delle singole amministrazioni dello Stato e da parte degli organismi internazionali è rilevante anche se, nel complesso, resta ancora non

utilizzata una aliquota sensibile delle nostre capacità produttive.

Negli ultimi due esercizi, le forniture a carico dei bilanci statali, militari e civili, di cui si sono giovate le varie attività industriali, hanno superato i 470 miliardi di cui 312 sono andati ad alimentare il settore metalmeccanico.

Del complesso dei 470 miliardi, 328 derivano dal bilancio del Ministero della difesa, 79 dai trasporti, 41 dalle poste e telecomunicazioni, 11 dal Ministero dell'interno, 7,6 dai monopoli di Stato, ecc..

Tralascio, poi, di considerare l'apporto diretto e indiretto derivante dal Ministero dei lavori pubblici.

Analizzando la composizione delle commesse statali per i principali settori, risulta che il settore automobilistico ha beneficiato nei due anni di circa 55 miliardi di forniture, quello dell'armamento di 54 miliardi, l'aeronautica di 24 miliardi, i cantieri navali di 30 miliardi, i tessili di 41 miliardi, la trazione e armamento ferroviario di 71 miliardi e mezzo e quello dei materiali vari, occorrenti al genio militare, di 37 miliardi. Altri 40 miliardi riguardano forniture da consegnarsi nel semestre in corso.

Per quanto concerne le commesse conferiteci nel piano degli accordi atlantici, mi limiterò a riferire gli importi globali delle ordinazioni alle nostre industrie nell'esercizio 1951-52.

Sulla cifra globale di 142 milioni di dollari per contratti perfezionati, 13 milioni circa riguardano il settore aeronautico; 89 milioni e 547 mila il settore munizioni e meccanico; 15 milioni e 146 mila il settore elettronico; 2 milioni e 825 mila il settore veicoli da trasporto; 21 milioni e 486 mila il settore costruzioni navali.

L'industria italiana, come si vede, è riuscita in vari campi ad affermarsi, anche se posta in gara con le industrie di altri paesi, più favoriti da circostanze naturali o da aiuti governativi.

È da augurarsi, ed io ne ho anzi la certezza, che nella fase di esecuzione verranno confermate le tradizionali capacità tecniche dei dirigenti e dei lavoratori italiani, nonché la correttezza nello svolgimento del lavoro e nella osservanza dei termini di consegna.

Sulle prospettive di commesse per l'esercizio finanziario 1952-53 non è dato ancora di poter prevedere il preciso ammontare. Infatti, non sono stati ancora definiti, per i vari settori e per i vari paesi, i programmi di acquisti in Europa da parte delle autorità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

americane e si conosce soltanto l'ammontare globale dei fondi destinati a tali acquisti.

Lo scorso anno, le ditte italiane ebbero assegnato quasi un quarto, in valore, di tutti i contratti passati ai paesi atlantici. Basandoci su una uguale aliquota di commesse per il 1952-53, il valore dei contratti da collocare in Italia dovrebbe superare considerevolmente i 142 milioni di dollari dell'anno scorso, con conseguente proporzionale aumento dell'impiego di mano d'opera, del reddito nazionale e delle disponibilità in dollari.

Mi sia lecito esprimere qui la convinzione che da parte dei committenti sarà riconosciuto di propria convenienza, sotto ogni aspetto, rivolgersi alla capacità produttiva italiana ancora inutilizzata, in settori che sono per gli stessi committenti di particolare importanza, come quello aeronautico, navale, automobilistico, elettronico e delle macchine utensili.

Mercato interno. — I programmi di investimento e di potenziamento della produzione dovranno portare ad una maggiore dilatazione del mercato di consumo così da consentire la realizzazione dei postulati produttivistici di un più alto volume di produzione a più bassi costi.

Ma perché tali possibilità si avverino in concreto, occorrono anche condizioni favorevoli allo sviluppo di una sana e razionale attività commerciale.

L'imprenditore — sia esso industriale o commerciante — non può e non deve adagiarsi sopra vecchie, comode e tradizionali concezioni. Il suo compito è quello di tentare con ogni mezzo di aumentare la capacità di assorbimento del mercato in cui opera e di avere fiducia in tali possibilità. Nessun mercato è chiuso al progresso economico.

Come nel campo industriale si stanno sperimentando nuovi processi produttivi volti a perfezionare la produzione adeguandola al progresso tecnico e scientifico, così nel campo commerciale dovranno impostarsi e risolversi i problemi relativi alla penetrazione del mercato.

Bisogna persuadersi che anche i problemi commerciali debbono essere affrontati con metodi appropriati; che lo studio del mercato merita lo stesso costante e vigile interesse, lo stesso spirito di rinnovamento con i quali si affrontano i problemi della produzione.

Una espansione dei consumi deve per altro poter contare sulla fattiva cooperazione delle categorie commerciali per attuare metodi idonei a razionalizzare la distribuzione, riducendone i costi.

La stessa Confederazione dei commercianti che ha già, da oltre un anno, posto allo studio, in un apposito convegno nazionale, la riduzione dei costi di distribuzione, potrà dare un concorso positivo se saprà trarre dagli studi compiuti concrete proposte.

Il Governo desidera che a questi risultati si giunga più, che con provvedimenti di imperio, attraverso l'azione e l'autodisciplina delle categorie interessate. È certo però che il problema della riduzione dei costi di distribuzione si pone con urgenza e che la cosiddetta vischiosità tra i prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio non deve mascherare una cristallizzazione di questi ultimi sui più alti livelli raggiunti.

Da parte sua, il Ministero ha riconosciuto la necessità di riesaminare alcune leggi vigenti, specie quelle riguardanti la disciplina dei mercati generali e le licenze di commercio, e ne ha proposto la modifica con due appositi disegni di legge.

Il primo, sui mercati ortofrutticoli, si ispira al principio della maggiore liberalizzazione, al fine di rendere il mercato, quale deve essere per sua natura, una istituzione atta a favorire il maggiore e più favorevole incontro fra domanda ed offerta.

Il secondo, sulle licenze di commercio, ha inteso indirizzare l'attività commerciale verso forme più moderne ed economiche, lasciando libera — nel quadro di una pur necessaria disciplina — quella concorrenza che più giova all'economia generale ed alla tutela del consumatore.

Ritengo che, con la promulgazione di queste due leggi, gran parte dei voti ripetutamente espressi dalle categorie mercantili e dai consumatori possano trovare il loro accoglimento, in un maggior equilibrio d'interessi e di necessità.

Così pure meglio risponderanno alle loro finalità di enti propulsori delle attività economiche della provincia, le camere di commercio, quando sarà finalmente definito il provvedimento concernente la loro riforma, che attualmente è all'esame dei diversi dicasteri interessati.

Anche le fiere — strumento prezioso per la valorizzazione dei prodotti e per facilitare l'incontro tra produzione e consumo — potranno meglio e più organicamente svolgere la loro utile funzione, quando avranno trovato la loro migliore disciplina in una legge di prossima presentazione.

Artigianato. — Per l'artigianato, settore che interessa un numero imponente di cittadini e che conseguentemente richiama l'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

tenzione vigile del Governo, ritengo sufficiente accennare ai provvedimenti concreti già adottati o in corso di esame da parte del Parlamento.

Il disegno di legge per la disciplina dell'artigianato di cui spesso si è parlato in sede di bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, disegno già elaborato dalla Commissione consultiva dell'artigianato, è stato presentato il 15 aprile al Senato.

Le linee essenziali di questo provvedimento considerano: 1°) la definizione di imprenditore artigiano e la istituzione di un albo della impresa artigiana presso ciascuna camera di commercio; 2°) il riconoscimento del titolo di « bottega scuola » all'impresa artigiana che risponda a determinati requisiti obiettivi; 3°) il riconoscimento della qualifica di maestro di mestiere e della facoltà di esercitare l'insegnamento del mestiere al titolare della bottega scuola; 4°) la qualifica di allievo artigiano al giovane che frequenta la bottega scuola; 5°) l'istituzione di una commissione provinciale per l'artigianato.

Altre provvidenze, che pure rispondono alla esigenza più volte manifestata dalle categorie artigiane, sono contenute — come ho già detto — nella legge n. 949 di quest'anno.

Con questo provvedimento si dispone la già ricordata assegnazione di cinque miliardi alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, il cui fondo di dotazione sale così a 5 miliardi e mezzo; e si prevede la spesa di 300 milioni all'anno per 5 anni per contribuire nella misura massima del 3 per cento nel pagamento degli interessi a carico degli artigiani sulle operazioni che questi potranno eseguire presso istituti od aziende bancarie.

In tema di recenti provvidenze per l'artigianato, debbo anche accennare a quelle in materia tributaria, con le quali vengono ridotte le aliquote delle imposte di ricchezza mobile — cat. C¹ e cat. B — per i redditi compresi fra 240.000 e 960.000 lire, e va elevato a 480.000 lire il minimo imponibile per l'imposta complementare.

Sono provvedimenti concreti che offrono agli artigiani la prova tangibile dell'interesse che il Governo porta al miglioramento della loro situazione ed al consolidamento ed allo sviluppo delle loro attività.

Conclusioni finali. — Quando lo scorso anno ebbi l'onore di concludere la discussione sul bilancio del mio Ministero, ripresi i due motivi che erano stati più largamente dibattuti: i finanziamenti all'industria e la massima valorizzazione delle risorse interne.

Assicurai la Camera che questi obiettivi avrebbero orientato la nostra azione. Che l'affidamento allora dato sia stato mantenuto lo provano: la costituzione dell'Istituto di credito a medio termine per le piccole e medie industrie ed il potenziamento della cassa per l'artigianato; la legge sui metanodotti e, come augurabile, la prossima promulgazione della legge sull'Ente nazionale idrocarburi; l'inizio di applicazione della legge sulla valorizzazione dei giacimenti zolfiferi; le nuove iniziative in materia di energia e precisamente: la costituzione della Finelettrica, del Comitato elettrico pubbliche imprese, della Società per la ricerca di forze endogene, del Comitato per le ricerche nucleari.

Quale l'azione da condurre in futuro a sostegno della produzione industriale e a favore di una maggiore espansione del mercato?

Si è parlato della crisi di alcuni settori come sintomo di una crisi più vasta, qualificando perfino con le aggettivazioni di disastrosa, paurosa, terrificante la condizione dell'industria italiana.

Le difficoltà esistono, come sono sempre esistite e come sempre esisteranno.

Non dobbiamo minimizzarle per indulgere all'ottimismo, ma non dobbiamo esagerarle per diffondere il pessimismo che deprime e scoraggia, quando proprio di coraggio e di iniziativa c'è bisogno, per liberarci dalle difficoltà che ancora ci stringono.

Le cifre che ho dato — analizzando le condizioni dei diversi settori industriali — non denunciano i caratteri di una vera crisi. Certi settori presentano una fase di ristagno e di depressione, ma già alcuni operatori dichiarano di avvertire i segni di una prossima schiarita.

Salvaguardare le possibilità di lavoro ed aumentarle, facendo fronte alla prevedibile maggiore aggressività dei mercati concorrenti, è compito che deve incontrare lo sforzo congiunto della privata iniziativa e dello Stato, favorendo un clima di fiducia e non di allarme.

Gli organismi già esistenti e quelli che abbiamo costituito per la disciplina e lo sviluppo di alcuni rami della produzione sono gli strumenti di cui lo Stato si avvale per integrare le libere iniziative.

Il Ministero dell'industria, in quest'azione regolatrice ed equilibratrice della pubblica economia, ha responsabilità e compiti a cui attende con l'appassionata attività dei suoi collaboratori.

Esso li affronterà tenendo presenti i suggerimenti e le indicazioni che la Camera ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

voluto dare in proposito, al fine di rendere tale azione sempre più aderente ai bisogni della produzione e del lavoro. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sui lavori della Camera.

COSTA. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Il mio gruppo mi ha incaricato di fare sull'ordine del giorno un rilievo da prospettare all'onorevole Presidente. Sono ai numeri 3, 5 e 7 tre argomenti che concernono l'attuazione della Costituzione. Due altri argomenti ancora non sono all'ordine del giorno: uno è quello che riguarda il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, relativamente al quale mi consta che la Commissione speciale ha cominciato l'esame il 26 maggio, ma ha lasciato trascorrere i mesi di giugno e di luglio senza più occuparsi dell'argomento. Il mio gruppo pregherebbe l'onorevole Presidente di richiedere alla Commissione competente qualche informazione sulle sue intenzioni e, ad ogni modo, di ottenere che l'esame della Commissione stessa sia convenientemente affrettato, almeno per concludersi entro il mese di ottobre.

Vi è, poi, l'argomento del consiglio superiore della magistratura. Mi consta che non soltanto il disegno di legge, che deve essere presentato dal Governo in attuazione della Costituzione, non è dinanzi alla competente Commissione, ma che nemmeno è stato presentato al Consiglio dei ministri.

Ora, che una legge di attuazione della Costituzione non sia ancora giunta a questa fase, secondo il mio gruppo, è cosa eccessiva.

Si pregherebbe pertanto l'onorevole Presidente di far pratiche presso il Governo onde conoscere quali siano le sue intenzioni circa la presentazione di questo disegno di legge di attuazione della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, i tre disegni di legge ai quali ella ha accennato sono già iscritti ai numeri 3, 5 e 7 nell'ordine del giorno; ciò indica con evidenza la intenzione della Presidenza di portarli al più presto alla discussione subito dopo i bilanci. Per l'approvazione di questi ella sa che vi è il termine perentorio del 31 ottobre; e perciò fino a questa data sui bilanci non può avere la precedenza qualsiasi altro argomento.

Quanto al disegno di legge sul Consiglio dell'economia e del lavoro, ho già svolto ope-

ra di sollecitazione presso il presidente della Commissione speciale. Infine, per quanto concerne il progetto sul Consiglio superiore della magistratura, è evidente che, non essendovi progetti d'iniziativa parlamentare, spetta al Governo predisporre la presentazione. Non posso quindi che limitarmi a trasmettere la richiesta or ora avanzata dal gruppo socialista.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Vorrei sapere dall'onorevole ministro dell'industria se, domani, in sede di esame degli ordini del giorno sul bilancio, è disposto a rispondere anche ad una mia vecchia interpellanza sull'I. R. I. sud.

PRESIDENTE. In questa fase, non sembra possibile, perché la discussione non può che restar limitata agli ordini del giorno. Ella avrebbe potuto fare questa richiesta prima che si concludesse la discussione generale.

ASSENATO. Ma io ho fatto questa richiesta proprio in sede di discussione generale. L'onorevole ministro me ne può dare atto.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È esatto. Del resto, siccome la risposta è semplice, gliela posso dare anche domani.

ASSENATO. Grazie.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi opportuno, a seguito della legge 2 luglio 1952, n. 703, articolo 12, dare disposizioni ai comuni perché possano, nell'applicare tale disposizione di legge, in relazione a quella contenuta nell'articolo 73 del regolamento di cui al decreto-legge 30 aprile 1936, n. 1138, considerare che l'uva prodotta dalle persone indicate nell'articolo stesso possa essere trasportata per essere vinificata nella abitazione del produttore, anche se il comune del luogo di produzione non sia confinante con quello di abitazione del produttore, in esenzione, per la quantità ed alle condizioni contenute e fissate nella legge e nel regolamento. Consentendo cioè una interpretazione più lata di quella sinora data alla dizione " comune limitrofo ", accogliendo così l'istanza di tanti col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

tivatori diretti e proprietari, i quali per avere il terreno di produzione, sia pure a pochi chilometri di distanza, non confinante con il luogo di abitazione, non potrebbero invece beneficiare della esenzione che il legislatore aveva invece loro voluto concedere per il loro modesto e limitato consumo familiare.

(4186)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi per i quali non intendono lasciare nella sua naturale destinazione la Fondazione Banco di Napoli di Bagnoli (Napoli), che un recente provvedimento vorrebbe trasformare in sede del Comando militare alleato (NATO), sottraendo a migliaia di bimbi napoletani bisognosi un confortevole asilo ed una educazione civile.

« E se non credano soprattutto che siano sempre da preferire le esigenze umane e sociali di cittadini alle pretese necessità belliche, per giunta, di interesse straniero.

(4187)

« SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — tenuto conto che, a causa della loro assoluta indigenza e della scarsità del raccolto dovuta, tra l'altro, al ritardo delle semine provocato dall'Opera valorizzazione Sila, gran parte dei contadini di Cutro (Catanzaro), i quali hanno avuto assegnate le terre lo scorso anno, è stata costretta a vendere quasi tutta la produzione per pagare i debiti contratti per un minimo di alimentazione familiare durante l'annata 1951-52 — non ritenga opportuno che l'Opera valorizzazione Sila:

a) rilasci definitivamente, quale contributo all'avviamento aziendale, quanto i contadini assegnatari non sono stati in grado di versare all'Ente quale rimborso anticipazioni;

b) fornisca, in tempo utile per le semine, a tutti i contadini assegnatari che glie ne faranno richiesta, i fertilizzanti e le sementi necessarie all'utilizzazione dei terreni assegnati, per l'annata 1952-53.

(4188)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, allo scopo di soddisfare le legittime ed ormai improrogabili aspirazioni dei contadini poveri di Cutro (Catanzaro), non ritenga opportuno disporre che, prima delle imminenti semine, l'Opera valorizzazione Sila:

a) assegni terra adeguata alle rispettive capacità di lavoro a quelle 122 famiglie le

quali hanno sinora ricevuto assegnazioni irrisorie (ettari 0,66 in media) ed a quelle 22 famiglie le quali nessuna assegnazione hanno sinora ottenuto, tenendo conto che, qualunque sia la classifica professionale formalmente loro attribuita, tutte queste famiglie hanno sempre coltivato terreni sintantoché la espropriazione dell'Opera non glieli ha loro tolti;

b) sodisfi con ragionevoli integrazioni di terra la necessità di lavoro e di vita di oltre 100 nuove famiglie contadine costitutesi dopo il 30 giugno 1951 e rimaste per ciò senza assegnazioni;

c) provveda a sistemare di fatto sulle terre espropriate le 200 famiglie contadine le quali hanno ottenuto lo scorso anno assegnazioni virtuali e per gruppi sui fondi boscosi Salica, Prestica, Carbonara, Campione, e ciò: quotizzando e conseguendo ad ognuno degli aventi diritto quei terreni delle predette località che siano stati già sboscati e siano per ciò atti alle semine, e concedendo, per la coltivazione di quest'annata, terreni espropriati in altre zone ed in possesso dell'Opera, in sostituzione di quei terreni non ancora atti alle semine perché ancora coperti di bosco.

(4189)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se non credano di intervenire con urgenza per far sì che i 160 appartamenti costruiti dall'I.N.A.-Casa in Pozzuoli, nel rione « Arco Felice », ed assegnati agli aventi diritto che ne avevano fatto domanda fin dal dicembre 1950, siano praticamente occupati e messi a disposizione di questi ultimi, cosa che non può ancora verificarsi per una controversia riguardante la alimentazione idrica di quei fabbricati, che frustra le finalità dell'iniziativa statale e delude l'attesa di centinaia di famiglie.

(4190)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, senza pregiudizio alcuno delle imminenti felici innovazioni di orario e di mezzi nella linea Olbia-Civitavecchia, innovazioni che riscatteranno la Sardegna e i sardi dal trattamento finora perpetrato, intende opportunamente intervenire perché la linea diretta Cagliari-Civitavecchia, attualmente settimanale, sia resa almeno trisettimanale, in relazione alle aspirazioni dei cittadini di Cagliari e di gran parte dell'Isola, ed in armonia colle esigenze dell'aumentato numero dei viaggiatori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

e della crescente mole del movimento commerciale, e sempre comunque col servizio delle nuove idonee motonavi del tipo di quella attualmente in linea.

(4191)

« SAILIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere a quali criteri si è ispirata la cessione del complesso di edifici « Fondazione Banco di Napoli » di Bagnoli al NATO per l'impianto di un nuovo comando militare, edifici che erano stati costruiti per ospitare permanentemente almeno 2000 bambini napoletani vittime della miseria.

« Il Governo si era impegnato, in varie occasioni, a stanziare i fondi necessari per riattivare tali locali destinati dalla guerra ad altre funzioni. La cessione annunciata da vari giornali napoletani significa la rinuncia a risolvere uno dei più dolorosi problemi che assilla Napoli.

(4192)

« VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno disporre adeguati provvedimenti atti a tutelare il mercato interno agrumario dall'importazione di agrumi stranieri, importazione che viene a danneggiare, in particolar modo, il piccolo e medio agrumicoltore italiano, costretto a soccombere di fronte alla concorrenza degli agrumi stranieri, e specialmente di quelli californiani.

« L'interrogante fa presente la necessità di vietare qualsiasi operazione speciale di importazione di agrumi, nonché di facilitare e favorire l'esportazione dei nostri prodotti agrumari con l'istituzione — così come viene fatto in altri paesi — di premi di esportazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9229)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario disporre che a Nicastro venga istituita una sede di Istituto di studio magistrale, tenuto presente che Nicastro — città di oltre 20.000 abitanti ed ubicata al centro di ben 28 comuni — raccoglie la massima popolazione scolastica di tutta la zona del suo ex circondario e da Paola fino ad Amantea, e che la stessa città è riccamente servita da mezzi di trasporto ferroviari ed

automobilistici, sicché non si ritiene di potere ancora sopportare i gravi disagi economici cui vanno incontro migliaia di famiglie per sostenere i propri congiunti nelle uniche sedi magistrali di Catanzaro e Vibo Valentia, già sovraccariche, generando una minore possibilità di istruzione ed un maggior onere alle famiglie stesse.

« L'interrogante fa inoltre presente che la richiesta è reale espressione di centinaia di migliaia di cittadini interessati alla questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9230)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare, almeno in parte, la grave situazione della produzione vinicola venutasi a determinare nella zona del Nicastrese, e particolarmente in agro di Sambiasi, per quanto riguarda il prezzo dell'uva e del vino, prezzo talmente basso da coprire solo in minima parte le spese vive affrontate dai produttori, quasi totalmente rappresentati da coltivatori diretti e piccoli proprietari.

« L'interrogante fa presente come tale situazione non solo rende più che difficile ed impossibile il pagamento delle imposte, dei dazi, dei pesanti contributi unificati ed, in genere, degli oneri fiscali che gravano sulle popolazioni delle zone predette (che non hanno altre possibilità di vita all'infuori della produzione del vino), ma pregiudica altresì l'economia locale che indubbiamente non potrà attendere in avvenire alla buona coltura della vite, che verrà, pertanto, ad essere sempre più trascurata ed abbandonata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9231)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per lenire i danni provocati dalla eccezionale violenta grandinata abbattutasi sulle campagne di numerosi comuni della provincia di Bari, distruggendo raccolti e piantagioni, acutizzando la disoccupazione locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9232)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, come è nelle legittime aspet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

tative dell'Amministrazione comunale e della popolazione di Urbino, sarà provveduto al finanziamento per il 1952-53 del cantiere scuola, che attende alla costruzione dello stadio in quella città e che è già previsto nel piano provinciale dell'Ufficio del lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* (9233)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che alla ditta Buitoni di Sansepolcro (Arezzo) la maestranza femminile è costretta da anni a compiere il lavoro in squadre con turni di notte, e ciò contrariamente alle precise disposizioni di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Dopo avere compiuto 8 ore di lavoro in squadra, circa il 90 per cento della maestranza femminile è costretta a compiere giornalmente due o più ore di lavoro nel corso della giornata. Inoltre quasi tutte le domeniche le maestranze femminili sono costrette a lavorare. Ad esempio, attualmente sono già sei domeniche consecutive che le donne lavorano senza usufruire di nessun riposo compensativo nel corso della settimana.

« L'onorevole ministro può avere una idea della situazione da questo fatto: il giorno 13 settembre 1952, le donne di una squadra hanno iniziato il lavoro alle ore 21 ed hanno lavorato senza interruzione fino alle ore 12 del giorno 14; 15 ore consecutive di lavoro e di notte!

« Ci sono donne che in modo permanente (due gruppi) hanno questo orario:
entrata ore 19, uscita ore 5;
entrata ore 21, uscita ore 7.

« Anche gli uomini al reparto facchinaggio e manutenzione sono costretti a fare ogni giorno 10-11 ore di lavoro. Dalle tessere personali dei lavoratori l'autenticità di questi fatti può essere controllata. L'osservanza delle leggi sul lavoro consentirebbe di assumere al lavoro circa 200 lavoratori, alleviando la sorte di numerosi disoccupati e disoccupate.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare l'onorevole ministro per riportare la normalità di lavoro nella azienda Buitoni di Sansepolcro *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* (9234)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda prendere per riparare i danni causati dalle violente mareggiate del novembre 1951 alla stra-

da che unisce le due frazioni del comune di Riva-San Stefano (Imperia) e per difenderla stabilmente da altri eventuali sinistri.

« Il comune ha invocato con delibera del 25 gennaio 1952 un intervento di urgenza in base alle leggi vigenti, prima che l'unica strada che unisce i due paesi venga ad essere irrimediabilmente interrotta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* (9235)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere un chiarimento per quel punto della risposta, fornita dal ministro stesso alla precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 8680, in cui dice, relativamente all'articolo 2 del contratto tipo per l'Ente Maremma-Fucino, che: per le terre assegnate ai contadini con descrizione a corpo e non a misura, « la determinazione del prezzo non può che essere ragguagliata al valore delle superfici assegnate, computandovi le eventuali opere di miglioramento compiute dall'ente ».

« L'interrogante intende sapere, ben conoscendo il disposto dell'articolo 1538 del Codice civile, se il prezzo sarà ragguagliato alla superficie della terra effettivamente e precisamente messa in proprietà di ciascun assegnatario, dopo la realizzazione delle opere di miglioramento, che eventualmente la limitino al di là del previsto dalla citata norma del Codice civile.

« La risposta già avuta non corrisponde all'intento di rendere chiaro anche ai contadini se il computo sia, in tal caso, di diffalcazione. Nel computo potrebbero anche essere conglobate strade e altre opere di miglioria, limitatrici della terra coltivabile.

« In relazione alla risposta scritta su richiamata, l'interrogante desidera infine sapere come mai, invece di rispondere a tono, si sia creduto di ipotizzare un libito dell'ente, che non era nella interrogazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* (9236)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga giunto il momento per adeguare il fabbricato della stazione ferroviaria di Vairano-Caianello alle esigenze derivanti dall'essere quella stazione ritornata ad assumere vasta funzione di smistamento di viaggiatori e di merci dell'Abruzzo, del Molise, della Campania e del Lazio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* (9237)

« SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non voglia considerare urgente ed indispensabile per il comune di Mafalda (Campobasso) sia la prosecuzione del cantiere-scuola n. 02612/L, sia la istituzione dell'invocato cantiere di rimboschimento onde alleviare la grave disoccupazione locale, in quel comune che ha il triste primato di una generale povertà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9238)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo cui la Commissione centrale per la finanza locale intenderebbe d'ora in avanti rifiutare ai comuni e alle provincie l'autorizzazione a contrarre mutui a lunga scadenza allorché questi siano condizionati da parte dell'istituto finanziatore a rivedibilità del tasso d'interesse; e, in caso affermativo, per sapere come possa giustificarsi tale intendimento che, se attuato, porrebbe i comuni nell'impossibilità d'intraprendere lavori pubblici di una qualche mole, dato anche il fatto che la Cassa depositi e prestiti finanzia solo opere ammesse a contributo dello Stato, vale a dire, come risulta da sicuri dati statistici, in ragione del 10 per cento del fabbisogno reale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9239)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quando sarà possibile giungere alla tanto attesa approvazione del Fondo di previdenza tra il personale dipendente dell'I.N.A.M., cui fa riferimento l'articolo 74, capo XI, regolamento organico dell'I.N.A.M. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9240)

« TOZZI-CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dello Stato sulla spesa prevista per la revisione e riparazione dell'acquedotto locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9241)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dello Stato sulla spesa prevista per la costruzione della fognatura locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla inclusione del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9243)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per comprendere quando saranno ricostruiti i ponti, distrutti dalla guerra, già esistenti a servizio delle strade che da Bagnoli del Trigno menano a Pietrabbondante, a Salcito, a Duronia ed a Civitanova del Sannio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9244)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione delle strade interne del comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9245)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata sin dal 25 ottobre 1949, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Bagnoli del Trigno (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 14.000.000, prevista per la costruzione di un nuovo cimitero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9246)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici al civico acquedotto di Bagnoli del Trigno (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9247)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici al cimitero di Bagnoli del Trigno (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9248)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla richiesta della ditta Scarano di autorizzazione a deviare per Bagnoli del Trigno (Campobasso) il percorso dell'autolinea Trivento-Napoli, che potrebbe ormai essere definita favorevolmente a quelle che sono le giuste aspirazioni dei comuni di Bagnoli del Trigno e di Duronia, essendo stata consolidata la passerella, che tempo fa si riteneva inidonea al passaggio degli automezzi di portata superiore a tre tonnellate, mentre oggi con l'aggiunta di idonee travi di ferro tale passaggio è ben possibile, come è dimostrato dal traffico quotidiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9249)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali norme sono in vigore per il comune di Civitanova del Sannio (Campobasso) per la nomina del collocatore, essendo stata nominata persona che non ha i requisiti richiesti dalla legge, trascurandosi altre persone, fornite di tali requisiti, standosi così in quella proba laboriosa popolazione malumori, che è sempre opportuno, nell'interesse di tutti, evitare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9250)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, parallelamente all'annunciata istituzione di nuovi convogli ultrarapidi, di carrozze belvedere, di saloni cinematografici nelle ferrovie dello Stato a conforto di una minoranza privilegiata, abbia preso in considerazione l'urgente necessità di risolvere il problema dell'eccessivo affollamento dei treni ordinari, specialmente sulle linee a lungo percorso; e per conoscere quali provvidenze intenda adottare allo scopo di mettere il servizio in grado di corrispondere alle indispensabili esigenze del traffico, e di eliminare intollerabili disagi alla grande maggioranza dei viaggiatori. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9251)

« CESSI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando intenda provvedere al completamento, ripetutamente promesso, del corpo principale della stazione ferroviaria di Padova, in modo da conferire adeguata sistemazione a vitali servizi indispensabili all'ordinario funzionamento del traffico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9252)

« CESSI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) quali siano le prospettive di sviluppo delle operazioni di riforma agraria nella Puglia, e particolarmente nella provincia di Bari, inerenti all'attuazione della legge stralcio;

2°) se è a conoscenza del vivissimo malcontento degli aspiranti all'assegnazione della terra, i quali temono che passi inutilmente la stagione delle semine autunnali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9253)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della lentezza con la quale procedono le operazioni inerenti all'attuazione della legge stralcio di riforma agraria nella Puglia in genere e in particolare nella provincia di Bari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9254)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se, non ricorrendo, come non ricorrono, per la provincia di Siena gli estremi di cui all'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza: « casi di urgenza e di grave necessità pubblica », ritengano giustificato il provvedimento preso dal prefetto di quella provincia in data 31 maggio 1952, col quale si vieta la vendita e la distribuzione di giornali da parte di persone non autorizzate.

« Essendo ormai pacificamente ammesso che l'operato di chi distribuisce o vende giornali, non abitualmente e senza fine di lucro, non configura la qualifica di esercente un mestiere, per cui non ricorrono gli estremi dell'articolo 121 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e dell'articolo 669 del Codice penale, perché si attiene alla attività propagandistica, e non ritenendo, l'interrogante, che possa essere lasciato arbitro il prefetto —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

in quanto sarebbe giudice e parte — di privare i cittadini di una loro facoltà ai fini della propaganda politica, chiede se gli onorevoli ministri non ritengano opportuno procedere ad una inchiesta onde accertare se veramente ricorrano gli estremi voluti per il provvedimento preso e, quando questi non ricorrano, di annullarlo d'ufficio in conformità dell'ultimo capoverso dell'articolo 6 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9255)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a sua conoscenza il malcontento che regna tra i postelegrafonici di Brindisi per il fatto che la totalità di essi è stata esclusa dalle recenti assegnazioni degli alloggi dell'I.N.A.-Casa e dell'Ente autonomo case popolari; per sapere anche quanto questo Ministero abbia disposto — in base al decreto-legge autorizzato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 luglio 1952 — per la costruzione in Brindisi di un adeguato numero di alloggi per affrontare il fabbisogno del personale postelegrafonico brindisino; per sapere, inoltre, come intende attenuare tale malcontento, che potrebbe sfociare in uno sciopero di tutto il personale, portando in quel capoluogo un vivo perturbamento nella cittadinanza brindisina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9256)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quali motivi dopo due anni dalla presentazione della domanda — per l'apertura di un cinema nel comune di Fragagnano (Taranto) presentata dal signor Michele Fischietti — l'interessato non riesce ad avere una decisione dalla commissione, la quale da settimana a settimana non riesce a decidere in merito, accodando quel piccolo proprietario ad una situazione economica fallimentare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9257)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere lo stato della pratica inerente alla sdemanizzazione di 57 ettari di terreno in agro del comune di Mafalda (Campobasso), la cui istruttoria, avviata da molti mesi, attende la auspicata definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9258)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dare subito precise istruzioni agli uffici provinciali dei contributi unificati in agricoltura al fine di rendere immediatamente operante l'articolo 8 della legge 26 luglio 1952, n. 991, in cui è prevista la esenzione totale dal pagamento dei contributi per quei terreni situati a oltre 700 metri di altitudine.

« In particolare l'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ritenga di dover dare urgenti disposizioni agli uffici competenti perché sia sospesa l'esazione dei contributi per quei terreni per i quali, nel 1951, era stata già concessa la esenzione del 50 per cento: e ciò in attesa che sia emanato il regolamento previsto nella legge stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9259)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti di sua competenza intenda adottare al fine di rendere operante anche in Sardegna la legge 6 ottobre 1950, n. 835, sulla riserva del quinto delle forniture a favore dell'industria meridionale.

« Sta di fatto che l'industria isolana non ha potuto ottenere l'aggiudicazione neppure di quei lavori destinati a soddisfare le necessità degli uffici pubblici isolani, di fronte alle migliori offerte fatte da altre industrie ed in quanto non si è tenuto conto delle difficoltà maggiori in mezzo a cui son costretti a lavorare gli industriali sardi, sia per le difficoltà ingiustamente create ai finanziamenti da parte degli istituti bancari, sia per le maggiori spese che incidono notevolmente sui costi dei manufatti.

« Se la citata legge tende a favorire lo sviluppo industriale delle forze depresse del Meridione, non si potrà fare a meno di tenere conto degli effettivi costi locali nella determinazione dei prezzi da attribuire ai prodotti industriali oggetto delle forniture destinate almeno alle necessità delle amministrazioni statali funzionanti in Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9260)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire in favore del comune di Caronia (Messina), di 6434 abitanti, per ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi per difetto di approvvigio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

namento idrico della popolazione, culminati in infezioni tifoidee; e per sapere perché mai da parte delle autorità competenti non si sia dato corso alle reiterate richieste del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9261)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario ed urgente provvedere, per ragioni evidenti di giustizia e di equità, affinché gli insegnanti elementari collocati a riposo anteriormente al 1° settembre 1952 abbiano a beneficiare dello stesso trattamento di quiescenza che viene riservato agli insegnanti che andranno a riposo dal 1° settembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9162)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda, con provvedimento sollecito — al fine di far tacere le legittime proteste dei viaggiatori e della stampa che se ne fece eco vivacissima — disporre che venga concesso ai viaggiatori muniti di biglietto ordinario o abbonati per il maggior percorso Reggio Calabria-Messina via Villa San Giovanni (chilometri 21) — concessione già in vigore ed inopinatamente ed illogicamente interdetta, ora è qualche mese — di ritornare a Reggio Calabria, coprendo il minor percorso Messina-Reggio Calabria (chilometri 15); avvertendo che il Ministero dei trasporti, l'anno scorso, su interrogazione del sottoscritto (n. 4314) « rese validi gli abbonamenti comprendenti il percorso Reggio Calabria Centrale-Messina-Villa San Giovanni anche per il percorso più breve via Reggio Calabria Marittima ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9263)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se la concessione del compartimento riservato ai parlamentari debba continuare ad essere una menzogna convenzionale oppure una realtà effettiva: e ciò perché tale compartimento, dopo aver subito da parte dei viaggiatori la disinvoltata rimozione della leggenda indicativa sulla vetrata dello sportello, viene da essi occupato; mentre il personale, avvertito, dichiara di non poter intervenire, giacché sulla cedola manca l'indicazione del numero della vettura su cui trovavasi, alla partenza, il compartimento; onde debbono limitarsi ad un semplice rapporto ai capistazione di arrivo, nonostante

— essi conclamano — l'esperienza confermi l'assoluta inutilità di tale rapporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9264)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere quali immediati provvedimenti intendono prendere onde evitare l'interruzione di fornitura di energia elettrica agli stabilimenti della zona industriale di Apuania, e segnatamente allo stabilimento Rumianca, minacciato di totale privazione di energia in data odierna.

« Tale privazione, qualora venisse attuata, getterebbe nella disoccupazione 532 operai e dipendenti, oltre a rappresentare un considerevole danno per la produzione nazionale, e provocherebbe un sensibile peggioramento delle condizioni generali in cui versa la situazione sociale della provincia di Massa-Carrara, afflitta dalla persistente e vasta disoccupazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9265)

« BERNIERI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di Modena ad inviare il 24 e 25 settembre 1952 parecchie centinaia di agenti armati a sostegno del proprietario terriero dottor Riva di Ravarino (Modena) onde potesse, indisturbato, tagliare parecchi filari di viti già a produzione, nonostante la protesta dei mezzadri conduttori dei fondi e quella della popolazione del luogo che invocavano l'intervento della polizia affinché tale operazione venisse a cessare; per conoscere, inoltre, come sia stato possibile e per quali ragioni il maresciallo dei carabinieri di Ravarino, la questura e la prefettura di Modena abbiano creduto di minacciare i mezzadri di cui sopra, il trattorista e gli operai del luogo qualora si fossero opposti alla distruzione del suddetto vigneto; per conoscere, infine, le ragioni per cui il Riva non permette ai mezzadri su menzionati di arare il terreno per la semina se non previa assicurazione di accettare la distruzione dei vigneti indicati dal Riva medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9266)

« CREMASCHI OLINDO ».

« La Camera, considerato:

a) che con l'articolo 3, della legge 4 aprile 1952, n. 218, la tredicesima mensilità è stata finalmente estesa ai pensionati della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

Previdenza sociale, per cui non è concepibile che ne rimangano ancora esclusi solamente i pensionati del pubblico impiego;

b) che in sede di discussione della legge 8 aprile 1952, n. 212, il Governo si è impegnato formalmente, nei due rami del Parlamento, ad estendere l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali,

invita il Governo

a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari per l'estensione della tredicesima mensilità e dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, degli Enti locali e di enti pubblici in genere, in modo che gli interessati possano fruire di questi benefici dal prossimo inverno.

(78) « DI VITTORIO, SANTI, LIZZADRI, NOVVELLA, LOMBARDI RICCARDO, LA ROCCA, MATTEUCCI, PAJETTA GIULIANO, AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2739). — *Relatore* Montini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953.

(Approvato dal Senato). (2726). — *Relatore* Bernardinetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2673). — *Relatore* Caserta;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (Approvato dal Senato). (2706). — *Relatore* Scaglia.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2685). — *Relatore* Petrucci.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1952

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI